

L'Unità



CON SAKINEH

1,20€

Martedì 14
Settembre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 252

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

“

Il trattato di amicizia costituisce un modello di diplomazia nell'era della globalizzazione. È un vantaggio per tutti se le relazioni fra l'Italia e la Libia sono cambiate, chi non lo capisce appartiene al passato. Silvio Berlusconi, secondo anniversario del trattato italo-libico, 30 agosto 2010

OGGI CON NOI... *Giancarlo De Cataldo, Igiaba Scego, Marco Simoni, Angelo Guglielmi, Bruno Tognolini*



Raffiche di mitra contro nave italiana

Motovedetta libica spara
a un peschereccio di Mazara
La Farnesina parla di colpi
in aria ma il capitano dice:
miravano alla cabina

Un nostro ufficiale insieme ai libici

Dettagli inquietanti:
a bordo anche un militare
della Guardia di Finanza
L'opposizione: riferite
subito in Aula

FUOCO AMICO

→ ALLE PAGINE 4-7

La morale del Pdl: «Lecito prostituirsi per la carriera»

Così **Stracquadanio** mentre impazza
il «mercato» del premier. Giustizia,
intesa con Fli → ALLE PAGINE 8-15



Da Melfi a Roma Diario di viaggio nelle fabbriche di tre operai Fiat

Tour di lotta e video dai
lavoratori licenziati e
reintegrati → ALLE PAGINE 18-19

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
ASSICURAZIONE RC AUTO

www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Pescherecci e prostituti

Siamo ancora capaci di trovare grottesca la nostra privata tragedia pubblica? Vediamo, facciamo un test. L'amico libico, il caro colonnello, ci spara addosso ad altezza d'uomo. Ci spara non per intimidire: per ammazzare. Non lui personalmente, certo. I suoi. Bisogna immaginare la scena. Si incrociano al largo di Mazara del Vallo due imbarcazioni, entrambe italiane. Una è un peschereccio in giro per ispezione, a bordo c'è anche - tra gli altri - un ufficiale della Guardia di Finanza. L'altra è una motovedetta che Silvio B. ha da poco regalato all'amico Gheddafi in "segno di amicizia", non ridete che c'è poco da ridere. Dunque, una volta donata, la motovedetta italiana è ora libica. Quest'ultima intima l'alt al peschereccio. Lo fa, per la precisione, un tipo che - riferiscono i testimoni - parla un italiano perfetto (è andato in regalo al colonnello insieme al natante?) e che dice «se non vi fermate questi vi sparano», segnalando con "questi" la sua estraneità al resto dell'equipaggio. Si immagina la rapida consultazione fra il comandante del peschereccio e l'ufficiale della barca minacciata. Decidono di aprire al massimo i motori e di far rotta verso Lampedusa, evidentemente non confidando nel fatto che "questi" siano al corrente del patto di amicizia italo-libico con seguito di circo barnum, studentesse di corano a pagamento e tentativo di comprare le sorgenti dell'acqua Fiuggi da parte del

despota. Di seguito la motovedetta appena regalata in segno di fratellanza spara raffiche di mitra che colpiscono la cabina, uomini a terra, proiettili che forano ogni cosa, terrore, fuga. Salvi per miracolo. Per molto meno si sono scatenate guerre. Ora però: come si fa a dichiarare guerra all'amico libico, all'uomo a cui si bacia la mano, al socio in affari con cui si tratta di gas, di tv, di banche? Così il povero Frattini è costretto dopo ore di angoscioso silenzio a dire che "sparavano in aria", sfidando l'evidenza delle foto che mostrano i fori dei proiettili, la cabina di pilotaggio un colabrodo. Ma che volete che sia la realtà, una cosa da nulla. Attendiamo disposizioni perché gli ufficiali della GdF restino a terra. Finché sono i pescatori a morire pazienza. Quando tocca a un ufficiale diventa un problema. Vedrete che staranno a casa.

Quadro numero due. La nuova star dell'empireo berlusconiano - consuma le sue stelle come benzina per motoscafi, vediamo questa quanto dura alla prova autunnale delle risse in tv - fa di nome Stracquadanio: è quello di "riserveremo a Fini il metodo Boffo", uno che non controlla benissimo gli impulsi ma non si può chieder tutto a un politico, il successo di Bossi gli dà in fondo ragione. Dunque Stracquadanio ha detto ieri con grande tranquillità che non vede niente di male nel fatto che ci si prostituisca per arrivare al successo e al potere. «Una fa del suo corpo quello che crede». Una, e anche uno. Del corpo e della testa, evidentemente. La vera novità dell'ultima stagione politica è la prostituzione maschile, quella dei cervelli all'ammasso in cambio di denaro. Sempre che ci sia il cervello, naturalmente. Se no si tratta di donazione spontanea. Suggestirei a Silvio B. di accersene caso per caso, perché in assenza di scambio non deve nemmeno pagare. Potrebbe risparmiare.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Pd, Veltroni chiede chiarimenti
Vendola: attenti all'Udc**



PAG. 22-24 ■ SCUOLA

**Prima campanella tra le proteste
Ma per Gelmini è tutto ok**



PAG. 30-31 ■ IN INDIA

**Rogo del Corano, 18 morti
Assalto ad una scuola cristiana**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Nola, sequestrato un imprenditore

PAG. 28-29 ■ IL DOSSIER

Iraq, torture e diritti negati in carcere

PAG. 34-35 ■ NERO SU BIANCO

Evans: il poeta del pianoforte jazz

PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE

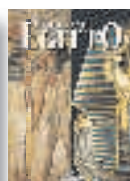
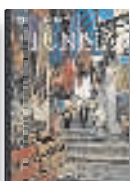
Il nuovo libro di Igiaba Scego

PAG. 46-47 ■ SPORT

Inter e Roma alla prova Champions

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della musica

*Senti le trombe d'oro e di sole
Squilli di raggio le loro parole
Senti i clarini, amici di legno
Voci di sera, velluto di sogno
Senti i tamburi, fiori pesanti
Cuori invincibili degli elefanti
Senti i violini, fili di veli
Voli di rondini, gridi di cieli
Strega è la musica, ora lo sai
Vuole il tuo cuore, e glielo darai*

(da Filastrocche per la Melevisione
puntata del 16-12-2002)

Lorsignori

Il congiurato

I ricordi del 2007 e le lusinghe ai “cambia casacca”

Ci sono vicende che ad un lettore distratto potrebbero apparire legate tra loro e che, invece, vanno tenute distinte. Un conto sono le cronache politiche che raccontano di deputati dell'opposizione lusingati da loro colleghi di maggioranza, in qualche caso anche ministri, affinché «valutino fino in fondo la libertà da ogni vincolo di mandato che la Costituzione dà loro» (in altri termini: affinché cambino casacca e sostengano il governo). Altra storia è invece quella che emerge dai verbali del recente interrogatorio di Arcangelo Martino di fronte ai pubblici ministeri romani che indagano sulla cosiddetta P3. Sono fatti diversi, di epoche diverse.

Il racconto di Martino riguarda fatti avvenuti esattamente tre anni fa, nell'estate-autunno

2007. C'era il governo Prodi, e Silvio Berlusconi era all'opposizione. Allora, racconta Martino, Ernesto Sica - dopo aver conosciuto Berlusconi tramite un suo amico imprenditore che aveva affittato una villa in Sardegna vicino a quella del premier - si sarebbe dato da fare per convincere due senatori di maggioranza a lasciare Prodi. Sica è lo stesso uomo che in una conversazione intercettata a un certo punto minaccia di rivelare quello che accadde “nell'estate del 2007”. Questo per sollecitare la propria candidatura alla presidenza della Regione Campania. Vicende intricata, come si vede. Di certo Sica, nonostante la minaccia, non fu candidato. Ma, anche su indicazione di via dell'Umiltà, in seguito fu nominato assessore della giunta Caldoro. E, di certo, non mise mai in atto la

minaccia di parlare di quell'estate del 2007. Questa la versione di Martino di fronte ai pm romani.

Una vicenda del tutto diversa da quelle che emergono dalle cronache di questi giorni. Il presidente del Consiglio non è più Prodi, ma Berlusconi, che sta lottando come un leone non per dare una spallata al governo, come tre anni fa con il Professore, ma per salvare il proprio esecutivo dal diktat leghista: «O ci sono 316 voti di maggioranza senza i finiani, o si va alle elezioni». Sono giornate nelle quali i parlamentari d'opposizione toccano finalmente con mano quanto si possa essere privilegiati a sedere in Parlamento. Ministri che telefonano, salutano, si fermano a parlare e risolvono problemi, politici ovviamente.

Come resistere? ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Foto di Franco Lannino/Ansa



Le frecce indicano i fori lasciati dai colpi di mitraglia sparati dalla motovedetta libica

Foto Ansa



I segni lasciati dai proiettili sul motopesca "Ariete"

→ **Canale di Sicilia** Motopesca di Mazara colpita da una nave libica. A bordo un ufficiale italiano
 → **Spari ad altezza d'uomo** Lo racconta l'equipaggio, lo evidenziano le foto. Solo Frattini nicchia

Pescatori mitragliati Un italiano con i libici

Un equipaggio di pescatori siciliani colpito dalle mitragliate di una nave libica. Inferno di proiettili. E a bordo anche un ufficiale della nostra Gdf. Episodio gravissimo. Ma Frattini: «La Libia ha chiesto scusa».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Le genuflessioni non hanno fermato le mitragliate. Mitragliate libiche contro l'"Ariete", un motopeschereccio italiano. Mitragliate sparate da una delle navi regalate dal governo del Cavaliere genuflesso all'"amico Muammar" (Gheddafi), per fare della Libia il Gendarme del Mediterraneo. Mitragliate

ad altezza d'uomo. E su quella motonave c'era anche un ufficiale della Guardia di Finanza. Una presenza legata all'Accordo Italia-Libia, osannato dal presidente del Consiglio Berlusconi e portato a modello dal ministro dell'Interno Roberto Maroni, che prevede che per un periodo i nostri militari svolgano sulle motovedette la funzione di osservatori e consulenti tecnici. Osservatori di un atto di pirateria di Stato. «Siamo vivi per miracolo, hanno sparato all'impazzata sfiorandoci. Solo per un caso non hanno provocato l'esplosione delle bombole di gas che erano in coperta». Alessandro Novara, uno dei dieci uomini d'equipaggio dell'"Ariete" è ancora sotto shock mentre mostra i danni provocati dai colpi di mitraglia.

VIVI PER MIRACOLO

La fiancata sinistra del peschereccio è sfiorata dai proiettili, così come la cabina di pilotaggio. Segno che i militari libici hanno sparato anche ad altezza d'uomo. Inoltre uno dei proiettili ha colpito anche una delle tre bombole di gas che si trovavano sul ponte dell'imbarcazione, fortunatamente senza bucarla. In quel caso, infatti, si sarebbe innescata un'esplosione a catena che avrebbe investito i marinai che si trovavano in coperta. I proiettili hanno anche forato un gommone utilizzato dall'equipaggio come tender. Nel racconto di Novara prende corpo un altro elemento inquietante: è stata una delle sei motovedette della Guardia di Finanza, consegnata dalle autorità italiane a quelle libiche nell'ambito dell'accor-

do di cooperazione stipulato tra i due Paesi nel 2008, ad avere mitragliato il motopesca mazarese. «L'unità militare che ha aperto il fuoco - spiega - era identica a quelle utilizzate in Italia dalla Guardia di Finanza, anche se batteva bandiera libica».

Le prime tre motovedette italiane da impiegare nel pattugliamento congiunto per il contrasto all'immigrazione clandestina erano state consegnate alle autorità di Tripoli il 14 maggio del 2009. Altri tre pattugliatori erano stati inviati in Libia il 10 febbraio scorso. Dopo un periodo iniziale di addestramento da parte della Guardia di Finanza, le motovedette erano state affidate ai militari libici, gli unici a bordo delle sei unità. In serata la conferenza ufficiale della Guardia di Finanza: l'unità libica che ha mitraglia-

Foto Ansa



Il capitano Gasparr Marrone, comandante del motopesca "Ariete"

to il motopeschereccio "Ariete" è un mezzo navale della classe "Bigliani" in dotazione alla GdF e donato dall'Italia alla Libia per il contrasto all'immigrazione clandestina.

IL GIALLO DELLA VOCE

L'altro dubbio sollevato dal comandante riguarda chi possa avere intimato l'alt al motopeschereccio. «Ci hanno intercettato verso le 18, e ci hanno seguiti per un paio d'ore - racconta il comandante mazarese - Poi qualcuno, che parlava l'italiano meglio di me e non aveva nessuna inflessione straniera, ci ha urlato "fermatevi, o questi vi sparano". Che motivo aveva di dire "questi"? Piuttosto avrebbe detto "fermatevi o vi spariamo". È davvero una cosa molto strana». Una "stranezza" svelata qualche ora dopo: quella voce apparteneva all'ufficiale della Gdf presente sulla motonave libica. La sua presenza è confermata dall'ufficio stampa del Comando generale della Guardia di Finanza. L'ufficiale appartiene al contingente di militari che svolgono ruolo di osservatori e di consulenti tecnici (radaristi, motoristi...) nel quadro degli accordi tra il governo libico e quello italiano. Per la Capitaneria di porto i libici «hanno sparato per colpire». E i proiettili, spiega dal comando generale della Guardia costiera il comandante Vittorio Alessandro, «sono ben distribuiti lungo tutta la fiancata, dal pelo dell'acqua fino alle sovrastrutture, cioè le parti abitate dall'equipaggio». «È stato un inferno: i proiettili rimbalzavano dal ponte fino alla sala macchine. Ci siamo distesi tutti a terra pre-

gando che nessuno di noi venisse colpito», racconta il comandante Marrone. Gli fa eco Tameur Chaabane, un altro marittimo tunisino imbarcato sull'"Ariete": «I libici sono degli incoscienti, perché sparare all'altezza della cabina di comando significa volere uccidere». In serata parla il ministro degli esteri Frattini. «A seguito dell'azione della nostra ambasciata, il comandante della Guardia costiera libica ha espresso le sue scuse alle autorità italiane per l'accaduto», dice. «Il comandante libico ha ordinato di sparare in aria - spiega il titolare della Far-

UNA INCHIESTA IN LIBIA

«Le autorità libiche hanno nominato un comitato d'inchiesta sull'incidente, un comitato aperto anche agli italiani», ha annunciato l'ambasciatore libico in Italia Abdulhafed Gaddur.

nesina - anche se poi purtroppo i colpi sono arrivati sulla barca italiana». Poi l'ammissione: a bordo della motovedetta libica, «certamente vi era un militare della Guardia di Finanza e personale tecnico della guardia di Finanza. I nostri uomini - ha assicurato - non hanno preso parte all'operazione. Il ministro Maroni - annuncia ancora Frattini - ha deciso di avviare un'inchiesta sui fatti e di convocare già per domani (oggi, ndr) una riunione sul funzionamento delle regole di ingaggio». ♦

«Fuoco amico» sul marinaio che salva la vita agli immigrati

Gasparr Marrone è il capitano della motopesca "Ariete". Nel 1998 venne insignito del «Premio per il mare» per aver partecipato a tre diverse operazioni di salvataggio che trassero in salvo almeno 700 migranti in mare.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Le acque sono le stesse, quelle della pesca e delle rivendicazioni della Libia sul Golfo della Sirte. E quelle delle rotte dei migranti che partono dalle coste libiche in cerca di un futuro migliore, lontano dalle guerre e dalla miseria. Verso approdi che dovrebbero essere accoglienti per antica civiltà e solidarietà. È proprio perché le rotte sono le stesse che i comandanti dei pescherecci sono spesso per i migranti uomini mandati dalla provvidenza. L'apparizione di un peschereccio può voler dire, per i naufraghi, per le carrette in balia dei flutti, avere salva la vita. Gasparr Marrone, ha ricordato ieri Laura Boldrini, rappresentante dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, «è uno di questi marinai coraggiosi». Fu premiato nel 2008 e «il premio gli fu consegnato da Andrea Camilleri».

LA LEGGE DEL MARE

Nel giugno del 2008 l'episodio più tragico, l'Ariete trasse in salvo 27 naufraghi ma cinque disperati morirono annegati. «La legge del mare ci impone di salvare chi è in difficoltà, anche a rischio della vita», disse in quella occasione Gasparr Marrone e tornò al lavoro in mare, come ha fatto anche ieri, quando è ripartito con il suo equipaggio dopo aver riferito della Santa Barbara di cui l'Ariete era stato fatto oggetto. Lo scirocco e la bella stagione aiutano gli sbarchi dei rifugiati ma anche d'estate, quando soffia il maestrale, i viaggi della speranza sono a rischio. È in queste situazioni di grande difficoltà che i pescherecci, nei cui equipaggi insieme agli italiani sono i pescatori prove-

nienti dal Nord Africa, appaiono come la luce della salvezza. Non era la prima volta, in quella notte del 2008, che l'Ariete si era adoperato per salvare vite umane. Nel novembre del 2007 era stata la volta dell'incontro con un gommone carico di 54 persone, a trenta miglia dall'isola di Lampedusa. Il gommone dei migranti imbarcava acqua, Gasparr Marrone con i suoi marinai li portarono a riva, un membro tunisino dell'equipaggio si gettò in acqua per soccorrere i naufraghi, fra cui c'erano una bambina e nove donne. Un anno dopo l'operazione più clamorosa, tre pescherecci, fra cui l'Ariete, portarono in salvo 650 persone in balia delle acque su due barconi.

MARINAI CORAGGIOSI

«È uno dei marinai coraggiosi che ha rischiato la propria vita e quella del suo equipaggio per avere salvato altre vite umane. - ha dichiarato ieri Laura Boldrini - Nel 2008 è stato premiato con il "Premio per il mare" istituito dalle Nazioni Unite per il suo coraggio». Dal premio all'eroismo al fuoco amico: le acque sono le stesse.

Il capitano Marrone Venne premiato per il coraggio e l'umanità dimostrata

se, quelle dove si pesca e si rischia per il contenzioso con la Libia, quelle dei viaggi della speranza che si trasformano in tragedia.

La copertura politica e l'accredito internazionale che il governo italiano «offre alla Libia - denunciava ieri un comunicato della Cgil - espongono il nostro paese ad una grave responsabilità di complicità con le azioni illegali di quel paese, in particolare per quanto riguarda il rispetto dei diritti dei migranti ricacciati dall'Italia ed internati nei campi della Libia». ♦

→ **Il Partito democratico** chiede all'esecutivo «una dettagliata spiegazione» dell'accaduto

→ **L'Idv:** «Palazzo Chigi genuflesso davanti al Rais Gheddafi, queste sono le conseguenze»

L'opposizione: «Adesso basta Il governo riferisca in Aula»

«Superato ogni limite, il governo si presenti in Aula e motivi quanto accaduto nel Canale di Sicilia». L'opposizione sugli scudi mentre Maroni avvia un'inchiesta. Protestano anche le associazioni.

U.D.G

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

L'eco delle mitragliate raggiunge Roma. E entra in Parlamento. «La provenienza della motovedetta libica che ha sparato contro un motopesca di Mazara del Vallo e la presenza, a bordo, di militari italiani rende la vicenda ancora più grave. Il governo deve riferire immediatamente sull'accaduto e chiarire, una volta per tutte, tutti gli aspetti dell'accordo siglato con la Libia», dichiara la coordinatrice delle commissioni istituzionali del gruppo del Pd alla Camera, Sesia Amici. «Forse per Gheddafi, ricevuto con tutti gli onori a Roma dal premier Berlusconi proprio, si disse, per tutelare i nostri interessi economici nell'area è cosa normale compiere atti ostili e intimidatori contro qualcuno per mere ragioni commerciali, ma per un Paese democratico è una procedura inammissibile. Per questo è bene che il governo si faccia sentire al più presto, a meno che anche in questa occasione, come durante la vista di Gheddafi, non s'invochi un realismo che assomiglia tanto a una sottomissione a un regime antidemocratico», incalza la senatrice del Pd, Roberta Pinotti.

PROTESTE DELL'OPPOSIZIONE

«Se il governo italiano accoglie un dittatore come Gheddafi tra onori e celebrazioni, non ci si può stupire se poi questo stesso dittatore si sente autorizzato a considerare il Mediterraneo come una dependance personale dove poter agire indisturbato violando il diritto internazionale. L'aggressione al peschereccio di Mazara del Vallo Ariete è un atto gravissimo che richiede una chiarifi-



Una immagine risalente al 29 ottobre: Berlusconi ed il leader libico Muammar Gheddafi

cazione immediata da parte delle autorità di Tripoli», dichiara Luigi de Magistris, eurodeputato Idv e responsabile giustizia del partito. «La domanda a questo punto - afferma De Magistris - è la seguente: il governo italiano si genuflette ancora, anche davanti a questo episodio inaccettabile, oppure chiederà conto a Gheddafi? La Lega, in particolare, batterà un colpo? Probabilmente no, visto che l'esecutivo ha svenduto il rispetto dei diritti umani per una politica razzista come quella dei respingimenti dei migranti nei lager libici, fatta per incassare consenso elettorale da Maroni & co». «È una vicenda gravissima, resa ancora peggiore dalla possibile presenza di militari italiani a bordo della motovedetta, che sarebbe una di quelle consegnate proprio dall'Italia». È il presidente Udc, Rocco Buttiglione, ad aggiungere che «il gover-

no deve venire a riferire in Parlamento, e ci aspettiamo una reazione molto forte verso la Libia, reazione che da parte del governo ancora non vediamo. E questo dopo tutte le umiliazioni subite dall'Italia da parte di Gheddafi negli ultimi mesi».

«Dopo quello che è successo al mo-

Filippo Miraglia, Arci

«È questo il governo a cui affidiamo il rispetto dei diritti umani?»

topesca "Ariete", l'Italia richiami immediatamente l'ambasciatore in Libia», dice il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli.

LE ASSOCIAZIONI SI MOBILITANO

Il governo italiano «sospenda l'accor-

do con la Libia perché dopo l'episodio del motopeschereccio mitragliato, il governo libico si dimostra inaffidabile sul piano del rispetto del diritto internazionale e dei diritti umani». A chiederlo è Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci, sottolineando che il fatto «stride ancora di più visto l'uso propagandistico che il governo Berlusconi sta facendo dello stesso accordo nella lotta alla clandestinità». A protestare «contro il comportamento illegale della Libia» è anche la Cgil che, per bocca del responsabile del dipartimento internazionale dell'organizzazione sindacale, Roberto Treu, «invita il governo italiano a rivedere l'accordo stipulato con uno Stato che non offre nessuna garanzia di tenere un comportamento rispettoso delle leggi internazionali e di coerenza con i Diritti dell'Uomo sanciti dalle Nazioni Unite». ♦

Foto di Monteforte/Ansa

Intervista a Roberta Pinotti

«Sui pattugliamenti misti l'Italia è responsabile diretta

**«I militari italiani devono vigilare sul rispetto dei diritti
Per le motovedette il Trattato prevede solo l'uso civile»**

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La senatrice Roberta Pinotti è responsabile Difesa per il Partito democratico. «La prima cosa - dice - è che il governo chiarisca in Parlamento».

Senatrice, un mezzo militare italiano, con a bordo militari italiani, ha aperto il fuoco su un peschereccio italiano.

«Spero che il governo italiano condanni al più presto, sparare in acque inter-



Roberta Pinotti, senatrice Pd

nazionali è un gesto inaccettabile». **La motovedetta è una delle sei donate dall'Italia.**

«Il Trattato di Bengasi, avviato da Pisano e Amato, firmato da Prodi nel 2007, prevedeva che le sei motovedette della Guardia di Finanza possano essere utilizzate per uso esclusivamente civile per il controllo dell'emigrazione clandestina ma anche per il salvataggio. Io non ripudio l'origine del Trattato, ne sono stati firmati anche con la Tunisia e il Marocco. E, sulla questione dell'emigrazione clandestina, la Libia è uno snodo centrale. Il problema è come si vigila sull'applicazione e come viene gestito l'accordo».

Uso esclusivamente civile dei mezzi? La motovedetta italiana è finita in un episodio di guerra della pesca.

«Un uso assolutamente improprio. I pattugliamenti misti sono stati concepiti proprio per vigilare che il controllo del mare si faccia rispettando i diritti umani, le nostre leggi e le nostre consuetudini»

Invece, come viene gestito l'accordo?

«È stata ampliata a dismisura la parte dei compensi economici alla Li-

bia, con 5 miliardi di risarcimento per il periodo coloniale (250 milioni di dollari per 20 anni) e 3 miliardi e mezzo di euro per la chiusura del contenzioso con l'Italia. Ma il Trattato fa esplicito riferimento al diritto d'asilo e ai diritti umani».

Nel frattempo, però, è stata chiusa in Libia la sede dell'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu

«L'Italia deve farsi valere, il governo tenere la schiena dritta e la testa alta e far rispettare gli aspetti che interessano noi. non si può dimenticare che la Libia non ha firmato la Convenzione sui diritti dei rifugiati del 1951. Il problema non è trattare con la Libia ma l'effettiva applicazione di tutti gli aspetti del Trattato, a cominciare dalle questioni umanitarie».

Il governo deve riferire in Parlamento?

«Al più presto, l'Italia è responsabile in prima persona del modo in cui vengono eseguiti i pattugliamenti. Quando Gheddafi è stato ricevuto con tutti gli onori si è detto che era per tutelare gli interessi economici nell'area». ♦

BERSANI ALLE FESTE DEMOCRATICHE



**15 SETTEMBRE
ORE 21.00**

**Cagliari
Festa tematica
Autonomie Locali
Bastione Saint Remy**

**18 SETTEMBRE
ORE 18.30**

**Modena
Festa Democratica
Ponte Alto**

ORE 21.00

**Bologna
Festa Democratica
Parco Nord**

**19 SETTEMBRE
ORE 21.00**

**Milano
Festa Democratica
Palasharp - Lampugnano**

**20 SETTEMBRE
ORE 18.00**

**Taranto
Festa Tematica Lavoro
Villa Peripato**

**Destra
nel caos****Ancora tensioni
nella maggioranza****E intanto Giovanardi
minaccia l'addio al Pdl**

«Nel Pdl serve più democrazia, altrimenti saremo costretti a seguire una strada da soli», avverte Giovanardi, a nome dei Popolari e liberali. «Berlusconi non è eterno quando finirà la sua conduzione carismatica il Pdl non durerà più di due secondi».



Il ministro Renato Brunetta

**La lettera a Brunetta:
«Lascia stare il Sud»**

«Caro Renato», scrive a Brunetta Nucara, «quando dici che Napoli, Caserta e la Calabria sono il cancro dell'Italia, dimostri di essere andato oltre la soglia della crisi di nervi, per sprofondare in un abisso senza ritorno».

→ **All'incontro** con Nucara, incaricato di mettere insieme i "responsabili", il premier dà i numeri

→ **Ma è solo** una pistola puntata contro i finiani. Trattative per dare lo Sviluppo a un uomo di Fli

Berlusconi, bluff per Fini: «Ho già 20 deputati in più»

Cavaliere bifronte, scommette sulla «lealtà dei finiani» e cerca voti per controbilanciarli. Ieri incontro con Nucara. «Siamo già in 20», annuncia il segretario Pri e dei neo berluscones. Cautela sul gruppo parlamentare.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Assolutamente sicuro» della lealtà dei finiani. Berlusconi dedica ai futuristi una musica inedita in vista dell'intervento alla Camera. Ma le colombe azzurre mantengono il fiato sospeso. Il vento può cambiare all'improvviso, infatti. Ieri, ad esempio, uno dei fedelissimi del premier, a caldo si dichiarava «incredulo» per le trionfanti dichiarazioni del repubblicano Nucara. Che usciva da Palazzo Grazioli «più ottimista» di quanto ne fosse entrato. «Arriviamo a 20 deputati senza iniezioni Pdl - spiegava il segretario Pri - Si tratta di gente che non ha mai votato la fiducia a Berlusconi». L'incontro con una delegazione repubblicana, in realtà, era stato pubblicizzato per mettere la mordacchia ai finiani. L'idea del gruppo dei «responsabili» da assemblare in fretta per i corridoi di Montecitorio, era venuta al premier per assistere a Fini lo schiaffo della irrilevanza parlamentare. Il messaggio? «Io, caro Gianfranco, posso arrivare ai 316 voti che mi servono anche senza i tuoi uomini. I loro consensi, in ogni caso, saranno solo aggiuntivi». E il Cavaliere, così, aveva pensato bene di mettere in campo Nucara. Che, però, aveva dichiarato a più riprese

che l'impresa di creare dal nulla un gruppo di neo berluscones «era difficilmente realizzabile». Ieri, però, dopo l'incontro con il Cavaliere, il pessimismo del segretario repubblicano è svanito. «Un miracolo», commentava incredulo un fedelissimo del premier. Per dirla con un Pri presente al summit di Palazzo Grazioli, in realtà, più che il deputato calabrese i numeri, ieri, li avrebbe dati Berlusconi. «Venti» deputati, senza nomi e co-

Il segretario Pri Non c'è accordo col Cavaliere su quando far nascere il gruppo

gnomi. Quella cifra, bisogna ricordarlo, corrisponde al minimo di aderenti a un gruppo parlamentare. E sarebbe stata azzardata come «pistola fumante sul tavolo della trattativa con i finiani». Silvio bifronte, in poche parole: «certo della lealtà» dei futuristi, ma promotore di prove muscolari per fare a meno dei voti di Fini. Ricostruendo l'incontro di Nucara con Berlusconi - frase di uno dei partecipanti - si è «solo individuato l'orto e come raccogliere le carote, cioè i deputati da reclutare». Sembra si siano registrate persino diversità di vedute tra Silvio e Nucara. Il premier vorrebbe che il gruppo nasca prima del 28 settembre, in qualunque modo e in ogni caso. L'esponente repubblicano è più cauto: «fatti votare la fiducia - ha spiegato a Silvio - Il gruppo, casomai, lo formiamo dopo...». Lavori ancora in corso, quindi, nel Pdl e dintorni. Ma Silvio ha

chiesto a Nucara la prova d'amicizia: la dichiarazione del nuovo gruppo parlamentare prossimo alla nascita. «Vuole tenere alta la tensione e stare sui giornali», commentano i finiani. I boatos berlusconiani, tuttavia, rilanciano questi numeri: oltre a pri e affini, 5 Udc, 1 o 2 Idv, 3 altoatesini, 4 Noi Sud, 5 Mpa, 2 diniani. Voterebbero la fiducia al governo, ma non formerebbero un gruppo parlamentare assieme. Il premier, in ogni caso, potrebbe sostenere che «la maggioranza si allarga». Più difficile che possa dimostrare l'ininfluenza numerica dei finiani. «Siamo contenti che si rafforzino il centrodestra - commenta il Fli Lo Presti - Ma da parte nostra non è stata mai messa in discussione la fiducia al governo. Si è fatta tempesta in un bicchiere d'acqua». Il Cavaliere, in realtà, tratta con i finiani attraverso Viespoli e Moffa che, assieme ad un ex An come Augello, predispongono la road map per ricomporre lo strappo da presentare a Palazzo Grazioli. Rientrerebbe in questo percorso il ministero dello Sviluppo economico da riservare ai finiani (Urso più che Baldassarri). Berlusconi ha assicurato per l'ennesima volta che il sostituto di Scajola verrà nominato «in breve tempo». Tutto, a quanto pare, dipenderà dall'esito della contesa con i finiani. Romani, nel frattempo, aspetta in panchina. «C'è un dato di responsabilità - afferma De Angelis, uno dei pontieri - I nostri elettori hanno votato il simbolo Pdl con scritto Berlusconi». E che il Cavaliere non possa fare a meno dei finiani lo dimostra l'intesa Alfano-Bocchino per dare a Silvio un nuovo salvacondotto giudiziario. ♦

Botta e risposta La Malfa si dissocia: «Io non farò l'ascaro»

Giorgio La Malfa non condivide la scelta del segretario del partito repubblicano, Francesco Nucara, che al termine di un colloquio con Silvio Berlusconi in via del Plebiscito ha annunciato la nascita di «un gruppo di 20» a sostegno del governo a Montecitorio. E non usa mezzi termini per bocciare l'idea di un gruppo parlamentare di responsabilità nazionale formato da 20 deputati non del Pdl: «Considero scandaloso - dice La Malfa - che dei parlamentari possano formare un gruppo che Berlusconi ha chiamato la "sua legione straniera" e Bossi ha definito gli ascari del premier».

La risposta di Nucara: «Ma se ha fatto il ministro»

A stretto giro il segretario del Pri Nucara risponde a La Malfa: «Nella legione straniera La Malfa c'è già. Se guardiamo come sono composte le commissioni, infatti, nella delegazione parlamentare Nato lui c'è già in rappresentanza del Pdl», attacca Nucara. «La Malfa - replica il segretario del Pri - deve spiegare perché sin dall'inizio della legislatura si è iscritto al gruppo del Pdl. Domani mattina c'è la direzione del Pri, mi voglio augurare che La Malfa spieghi perché io sarei un ascario del premier, visto che è lui che con Berlusconi ha fatto il ministro...».

Foto di Fabio Campana/Ansa

Bocchino-Alfano Un caffè e trovano l'intesa sul Lodo

Beccati dalle telecamere de La7, il Guardasigilli e il finiano scherzano: «Si parlava di cornetti...». L'ipotesi di tregua prevede di approvarlo prima del 14 dicembre per fermare la Consulta

Il caso

A.C.

ROMA
politica@unita.it

Un caffè di buon mattino per tentare una tregua. Protagonisti il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il capogruppo finiano Italo Bocchino, pizzicati dalle telecamere del Tg di La7. Un incontro di un'ora e mezza per provare a ricucire, dopo un'estate di veleni: si riparte dalla "ciccìa", da quello che davvero interessa a Berlusconi, e cioè dallo scudo del lodo Alfano Costituzionale. L'unico punto su cui Fini, da Mirabello, aveva mostrato una reale disponibilità verso il Cavaliere. Bocchino, rivolto ai microfoni, la butta in ridere: «Abbiamo parlato di cornetti». Alfano tira in ballo il "cuore di papà": «È il primo giorno di scuola dei nostri figli che sono compagni di classe...». E invece, dopo le divisioni

stesso tema del nuovo Lodo, e cioè la sostanziale sospensione dei processi contro le più alte cariche dello Stato. Una richiesta che suonerebbe più o meno così: rinviare la pronuncia per far sì che la Consulta non intervenga su una materia al vaglio del Parlamento.

Il Pdl conta sull'appoggio dell'Udc, visto che era stato proprio l'attuale vice del Csm Michele Vietti a proporre per primo l'impedimento, e che Casini non si è mai opposto a una scudo come il Lodo Alfano, ma solo a «pasticci e scorciatoie», come il processo breve «che creano solo danni». L'altra strada, quella di una correzione in corsa del legittimo impedimento per rinviare il pronunciamento della Consulta, non convince l'avvocato da Fini «il dottor Stranamore». Se infatti si restringe il campo dell'impedimento, come chiesto da finiani e Udc, anche i processi del premier rischiano di restare "scoperti".

Donatella Ferranti (Pd)
«Ci opporremo ad ogni salvacondotto, i finiani rinunciano a legalità»

di inizio agosto in Parlamento sulla sfiducia al sottosegretario Caliendo (indagato per la P3, i finiani si astengono con Udc e Rutelli), dopo le accuse di Fini sulla ricerca di «impunità» del premier, si torna sempre dove il dente duole: e cioè sull'unica legge ad personam che il presidente della Camera è disposto a sottoscrivere.

L'ipotesi di intesa Bocchino-Alfano prevede una corsa sul Lodo, per approvarlo in almeno un ramo del Parlamento prima del 14 dicembre, data in cui la Consulta deve pronunciarsi sul legittimo impedimento. A quel punto, una volta ottenuto il voto di un ramo del Parlamento, l'ipotesi è di chiedere alla Corte Costituzionale, tramite l'Avvocatura dello Stato, di rinviare la pronuncia sull'impedimento, una legge che affronta lo

Via libera al Lodo, dunque? Una strada possibile ma tortuosa. Il Lodo costituzionale infatti richiede ben quattro passaggi parlamentari (2 alla Camera e 2 al Senato) e, in caso di quorum inferiore ai due terzi, un referendum popolare.

Anche se ci fosse un sì convinto di finiani e Udc, il quorum dei due terzi resterebbe comunque complicato da raggiungere. Da Pd e Idv non sono previsti aiutini di alcun genere al Cavaliere che teme più di ogni cosa la riapertura dei processi. Anzi. «Ci opporremo ad ogni salvacondotto per il premier. Certo, c'è veramente da svilirsi nel leggere che alla fine tutti i problemi della maggioranza si ricomporranno attorno al modo migliore per salvare Berlusconi dalle sue beghe processuali», attacca Donatella Ferranti, capogruppo Pd in Commissione Giustizia. «Una concezione della politica molto bassa, a cui però sembrano piegati anche autorevoli attori politici che negli ultimi mesi avevano cercato di fare una battaglia proprio sui valori della legalità». ♦



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano lascia Palazzo Grazioli

→ **Il deputato Stracquadanio:** «Basta ipocrisie, ognuna dispone del proprio corpo come meglio crede»

→ **Bufera sul pidiellino** Ma già Paolo Guzzanti parlò di «mignottocrazia». E Veronica aprì le danze

La legge elettorale del Pdl: prostituirsi per un seggio

Corsiste per l'Europarlamento (mai raggiunto), escort in lista e soubrette in consiglio comunale, Api Regine e Topolone. Cronistoria di un partito dove un esponente sbottò: «Basta scandali e zoccole».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«Ultimamente è diventato difficile parlare con Silvio. Ci ascolta per un po', poi comincia a guardarci strano. Come se noi 50enni e 60enni gli attaccassimo la vecchiaia...». È la confessione di un anonimo pidiellino di mezza età, raccolta da Filippo Ceccarelli nel suo «*La Suburra. Storia breve di due anni indecenti*». Dove l'affannarsi dello staff presidenziale a lasciare libere le prime file di una conferenza stampa a Villa Taverna per tal "Francesca", infine giunta, è così commentato: «Si capisce che gliel mettono davanti per migliorare la prestazione. Come gli orientali inghiottono pesciolini vivi e guizzanti per incorporarne il vigore».

Difficile, dunque, dar torto all'onorevole Giorgio Stracquadanio che, tornando sull'annoso e mai del tutto indagato legame tra prostituzione e politica, invita a «smetterla con le ipocrisie» perché «è assolutamente legittimo che ognuno usi intelligenza e bellezza. Ciascuno dispone del proprio corpo come meglio crede, e se un parlamentare facesse *coming out* non sarebbe ragione sufficiente per lasciare lo scranno». Travolto da critiche unanimi - «cialtrone» da De Magistris, «schifezza» da Finocchiaro, «dissenso» da Beatrice Lorenzin - il deputato smentisce di aver ritenuto legittima la prostituzione. Ma invita la finiana Angela Napoli, subissata da analogo tsunami, a «fare nomi e cognomi».

Del resto, incombono i manifesti di Patrizia D'Addario candidata per il Pdl alle comunali baresi,



Giorgio Clelio Stracquadanio

Linguaggio

In fondo così chiamano le loro deputate...
cosciona, topolona...

E il premier parla così

«Che begli orecchini che hai, grande orecchini, grande voglia...»

impegnata in campagna elettorale accanto al ministro Fitto, fino al clamoroso ritiro. «Incontri e candidature» titolava il *Corsera*, cui la *escort* più nota del momento raccontò: «Io in lista perché andavo alle feste a Palazzo Grazioli... Volevano il mio curriculum per le Europee ma con le polemiche sulle veline» addio.

CORSO PER EURODEPUTATE

Trattasi, per chi ha passato l'anno 2009 su un'altra galassia, dello sfogo di Veronica Lario sul «ciarpame senza pudore», vale a dire la trentina di fanciulle dello *show-biz* sdognate da un frettoloso corso di formazione politica a via dell'Umiltà per indirizzarle verso i banchi di Strasburgo dove - ahiloro, incappate nella funesta ira coniugale - sbarcarono in tre. La (quasi ex) *first lady* non perdonava neppure le «vergini che si offrono al drago», illibate come la Noemi di Portici (lo raccontò a «Chi») alla cui festa di maggio



Illustrazione di Fabio Magnasciutti

età il premier andò nella remota periferia di Casoria. E che si confessava indecisa se fare la *showgirl* o la deputata.

Ecco, dunque, il contesto. Padri che minacciano di darsi fuoco perché la figlia, nonostante un master in Publitalia, non otterrà il seggio. Ministre sospettate di comportamenti non irreprensibili. Candidate

stavolta a Miss Italia che aspirano - che ovvietà - a guidare dicasteri. Deputate accolte a Tor Crescenza dal saluto presidenziale: «Che begli orecchini che hai. Grandi orecchini, grande voglia...».

Una rossa procace, già fotografata da Zappadu sulle ginocchia del premier, nella Villa sarda che ospiterà Topolone nudo e giovinette a

bordo piscina circondate da guardie armate, che riappare in tailleur al congresso fondativo del PdL. Un'attrice di fiction dall'ingombrante soprannome di «Ape Regina», amica di una deputata soprannominata (da Dagospia) «la Topolona». Un florilegio di nomignoli: «la Bra-ciulona», «la Cosciana», «la Tettona». Una ex *soubrette* di Telecafone nonché fondatrice del club «Silvio ci manchi» consigliere provinciale a Napoli: quella Francesca Pascale accusata da Generazione Italia di organizzare via sms maldestre contestazioni a Mirabello e scoperta da Marco Lillo sul «Fatto» ad abitare in un appartamento di proprietà (finale, attraverso varie società) del premier. Una ministra delle Pari Opportunità, bella e impeccabile nelle *mise* parlamentari, in passato immortalata in un calendario pochissimo vestita su una rete da pescatore, su uno scoglio, abbeverandosi a un limone spremuto, che tuona contro la prostituzione: «Mi fa orrore chi vende il proprio corpo».

Il Pd
Anna Finocchiaro:
«Che umiliazione per le
donne e che schifezza»

PUTTANI E RIBALTONI

Un contesto, vero o illusorio, scolpito dal neologismo di Paolo Guzzanti: «Mignottocrazia». Che inferiva politicamente sull'ex amico Silvio mentre la figlia Sabina, nella pubblica piazza, cantava «l'osteria delle ministre para-ponzi-ponzi-po». Ma poi, riportano i nastri registrati della D'Addario, il sottofondo canoro dei *party* a Palazzo Grazioli sarebbe stato un altrettanto evocativo «zoccole, zoccole, zoccole». Finché, nemmeno due mesi fa, il senatore genovese Enrico Musso, pidiellino eterodosso, sbotta: «Serve un partito serio e pulito, senza scandali né zoccole».

Adesso la finiana Souad Sbai ricorda a Stracquadanio, reo di «parole aberranti», che la prostituzione è anche maschile. Lo imparò a sue spese Achille Lauro, armatore e potente sindaco di Napoli, quando nel 1960 la Dc di Gava fece *shopping* tra i consiglieri comunali monarchici per un ribaltone a Palazzo San Giacomo. Il suo giornale, il «Roma» titolò un fondo durissimo «I sette puttani». Espressione che riecheggì a Montecitorio l'antivigliata di Natale del '99: «Comportamenti da puttani della politica» riferito al manipolo dell'Udeur in soccorso del secondo governo D'Alema. A pronunciarla fu Gianfranco Fini. ❖

**Dal ciarpame in poi
Quando lo disse la moglie
del presidente del Consiglio**



Angela Napoli
«Non escludo che senatrici o deputate siano state elette dopo essersi prostitute. Perciò bisogna cambiare l'attuale legge elettorale»



Veronica Lario
«Qualcuno ha scritto che è a sostegno del divertimento dell'imperatore. Condivido: è ciarpame senza pudore, in nome del potere»



Paolo Guzzanti
«Mignottocrazia e' la corruzione che ottiene potere in cambio di favori. Abbasso la mignottocrazia, viva la Repubblica»



Enrico Musso (PdL)
«Serve un partito serio, pulito, senza scandali né zoccole (non dite che è tutta colpa dei magistrati, please). Che rimetta al centro il cittadino»

Clelio, l'Anti-Fini collezionista di gaffe fra L'Aquila e l'Islam

L'ascesa del berlusconissimo Giorgio Clelio Stracquadanio che bastona Fini («Ai congiurati cadono le teste») e disse della città terremotata: «Ma se era morta anche prima»

Il personaggio

F. FAN.
ROMA
ffantozzi@unita.it

L'ultima vittima di Klaus Davi è l'«Anti-Fini». Così è stato ribattezzato nel PdL Giorgio Clelio Stracquadanio, deputato milanese, ex portavoce di Tiziana Maiolo, consigliere politico del ministro Gelmini, fondatore del quotidiano online «Il Predellino.it».

È caduto nella rete del massmediologo (che pesca le sue prede monitorandone siti e blog personali), buon secondo dopo la collega Angela Napoli, sugli scabrosi rapporti tra sesso e seggio. A differenza di lei, però, il *mea culpa* è poco convinto. Del resto l'uomo è così: funambolico, creativo, tendenza sulfurea. Berlusconiano doc, falco nel midollo. Andrea Scanzi lo ha definito «un droide berlusconiano». Insomma un ultrà. Più kamikaze che crociato. Ma anche un ex attivista Radicale con il gusto del paradosso e della provocazione: ideale per i cacciatori di titoli sopra le righe.

Nè lui si fa mancare nulla: ha denunciato le Comunità Islamiche, ha litigato con i cassintegrati della Vinyls perché «fanno lavorazioni troppo care», ha pietrificato gli aquilani sostenendo che, tutto sommato, L'Aquila era defunta prima del terremoto che «ne ha solo certificato la morte civile».

Bersaglio preferito, appunto, Fini e finiani: «Le congiure si chiudono facendo cadere le teste dei congiurati», «Sul referendum tra monarchia e repubblica Briguglio ha qualcosa da dirci?», «Fu Berlusconi a far nascere An davanti a un supermercato quando disse: tra Rutelli e Fini scelgo Fini». Ultimo in ordine di tempo: il conio del «trattamento Boffo» a sue spese per indicare la campagna dei giornali di centrodestra sull'affaire Montecarlo e sui rapporti patrimoniali Tulliani-Gauci.

Con soprassalto di *Avvenire*: «Si vergogni».

Senatore nella scorsa legislatura (dove come portavoce del Movimento per l'Autonomia aveva un discreto spazio per esprimersi in aula), ha lavorato a lungo con il gruppo di Bonaiuti alla redazione del «mattinale» per Berlusconi. Cui tuttora invia suggestioni e noterelle. A Montecitorio lo si vede con Frattini, Isabella Bertolini, Beatrice Lorenzin, Valducci. Per discutere ha diverse tribune: scrive su *Liberio*, frequenta *Omnibus* su. A Klauscondicio è recidivo: «Bisognerebbe pagare di più i parlamentari più bravi» aveva detto. Per quelli che Brunetta definirebbe fannulloni basta lo *status quo*. ❖

GIORNATA ROVINATA

Le parole di Giorgio Stracquadanio avrebbero rovinato la giornata di Berlusconi: con tutto le beghe che dobbiamo risolvere - sarebbe stato il ragionamento - evitiamo di farci del male da soli.

SEMPRE LUI

**E in serata raddoppia
«Anche nel Pd si usa
il corpo in politica»**

NONSMENTISCE ■ Tutte le ragazze del Pd hanno conquistato il loro posto «per grandi meriti scientifici e culturali e artistici? Perché guardate in una sola direzione? Usare il proprio corpo in politica è la realtà del mondo da quando esso esiste, compreso il nostro mestiere»: se lo è chiesto il deputato del Pd, Giorgio Stracquadanio, che è tornato in serata, invitando a guardare non solo nel Pd ma anche negli altri partiti, compreso il Pd. «Io - ha spiegato - considero normale che gli uomini e le donne usino la loro avvenenza fisica per i loro scopi».

→ **La guerra interna** che si gioca in Sicilia a breve potrebbe avere riflessi in Parlamento

→ **Pronti al salto** Mannino, Romano, Drago, Ruvolo, Cuffaro e Pisacane

Udiccini doc, pronti a tradire Casini per Berlusconi

Qualcosa sta raccogliendo il premier nella sua certosina campagna acquisti per portare voti al capezzale del suo governo. Sarebbero pronti ad appoggiarlo udiccini doc. E a tradire Casini.

SUSANNA TURCO

ROMA

La questione, dacché coinvolge siciliani e democristiani, è per sua natura nebulosa. Ma l'annuncio (in verità più che ottimistico) fatto ieri dal segretario del Pri Nucara dopo l'incontro con Berlusconi («i 20 per il gruppo di responsabilità ci sono, senza iniezioni dal Pdl») insieme con il dato confermato da più voci interne all'Udc, secondo le quali «la trattativa è un pezzo avanti», contribuiscono alla chiarezza: è tutt'altro che lontano dal vero ciò che aveva detto domenica il Cavaliere, vale a dire che alcuni deputati centristi sono pronti ad appoggiarlo, in dissenso da Casini. I nomi sono presto fatti: il sei volte ministro Calogero Mannino, il coordinatore regionale Saverio Romano, Giuseppe Drago e Giuseppe Ruvolo, tutti siciliani ai quali si aggiunge idealmente Totò Cuffaro, il quale però è senatore. In più, Michele Pisacane, che nei giorni scorsi aveva smentito il suo interessamento e che ieri ha invece chiarito con una nota la sua vicinanza a Mannino-Romano.

La possibile uscita del gruppo siciliano dall'Udc, o magari soltanto il voto di fiducia dei cinque al governo Berlusconi, oltretutto essere essenziale per la calcolatrice del Cavaliere (raggiungere i venti non è affatto semplice, e i numeri sono parecchio ballerini), sarebbe un colpo al cuore non da poco per Pier Ferdinando Casini, che proprio in Sicilia ha uno dei suoi principali granai (alle politiche 2008 da lì è arrivato il 10 per cento dei voti). Proprio per questo, le voci dall'interno uddiccino sono



Nucara, segretario del Pri

assai fosche: «Se c'è qualcuno che vuole ricattarci sulla base che i voti in Sicilia sono per noi determinanti, sappia che possiamo contare su ottime forze in altre regioni-chiave come la Lombardia», avverte un esponente di primissimo piano. E già solo il fatto che si parli di «ricatto», chiarisce a che punto d'ebollizione sia l'intera faccenda.

Per quanto riguarda i dissidenti, la loro critica per ora è tutta ammantata di politica: sul genere che «Casini sta sbagliando a chiedere le dimissioni di Berlusconi». Giacché tuttavia il leader Udc non ha minimamente cambiato linea, visto che continua a proporre di essere disponibile a governare con il Cavaliere soltanto in presenza di un suo ge-

sto di discontinuità (dimissioni e reincarico, appunto), è piuttosto chiaro che non di dissenso sulla linea politica si tratta. Non solo, per lo meno. C'è infatti che, per l'orrore di chi ama le cose semplici, la fuoriuscita dei siciliani dal gruppo Udc alla Camera sarebbe anche frutto della battaglia senza quartiere che si sta combattendo intorno alla formazione del quarto governo Lombardo alla guida della Regione. Dopo aver spaccato in due il gruppo del Pdl, infatti, il governatore sta

I siciliani

Sarebbe un colpo pesante per l'indeciso leader

La posta in gioco

La guerra in corso sulla formazione del quarto governo Lombardo

riuscendo nel capolavoro di spaccare in due anche i centristi siciliani: quelli che fanno capo a D'Alia l'appoggiano, quelli che fanno capo ai cuffariani no. Una spaccatura che, nei fatti, si riflette a livello nazionale. «Insomma è una guerra che i Romano e i Mannino fanno a D'Alia, che dialoga coi finiani e ha preso troppo potere», spiegano dalla Sicilia. Sulla questione non si è ancora scritto l'ultimo capitolo, comunque. Anche perché, si fa notare, occorre da parte di Berlusconi una certa cautela: «È vero che Casini ha assicurato il suo placet a uno scudo giudiziario, però se Silvio gli toglie ossigeno potrebbe anche cambiare idea». E il lodo Alfano, si sa, è una tappa fondamentale. Senza considerare che, schierando siffatti uomini dal curriculum giudiziario non propriamente immacolato, il Cavaliere potrebbe suscitare reazioni inconsulte di alcuni malpancisti del Pdl: e così, per acquistarne tre da un lato, ne perderebbe magari cinque dall'altro. ♦

Centro inquieto



Casini

«L'Udc non è ai saldi, non accetterà poltrone da Berlusconi. Ci ha

offerto di tutto, ma non siamo interessati, nè imbroccherà la strada dell'alleanza con un Pd schiacciato dal dipietrismo».



Pionati

«Casini si rassegni, prevede da anni il declino di Berlusconi, oggi

scommette sulla mancata creazione del gruppo di responsabilità. In entrambi i casi, sbaglia clamorosamente»

Il caso

L'Udc cambia nome e chiede aiuto ai creativi del web

La notte scorsa migliaia di creativi italiani hanno ricevuto una mail intitolata così: "Nuova Gara Online: Dai un nome al Nuovo Partito della Nazione". La mail è stata inviata da BootB, il sito italiano di riferimento per la pubblicità in crowdsourcing. Fino ad oggi su BootB si sono alternate le richieste di aziende grandi e piccole: un logo per una catena di supermercati, una pagina pubblicitaria per un'azienda vinicola, ma anche il pay-off per il sito di Alitalia o il restyling per le confezioni di lubrificanti della IP. Ieri invece, per la prima volta, è stato un partito politico a rivolgersi alla creatività diffusa per trovare la propria identità. Possibile che un partito politico decida di rivolgersi ad un pubblico indistinto di creativi perfino per la scelta del proprio nome? A.N.

La pezza peggio del buco: all'Agcom l'altro uomo Fininvest

Sky contro la nomina di Antonio Martusciello all'Autorità Tlc. In ballo la gara sul digitale. Interrogazione del senatore Vita (Pd) a Romani sul «regalo» delle frequenze a Mediaset

Le manovre

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il conflitto d'interessi non può fare a meno di essere alimentato, non può mancare nei punti nevralgici una «nutrice» dell'impero mediatico di Berlusconi. L'addeito per eccellenza a questo ruolo è Paolo Romani, viceministro allo Sviluppo con delega alle Telecomunicazioni, riproposto dal premier come ministro nonostante le obiezioni di Napolitano. Nel trascinarsi l'interim, Berlusconi non si pone il problema del conflitto d'interessi, quanto l'opportunità di lasciare una poltrona libera per eventuali soccorritori della maggioranza.

E ora lo snodo di un passaggio importante per il pluralismo, come la gara per l'assegnazione di cinque «multiplex», piattaforme per trasmettere in digitale terrestre, sarà gestito da Paolo Romani con la garanzia di Antonio Martusciello all'Autorità per le Telecomunicazioni, un altro fidatissimo uomo Fininvest votato dal Senato il 28 luglio scorso con 132 voti (segreti) della maggioranza. Ex dirigente di Publitalia (dopo un passaggio alla Sipra Rai) fondatore nel '94 della Forza Italia cam-

pana; ex sottosegretario e poi viceministro ai Beni Culturali con Urbani: sostituisce pari pari Giancarlo Innocenzi, dimessosi dall'Agcom dopo che nelle intercettazioni di Trani era emerso il suo lavoro con il direttore generale Rai, Masi, per cacciare Santoro.

Un regalo a Mediaset prima della gara ha già provveduto a farlo Paolo Romani, offrendo alle tv del premier una comoda frequenza per allenarsi con la trasmissione in Hd, alta definizione. Il metodo Rete4 che tolse spazio a Europa7: occupare le frequenze e farle proprie quasi per «uso capione», ignorando le sentenze della Corte Costituzionale.

Il senatore del Pd, Vincenzo Vita, in un'interrogazione parlamentare chiede conto al «ministro competente» (che non c'è) se «corrispondono al vero le notizie sull'attribuzione a

Mediaset di uno dei multiplex, avvenuta prima dell'espletamento della gara prevista»; si tratterebbe della frequenza 770 mhz-Canale 58», che avvantaggerebbe Mediaset nell'uso della tecnologia in Hd, in un quadro italiano che soffre della «prepotente concentrazione» nell'era della tv analogica. Il senatore Pd chiede conto a Romani della «eventuale sperimentazione che sarebbe stata assegnata alla Rai» in altra occasione, giustificazione adottata dal viceministro.

La nomina di Martusciello all'Agcom è passata quasi sotto silenzio, ma le «palestre» tecnologiche nel nuovo uomo Fininvest (sono clonabili...) all'Agcom hanno evidentemente allarmato l'amministratore delegato di Sky Italia, Tom Mockridge, che l'11 settembre ha scritto una lettera al presidente

Garanti del premier
Dopo le dimissioni di Innocenzi il Senato ha votato l'ex forzista

dell'Autorità per le Tlc, Corrado Calabrò. Il rappresentante di Murdoch lamenta l'inopportunità della nomina di Martusciello senza «discontinuità», e sollecita il Garante a vigilare sulla «equidistanza» dei commissari, perché le scelte dell'organo di garanzia non siano condizionate dal conflitto d'interessi. La lettera è in mano a Calabrò, gli altri membri (compreso Martusciello) la leggeranno e ne discuteranno nel consiglio di giovedì, insieme al tema della gara per i multiplex. Nella polemica politica però è stato tirato in ballo anche il Capo dello Stato per aver firmato il decreto sulla nomina di Martusciello, accuse che dall'Agcom respingono: il presidente della Repubblica non può sindacare un atto del Parlamento. ♦

I NO DEL DG RAI

Torna Ballarò

Stasera su RaiTre il talk show di Floris. Ha chiesto di andare in onda il 7 settembre, ma il Dg Rai, Masi, ha detto no. Così Mentana su La7 ha fatto il pieno con Fini...

il cane a sei zampe

Mantova, Palazzo Ducale, Refettorio Nuovo, 8-26 settembre 2010

Una mostra per ricordare la storia di eni dalle origini a oggi. Un percorso multimediale attraverso immagini, documenti originali, caroselli, memorabilia, filmati aziendali e vignette satiriche.

dal 8 al 12 settembre 10.00 - 12.00; 15.00 - 23.00
dal 13 al 26 settembre 10.00 - 12.00; 14.00 - 18.30

Agostino Janacchi per eni.

eni
eni.com

Il barzellettiero**Battute machiste, sull'olocausto
i desaparecidos e i malati di Aids****Su se stesso**

Berlusconi sta viaggiando sul suo elicottero con la famiglia. Ad un certo punto decide di gettare una banconota da 5 euro dicendo: «Così farò felice 5 persone!». Interviene la moglie: «Buttane una da 10



euro, farai felice 10 persone!». Allora la figlia entusiasta dice: «Papà! Buttala da 50 euro! Farai felice 50 persone!».

A quel punto si gira il pilota e rivolto a Berlusconi dice: «Perché non si butta lei, così fa felici tutti!».

Smemorato

Stamani in albergo volevo farmi una ciulatina con una cameriera. Ma la ragazza mi ha detto: «Presidente, ma se lo abbiamo fatto un'ora fa...».

Sacre - La Madonna

Dopo la nascita di Gesù, San Giuseppe vede Maria molto preoccupata e seria e le chiede: «Perché sei così triste?». «Non è niente», risponde la Madonna. «Ma no Maria, devi dirmi perché sei così seria». «Giuseppe ti



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nell'intervento ieri ad Atreju

→ **Una barzelletta al giorno** per il premier, che ieri ha magnificato il suo operato nell'interim

→ **Gaffe con i leader** da Obama «abbronzato» alla regina Elisabetta. E un sacco di risate a comando

La sai l'ultima di Berlusconi?

«Sviluppo, a breve il ministro...»

La fine dell'interim è diventato uno dei cavalli di battaglia del premier. Più o meno come la serie di Pierino e la maestra. Tra gaffe e strafalcioni, l'ottimismo (spesso macabro e sessista) targato Berlusconi.

D.A.

«Ci sono due Berlusconi: uno cattivo e impresentabile che si trova sui giornali italiani, che sono quasi tutti di sinistra, e un altro apprezzato statista che viene elogiato nei vertici internazionali, per il suo passato da tycoon, per i suoi 16 anni di esperienza in politica e e per i contenuti delle sue proposte». Così il premier Silvio ieri mattina ai microfoni amici di Canale 5. In realtà più che due Berlusconi, ce ne sono

parecchi, un caso di identità multipla insomma, e quello preferito dal Cav. colleziona gaffe e battute da trivio, oltre che una sequenza di promesse naturalmente mai mantenute. E la sapete l'ultima? Riguarda il famoso ministero dello Sviluppo vacante dal 5 maggio. «Si farà tra una settimana», ripete Berlusconi dal 23 luglio. Lo ha detto anche ieri. «Presto, si farà presto. E comunque con me sta funzionando benissimo». Una barzelletta che non fa ridere nessuno visto che l'interim blocca l'attività del Paese e centinaia di vertenze. Ma torniamo alla vena da intrattenitore di Silvio. Raccontano che ai vecchi tempi, quando era «tycoon», piombasse in Publitalia per raccontarne una delle sue. Il «dottore» ne sparava a raffica, spesso della serie Pierino e la maestra, e tutti a sbellicarsi a comando. Più o

meno come è accaduto alla festa Atreju di Roma dove si è scatenato con una storiella inquietante, su Hitler. Il genere macabro è infatti uno stile che incontra i favori del Caimano. Più o meno come i doppi sensi sessisti e gli insulti di bassa lega che tanto l'attizzano. A Rosi Bindi disse che era «Più bella che intelligente». A Mercedes Bresso spiegò «che guardandosi allo specchio si era già rovinata la giornata» (vecchia, l'aveva detta anche a Renato Soru durante la campagna elettorale in Sardegna). Una «verve» infinita che ha provocato proteste e sconcerto da parte della diplomazia internazionale. Tra le manine con corna alle foto ufficiali fino alla confessione pubblica di «aver rispolverato le doti di playboy» con la presidente finlandese Tarja Halonen «per portare l'autorità alimentare a Parma». A Hel-

linsky la presero malissimo. «Ma chi non sa ridere, non si gode la vita», risponde ogni volta piccato il premier. Si apre così il lungo capitolo degli strafalcioni. Dalle urla a Buckingham Palace (persino la regi-

Romolo e Remolo
Fondarono Roma. Poi quando venne ripreso: «Suona bene, però»

na lo riprese), all'abbandono di Zapatero nella conferenza stampa congiunta, fino alla battuta su Obama «bello e abbronzato». Ma da uno che è convinto che la Capitale d'Italia sia stata fondata da «Romolo e Remolo», possiamo aspettarci anche un ministro dello Sviluppo tra una settimana. ♦

ripeto che non è niente». Ma San Giuseppe insiste e alla fine, la Madonna gli dice: «Beh, ormai è fatta, è che preferivo una femminuccia».



Sacre - Gesù in galera

Dio decide di inviare nuovamente Gesù sulla terra per verificare come vadano le cose laggiù. La previsione è di vederlo tornare indietro dopo 33 anni ma il tempo passa e non accade nulla. Passano 40 anni, ne passano 50, 60 e del Figlio di Dio

nessuna nuova. Allo scoccare del 100° anno dal ritorno in terra ecco suonare alle porte del Paradiso. Fuori, in attesa c'è un vecchino canuto, curvo, che esclama: «Papà». «Figlio mio», è la risposta del Signore, «cosa è successo? Ti aspetto da 100 anni». «Vedi papà, risponde Gesù, sulla terra è davvero cambiato tutto: c'è la democrazia, la giustizia funziona, è stata persino abolita la pena di morte». E allora, chiede il Signore, perchè torni dopo 100 anni? «Papà, mi hanno dato l'ergastolo...».

Macabre - l'olocausto

Un kapò dice: «Per foi ho una puona notizia e una meno puona. Metà di foi saranno trasferiti in un altro campo». A questo punto tutti gridano «Evviva!» e chiedono quale sia la notizia cattiva. «Qvella

meno puona è che la parte di foi che sarà traferita è qvella ke va da qui in giù», e nel dirlo segna dalla cintola in giù.

Macabre - desaparecidos

C'era quel dittatore argentino che faceva fuori i suoi oppositori portandoli in aereo con un pallone, poi aprivano lo sportello, «c'è una bella giornata fuori, andate un po' a giocare!» (e con la mano mima la spinta giù dall'aereo).

Macabre - malato di Aids

Un malato di Aids va dal medico e gli chiede: «Dottore cosa posso fare per la mia malattia?»

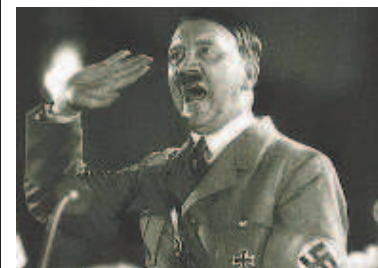
Il medico risponde: «Faccia delle sabbature».

«Ma... dottore mi faranno veramente bene?»

«Bene no. Ma sicuramente si abituerà a stare sotto terra».

Macabre - Hitler

Dopo un po' che Hitler è sparito i suoi sostenitori tedeschi vengono a sapere che è ancora vivo. Lo vanno a cercare dappertutto e lo trovano in un paese



sperduto nelle Ande e lo implorano di tornare, «Führer devi tornare, la democrazia ha fallito...». Lui all'inizio dice di no, ma i suoi insistono. Alla fine Hitler risponde: «Sì torno, ma ad una condizione. La prossima volta cattivi, eh?».



**C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e ora anche su iPad. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

LE PAROLE

ROSY BINDI

«A Torino Bersani ha offerto al Paese un nuovo futuro e una speranza di riscatto. Il discorso di ieri mette fine al dibattito astratto sul ruolo del Pd».

FILIPPO PENATI

«Qualsiasi polemica è stata travolta dall'entusiasmo dei cittadini alla festa del Pd. Chi alimenta polemiche non troverà seguito».

MATTEO COLANINNO

«L'intervento di Bersani mi ha convinto. Mi ha convinto l'idea di mettere insieme fraternità e onestà per rivolgerci al Paese».

→ **Oggi** il coordinamento con i big del partito. Il segretario vuole serrare le fila

→ **L'ex leader** chiede «più coraggio». Ma Area democratica non lo segue

Veltroni: il Pd cambi Bersani: ma divisi non siamo credibili

Oggi Bersani riunisce al Nazareno tutti i big del partito: «Dobbiamo dimostrarci pronti a governare. Discutiamo pure, ma delle proposte per l'Italia». Veltroni chiede di recuperare lo «spirito originario» del Pd.

SIMONE COLLINI

ROMA

«Di fronte alla crisi della maggioranza il Pd deve dimostrarsi pronto a governare il paese», dirà oggi Pier Luigi Bersani aprendo la riunione con tutti i big del partito. Ovvero - è il ragionamento che farà il segretario del Pd agli altri membri del coordinamento convocati al Nazareno - ben vengano discussioni sulle proposte concrete, ma perdersi ora in polemiche e divisioni può far perdere l'occasione di chiudere l'era del berlusconismo e tornare al governo. Un appello che arriva dopo che nei giorni immediatamente precedenti e successivi l'intervento di chiusura alla Festa del Pd alcuni giornali hanno parlato dell'irritazione dei veltroniani per un presunto accordo elettorale con Prc e Pdc (smentito da Bersani), poi per un'iniziativa a cui hanno dato vita alcuni quarantenni bersaniani (i cosiddetti "giovani turchi"), poi per la decisione di chiudere a Torino con la "vecchia formula" del comizio (a cui avevano rinunciato negli ultimi due anni Veltroni e Franceschini). Fino alla notizia che i veltroniani starebbero pensando di fare dei gruppi autonomi alla Camera e al

IL CASO

**Bonino: «Radicali esclusi»
Migliavacca: «Interessati a convergenza con voi»**

«Anche per Bersani evidentemente siamo non pervenuti, come per i sondaggi. Non che ci tenga a far parte di queste consultazioni oligarchiche, ma evidentemente anche per Bersani noi Radicali non siamo interlocutori». Lo ha dichiarato a Radio Radicale la vicepresidente del Senato Emma Bonino il giorno dopo l'intervento di Bersani alla Festa nazionale del Pd, mentre si parla di un'apertura del "nuovo Ulivo" verso Di Pietro e Vendola. Il coordinatore della segreteria Pd Maurizio Migliavacca rassicura però l'esponente Radicale: «Nell'ambito della proposta di governo che abbiamo avanzato, ribadisco che siamo seriamente interessati a un confronto e alla convergenza con i Radicali, anche alla luce della positiva collaborazione che abbiamo sperimentato nel lavoro parlamentare di opposizione al governo Berlusconi».

FIRME PER IL MATTARELLUM

Parisi-Ceccanti

Iniziativa dei due esponenti Pd per ripristinare la legge sostituita dal "Procellum". Proposta già firmata da 187 parlamentari.

Senato. Anche questa smentita, per bocca di Walter Verini: «È del tutto infondata». Restano però le critiche: «Il nostro partito - dice il braccio destro di Veltroni riprendendo un sondaggio pubblicato da "Repubblica" e che dà il Pd al 26,5% - raggiunge nei sondaggi il suo minimo storico, e questo in una condizione politica che dovrebbe essere assolutamente favorevole ad una forza di opposizione».

LINEE A CONFRONTO

Per Bersani non è però in questo modo che si rilancia il Pd: «Discutiamo pure, ma sulle proposte concrete da presentare all'Italia», è il messaggio che lancia agli altri dirigenti. «Adesso dobbiamo smetterla di guardarci la punta delle scarpe e dobbiamo rimboccarci le maniche, dobbiamo lanciare una forte mobilitazione già in questi giorni di riapertura delle scuole e poi attraverso l'Assemblea nazionale». Che si terrà ad ottobre a Milano, o comunque in una capitale del Nord (anche per rispondere alle sollecitazioni di Sergio Chiamparino nei confronti di questa parte del paese).

All'incontro di oggi Veltroni vuole andare senza provocare rotture ma comunque ribadendo la sua tesi per un cambio di linea. Il Pd deve cioè recuperare lo «spirito originario», dimostrare «più coraggio» nel mostrarsi come il partito «che combatte tutti i conservatorismi», presentarsi come la forza «che vuole il cambiamento». L'ex segretario non ci sta a passare per uno tentato dalla scissione: «Io ci credo più di altri nel Pd, l'ho fatto na-

I sondaggi

L'ultimo sondaggio
Crolla il premier

29,8%

L'erosione di consenso di Berlusconi continua: per la prima volta dopo molti anni il Pdl (e prima Forza Italia alleata con An) va sotto il 30%

26,5%

Il Pd è sul livello dell'ultime regionali ma dove si votava nelle terre rosse. Nelle ipotetiche primarie Vendola e Chiamparino meglio di Bersani

11%

Parte del consenso perso dal Pdl viene cannibalizzato dalla Lega Bossi e Calderoli supererebbero il 10 per cento, crescendo al Centro

scere - si è sfogato con i suoi - e voglio rafforzarlo». Anche il discorso delle alleanze, per Veltroni, va affrontato partendo da un «investimento» su questo partito, perché più forte è, più forte sarà la sua capacità attrattiva e meno potere di ricatto avranno le forze minori. Il discorso di Bersani alla Festa di Torino ha sì fissato dei paletti per quel che riguarda il confronto con l'Udc e l'esclusione di Prc e Pdc dal patto di governo, ma per Veltroni «la sfida è aprirci e raccogliere energie fresche e nuove», non cercare accordi politici in base a ragionamenti puramente aritmetici.

Veltroni andrà però al confronto anche sapendo che altri dirigenti di Area democratica come Dario Franceschini, Piero Fassino, Franco Marini, sono più vicini alle posizioni del segretario che alle sue, o a quelle dell'ex-ppi Beppe Fioroni o di Paolo Gentiloni. Entrambi, così come pure Veltroni e Chiamparino, saranno al convegno organizzato da LibertàEgualità ad Orvieto la prossima settimana. Mentre tutti i veltroniani sembrano intenzionati a disertare le giornate di Area democratica che sta organizzando Franceschini ad Amalfi per la fine ottobre. ♦

WALTER VERINI

«È diffusa dentro il Pd la preoccupazione per le difficoltà del partito, che nei sondaggi è al minimo storico. Ignorarlo sarebbe grave».

GIANNI PITTELLA

«Bersani ha lanciato da Torino un messaggio chiaro alle istituzioni europee e al Paese: il Pd prenderà in mano la bandiera dell'Europa».

DAVIDE ZOGGIA

«Bersani disegna un paese davvero federale. Quella bandiera ritorna nella sua sede naturale. Il Pd saprà dare le risposte necessarie».



La folla durante il comizio di Pier Luigi Bersani a Torino.

Nuovo Ulivo alleato con l'Udc Restano i dubbi di Idv e Vendola

Di Pietro: «A Bersani risponderò a Vasto, ma Casini resta un avversario. E il governatore: «L'alternativa non si fa nei palazzi». Giordano: «Le alleanze? Decide chi vince le primarie»

Le reazioni

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nessuna bottiglia di champagne, in casa dei dipietristi e dei vendoliani, dopo il discorso con cui Bersani a Torino ha rilanciato la proposta di alleanza tra nuovo Ulivo e Udc. Ma le reazioni del giorno dopo fanno capire che qualcosa è cambiato da fine agosto, quando Bersani aveva lanciato per la prima volta l'idea di un'alleanza a «due cerchi» e le rispo-

ste di Tonino e dei vendoliani erano state tranchant: «Casini è un'avversario». Stavolta Idv e Sel hanno capito che si fa sul serio, che è ora di mettersi a un tavolo con Bersani per costruirla davvero, un'alternativa a Berlusconi. E allora i toni sfumano. Di Pietro prima detta alle agenzie una dichiarazione dura: «Vogliamo allearci con quella parte del Pd che non vuole fare inciuci con gli avversari, e Fini e l'Udc sono nostri avversari». Poi corregge il tiro: «A Bersani risponderemo nella nostra assemblea programmatica a Vasto questo fine settimana. Li tratteremo condizioni e limiti della coalizione che abbiamo in mente. Ho ascoltato il leader Pd, ci sono luci e ombre, ma dob-

biamo trovare un punto d'incontro». Nel pomeriggio Di Pietro riunisce i suoi parlamentari, per fare il punto su cosa dire a Vasto. Sintetizza all'uscita il capogruppo Donadi: «Abbiamo parlato del perimetro del centrosinistra, e Casini non ne fa parte».

Vendola, pur memore delle ruggini pugliesi, è più possibilista. «Costruiamo un vocabolario che metta insieme le parole del futuro, questo è l'inizio del cambiamento, un'operazione che non si può concludere al chiuso dei palazzi e delle segreterie». E Casini? «I veti non bisogna né subirli né esercitarli, non bisogna mai mettere il carro davanti ai buoi. I volenterosi, se fossero disponibili a

volgar pagina, dovrebbero essere i benvenuti nella coalizione del cambiamento». Spiega il suo braccio destro Nicola Fratoianni: «Noi vogliamo una coalizione, il dialogo col Pd è aperto e sui contenuti Bersani ha detto molte cose convincenti. Ma appunto non si può discutere di alleanze con l'Udc prima che di programmi, altrimenti finisce come in Puglia dove il Pd ha aspettato per mesi il Godot Casini... Prima bisogna mettersi d'accordo sui punti chiave del programma, poi scegliere il leader con le primarie e solo alla fine si valuta se è possibile allargare l'alleanza al centro». Ancora più netto Franco Giordano: «Noi non mettiamo veti sull'Udc, ma la proposta di Bersani così com'è sa di status quo, manca un'invenzione che coinvolga il nostro popolo. Prima bisogna fare le primarie, è lì che si decide quale coalizione e quale programma. Non le puoi convocare quando hai già deciso tutto...». E se poi l'Udc non ci sta? «Anche in Puglia si è detto per mesi che senza l'Udc non si vinceva, e invece...», sorride Fratoianni. ♦

TRE UOMINI IN STRADA



Foto di Tony Vece/Ansa

Gli operai della Fiat Sata di San Nicola di Melfi (Potenza) entrano per il turno di lavoro

Il diario

GIOVANNI BAROZZINO

ANTONIO LAMORTE

MARCO PIGNATELLI

OPERAI FIAT

Giorno 1 - Partiamo alle 10.30 da Rionero in Vulture. Piazzale della stazione. Noi tre, Giovanni, Antonio e Marco, sappiamo benissimo di non avere nessuna intenzione di arrenderci. Tutte le assemblee che abbiamo fatto fino ad oggi a Melfi sono andate benissimo. La settimana scorsa siamo stati alla SEVEL, in Abruzzo. Avremmo dovuto partecipare all'assemblea ma con una nota dell'azienda ci è stato comunicato che non saremmo potuti entrare. È stato incredibile ed emozionante - un'esperien-

La cosa più bella
è la confidenza
con cui ci accolgono
gli altri lavoratori

za unica - vedere tutti gli operai della SEVEL uscire in corteo e venire a manifestarci la loro solidarietà.

Si parte per Foggia, dove ci

Da Melfi alla Iveco Sofim di Foggia

Ci mettiamo in marcia per le fabbriche del sud prossima tappa: dignità

Il diario dei tre operai di Melfi licenziati da Fiat e reintegrati dal giudice
Un viaggio verso Roma passando per gli stabilimenti del Lingotto al Sud

aspettano i lavoratori della SOFIM per un incontro al cambio turno. Non abbiamo paura e sappiamo che, comunque vada, questa esperienza ci ha cambiato profondamente la vita. Questa esperienza, la lotta per i nostri diritti e per quelli dei nostri colleghi, il licenziamento, il reintegro ordinato dal giudice e l'assurdo atteggiamento della Fiat che non ci vuole far tornare al lavoro, ci ha insegnato, ancora una volta, che non si finisce mai di imparare. Purtroppo anche dalle vicende spiacevoli. Fino ad oggi, la cosa che più delle altre ci ha colpito è sicuramente la solidarietà che abbiamo ricevuto dai lavoratori. Ma

Il web-documentario



Per guardare il web-documentario de l'Unità inquadra con il tuo smart-phone il codice QR qui in alto.

non solo da loro.

Non era scontato che in un mondo come quello che viviamo ciò accadesse. Purtroppo - e non ne avevamo dubbi - quello che sta accadendo è un "film già visto", anche nello stabilimento della SATA di Melfi. Notiamo la tristezza dei nostri compagni. Nei loro occhi. La tristezza di chi si sente solo e inascoltato. Di chi ha paura e soffre e ha capito ormai che stanno calpestando anche la dignità e i diritti.

La paura, e quasi la certezza, che gran parte della politica, con la scusa del "riformismo", permette que-



MELFI-ROMA/1

sto scempio. Noi ci domandiamo e domandiamo a tutti quelli che si sciacquano la bocca nel parlare di democrazia, diritti, dignità e sicurezza sul lavoro: ma veramente pensano che il Paese Italia accetterà la favoletta che per lavorare bisogna rinunciare a tutto?

Non abbiamo neppure il tempo di parlare tra noi di queste cose e di una vicenda che siamo convinti non riguarda solo noi ma il Paese che vogliamo, che siamo già arrivati a Foggia. I lavoratori sono lì e ci danno subito conforto con la loro solidarietà e il loro calore. Questa è una un'altra cosa bella che vogliamo raccontare.

Ci ha colpito profondamente il fatto che, oramai, tra noi e i lavoratori che incontriamo si è instaurato un rapporto naturale di amicizia e di confidenza. È veramente bello vedere con quale rispetto ascoltano i nostri interventi e sentirsi dire che con la nostra forza e la nostra dignità stiamo difendendo anche tutti loro. «Non vi arrendete e lasciate stare gli ipocriti e i provocatori!». Ci hanno accolto tutti con queste parole e ci hanno detto anche che «i provocatori e gli ipocriti hanno tutti gli interessi a fare e a dire determinate cose, ma ormai la verità, in Italia, la cominciano a vedere tutti!». ♦

www.unita.it

Sul nostro sito tutte le tappe del "viaggio per il lavoro" degli operai Fiat



Un documentario che ha coinvolto i metalmeccanici tedeschi e l'Aamod

Un viaggio, un diario, un documentario. Nasce dall'esigenza di documentare la mobilitazione degli operai di Melfi, recentemente licenziati dalla Fiat a seguito del loro impegno come rappresentanti sindacali della Fiom, il progetto portato avanti dal regista **Bruno Federico** insieme a **Suttvuess** che ha già attirato l'interesse e il coinvolgimento dei rappresentanti di **IG Metall** (sindacato tedesco dei lavoratori metalmeccanici) e dell'**AAMOD** (archivio audiovisivo del movimento operaio) e dell'**Unità**. Il giornale ospiterà nei prossimi giorni il diario dei tre lavoratori Fiat, scritto durante il loro viaggio tra le fabbriche del gruppo di Torino. Un viaggio che si concluderà a Roma in occasione dell'assemblea della Fiom. Ogni giorno sul sito web www.unita.it il viaggio sarà raccontato da brevi web-documentari che contribuiranno a formare il materiale del lungometraggio finale. La **Suttvuess** società cooperativa nata come società di postproduzione per il cinema e la televisione, nel corso degli anni, ha esteso la sua attività al campo della produzione di documentari creativi e storici. Collabora con RAI, Rai Cinema, Cinecittà Luce, Current Tv, 20th Century Fox, Lucky Red, Al Jazeera e negli anni ha prodotto molti documentari vincitori di Festival come il recente "Gaza Hospital" (Marco Pasquini, 84', 2009) vincitore del Globo d'Oro italiano 2010 come miglior documentario. ♦

«Articolo 3», Busi lascia il Tg1 per Raitre Da Minzolini ai diritti

Maria Luisa Busi dal Tg1 a RaiTre: dal 15 ottobre torna in video conducendo il programma «Articolo 3» in prima serata, per la difesa dei diritti di uguaglianza dei cittadini. Andrea Vianello trasloca la mattina con «Agorà».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali»: l'Articolo 3 «è uno dei più belli della nostra Costituzione», con questo spirito Paolo Ruffini, direttore reintegrato a RaiTre, ha affidato a Maria Luisa Busi la trasmissione che prende il titolo dall'articolo della Carta. *Articolo 3* dal 15 ottobre andrà in onda tutti i venerdì in prima serata su RaiTre.

La giornalista, infatti, ha deciso di lasciare il Tg1 dopo oltre vent'anni, in totale dissenso con la linea editoriale del direttore Minzolini, malessere che la portò il 21 maggio al rifiuto di condurre il tg delle notizie oscurate e sostituite da frivolezze da settimana enigmistica. Così ora il volto biondo di Maria Luisa torna in video, in uno spazio dedicato alla difesa dei diritti riconosciuti dalla Costituzione e alla denuncia di quelli negati. Temi che cammina-

no sulla scia e nello spazio di *Mi manda RaiTre*, storico programma della terza rete il cui conduttore, Andrea Vianello, «trasloca» nella fascia mattutina con *Agorà*, «piazza» televisiva nella quale i politici saranno sollecitati in diretta dai cittadini, con proibizione di «politichese».

Maria Luisa Busi è pronta a «prendere il testimone» di una trasmissione dalla parte del cittadino, per dimostrare che «un altro consumo è possibile»: si parlerà dei diritti di uguaglianza negati nel lavoro e nella vita, dai casi di malasanità alle truffe, dai Rom al welfare inesistente che costringe le «vecchie generazioni a dare aiuto anziché riceverlo dai propri figli». Nello studio di RaiTre a via Teulada, con la scenografia di Trixie Zitkowsky, saranno ospiti esperti di diritto, di welfare, avvocati e consumatori; saranno approfonditi tre o quattro temi a puntata, con servizi e storie raccontate dai telespettatori sul sito. Autori sono Filippo Nanni, Alessandro Garramone e Anna Pagliara.

Maria Luisa Busi è felicissima della nuova esperienza e ha ringraziato Ruffini per «avermi portata via» dal Tg1; ora potrà raccontare quella realtà negata dal tigi ammiraglio. Del resto l'Articolo 3 sancisce anche che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale» che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini. Spetta anche alla Rai... ♦

**FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
DELLA SCUOLA**

**BOLOGNA
PARCO NORD**

**7-18
SETTEMBRE**



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BAZZONI

Lui parla e loro muoiono. Per noi

Altri quattro operai morti in una sola giornata. Continuano a chiamarle "morti bianche" quando dovrebbero essere chiamati omicidi sul lavoro perché non sono mai una tragica fatalità ma accadono perché non vengono rispettate neanche le minime norme di sicurezza. Si appalta, si subappalta e si tagliano i costi della sicurezza sul lavoro.

RISPOSTA ■ Le parole del Presidente del Consiglio vengono riversate ogni giorno con grande generosità su tutti noi. Comizi, telefonate, interviste e gossip divulgato da chi gli vive vicino ci raccontano i suoi pensieri che vanno e vengono su Fini e sulle elezioni, quelli più rigidi e violenti sui Pm comunisti e sui magistrati (che non dovrebbero essere indipendenti, altrimenti lui che ci sta a fare?) e le sue battute sulle donne o sul Milan (comunisti anche gli arbitri quando il Milan perde?) ma ci segnalano anche, e forse soprattutto, le cose di cui a lui sembra non importare nulla. Non accade in nessun Paese civile che un Presidente del Consiglio si dimentichi la domenica dei quattro operai morti il sabato e del sindaco ucciso perché non aveva ceduto alle minacce del crimine organizzato. Anche questo, penso, è il berlusconismo, un modo di fare politica in cui si può affermare che occuparsi della vita degli operai è "un lusso che l'Italia non può permettersi" e che gli eroi veri, quando si parla di mafia, sono i mafiosi che tacendo resistono allo Stato e non quelli che, credendo nello Stato, si oppongono alle mafie.

MARIO SACCHI

Finalmente!

Ho seguito con attenzione il discorso di chiusura della festa del Pd di Bersani e credo di avervi finalmente visto l'indicazione chiara di un progetto di sinistra per il futuro, quando ne ha indicato i due pilastri nel "lavoro e riscossa civica". I "media" hanno dato più risalto alla parte relativa all'attualità politica ed alle puntate polemiche che in un "comizio" non potevano mancare, lasciando però in secondo piano e sintetizzata in poche righe la parte propositiva,

gli obiettivi di prospettiva per il "risveglio italiano". Il nostro giornale farebbe bene a pubblicarla per intero.

MARIO CAVATORTA

A lezione di ipocrisia

No, gentile Signora Gelmini, non mi convince il suo "prendere le distanze" dalla iniziativa del nuovo polo scolastico di Adro, dove a parte il colore verde dipinto dappertutto si è messo ovunque anche il simbolo celtico del Partito della Lega. Troppo comodo parlare di folclore che, come ministro, Lei non condivide. Perché, come citta-

dina invece condivide? Lei è ministro della Pubblica Istruzione dello Stato italiano, laico e democratico e ha giurato sulla Costituzione italiana. Quella scuola è pubblica, quindi pagata con i soldi delle tasse di tutti i cittadini italiani e nessun partito politico può stamparvi sopra il suo simbolo.

RENZO MOSCHINI

Il dissesto continua

L'articolo di Della Seta e Ferrante dell'11 settembre rende omaggio al sindaco ambientalista e si rivolge giustamente anche al Pd perché il suo sacrificio non sia vano. Nelle stesse ore del funerale, ad Atrani, l'ennesimo disastro annunciato ha fatto l'ennesima vittima e sconsigliato un paese e un territorio. Il dissesto idrogeologico malgrado una legge "avanzata" procede. Alcuni piani ci sono, altri sono in discussione, quelli che mancano sono i finanziamenti (di cui anche i parlamentari del nostro partito dovrebbero occuparsi di più) e tutto viene affidato ad una Protezione Civile che interviene solo a disastri già avvenuti.

MAURIZIO MARELLO *

Sul futuro di Alba

Difficile che il vostro lettore Fabio Rosana (l'Unità del 9 settembre) mi abbia sentito dichiarare al TgR che tra breve inizieranno i lavori per il tunnel sotto il Tanaro. Difficile semplicemente perché la notizia non è vera. Ma mi augurerei proprio che lo fosse, in quanto i cittadini di Alba aspettano da troppo tempo quell'opera che li libererebbe dalla schiavitù del traffico di passaggio. So bene che il tunnel può creare problemi ambientali. Ma saranno in ogni modo meno pesanti dei gas di scarico di decine di migliaia di

auto e di camion al giorno. So anche bene che i collegamenti ferroviari di Alba sono scadenti in modo inaccettabile, ma il vostro lettore ammetterebbe che il sindaco non ha in proposito alcun potere. Quanto ai marciapiedi di via Ospedale (che non sono poi così indecenti) sono all'attenzione dell'Amministrazione, che sta già lavorando in varie altre zone per l'abbellimento della città.

* Sindaco di Alba

LORIS ALDROVANDI

Io che amo il mio Paese

Sono un ex combattente della seconda guerra mondiale, la quale mi ha portato via i sei anni e due mesi più belli della mia vita. Sono da sempre abbonato a l'Unità, che leggo quotidianamente e mi ha fatto ottima impressione la proposta del direttore di fare le primarie in tutte le circoscrizioni. Mi trovo perfettamente d'accordo di andare a votare tutti e spazzare via la corruzione imperante che c'è in questo governo. Vi sembra giusto che un uomo, che è corruttore, evasore fiscale e quindi truffatore per sua stessa ammissione, possa avere l'onore di guidare un paese come l'Italia, che è uno dei Paesi più belli del mondo? Con la "sua" politica, sta portando in rovina il nostro paese, quindi facciamo le primarie quanto prima, per spazzare via gli insetti malefici, che ci governano ora!

GIOVANNI BRUINO

Provi lui

Il ministro dell'Economia Tremonti ha detto che la sicurezza sul lavoro è un lusso: provi lui a calarsi dentro una cisterna senza una adeguata protezione.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

LA SICUREZZA È UN LUSSO?

Chi dice che la sicurezza sul lavoro è un lusso, vedi il ministro Tremonti, dovrebbe provare anche solo una settimana a fare uno di quei "lussuosi" lavori.

SIMONA

LE PERLE DI TREMONTI

Come se fosse in Hyde Park nell'angolo dove chiunque può straparlarci, il nostro superministro ci regala ogni giorno una perla-pensiero. Dopo Marx, il Santo Padre, la pace sociale, l'etica di Berlinguer, il lusso della sicurezza, i baroni universitari... cosa ci aspetta domani? Riuscirà a superare quella di qualche mese fa: «chi cade da dieci metri si fa più male di chi cade da tre metri»? Dai Giulio, siamo tutti orecchi.

ENNIO DOZZI

IO SONO REALE

Sto tornando dalla manifestazione «Un ponte per la scuola» che si è svolta a Messina. Per il ministro dell'Istruzione Gelmini il precariato non è un problema reale: vorrei ricordare al ministro che io sono una precaria... e sono reale.

MARIA

RIDATECI IL TGI

Il Tg1 non è né di Minzolini né di Berlusconi: gli utenti che pagano il canone vorrebbero a questo punto qualcosa di meglio.

MARIO

LA VILLA DEI MISTERI

Non leggo Libero e il Giornale, ma tutte le mattine quando compro l'Unità noto i titoli di quei pseudogiornali con la storia della casa di Montecarlo riferita a Fini e compagna. Mi chiedo: se quei due zelanti cecchini con la penna occupassero un po' di spazio per informarci le modalità sull'acquisto, meglio il furto, della villa San Martino di Arcore avrebbero tanto da raccontare.

FILIPPO G. TORINO.

LE LITANIE DI BRUNETTA

Le solite, vuote litanie del ministro Brunetta, sempre a dire male del sud, per lui quasi una palla al piede per la crescita della nazione. Io, casertano doc, vivo nel veneto da 40 anni e in questo lasso di tempo assisto impotente a una ricchezza smodata frutto, molto spesso, di spaventosa evasione. Quindi il ministro può stare tranquillo che anche nella sua terra si commettono vergognosi abusi ai danni della gente del sud che paga le tasse.

BRUNO

FORSE PER GELMINI LA SCUOLA PUBBLICA È DI SINISTRA?

DIETRO
LA LAVAGNA

Fabio Luppino

fluppino@unita.it



Poteva fermarsi alla sottovalutazione bonaria dei simboli leghisti nella scuola di Adro, comunque fatto grave per un ministro. Gelmini ha voluto strafare, denotando protervia culturale e voglia di rivincite antiche quando ha detto che il pericolo vero sono i simboli di sinistra nelle scuole. Sono progressista di formazione, di sinistra ma senza illusioni, scarsamente ideologico, socialdemocratico dentro il Pci. Ma mi avrebbe molto seccato, fortemente contrariato trovare nelle scuole dei miei figli «simboli di sinistra», così come le pennellate celtiche di Adro, anche di più. Passo in rivista più e più volte quello che vedo entrando in una scuola (perché non si può essere sempre contro per principio), ma ho grandi difficoltà ad accogliere la preoccupazione del ministro. Il crocefisso? No. La foto del Presidente della Repubblica? No, non poteva parlare di quella. I presidi con la porta aperta, a volte? Certo potrebbero generare sospetti, ma di sinistra è un po' più forte, direi. Bidelli (personale Ata, sì) senza divisa? Certo, qualche decennio fa le avevano, a volte azzurre, a volte nere, ma adesso i soldi non ci sono nemmeno per quelle. No, passiamo oltre.

O forse che siano di sinistra i banchi rotti, i muri scrostati, i bagni non puliti, le palestre senza l'agibilità, la mancanza della carta igienica, le serrande rotte, le porte che non si chiudono e che nessuno aggiusta? Potrebbero, forse, come conseguenza di un modo rivoluzionario di stare a scuola dei ragazzi, al pari della gelatina sui capelli, dei pantaloni portati più bassi delle mutande, dell'orecchino, del piercing, della capacità a volte di fare domande intelligenti...

Ecco, forse ci sto arrivando. Se uno studente sa parlare, pensare, studiare, educato come cittadino consapevole, forse è questo il punto, il problema. Se la scuola Gelmini è di destra, perché la riforma delle superiori tagliando il sapere sta affievolendo i presupposti dell'Istruzione costituzionale, la scuola pubblica, laica, nata per formare, includere, consentire l'ascensore sociale, garantire l'attuazione del principio di eguaglianza è di sinistra. La scuola, è di sinistra!

Allora, il punto è questo. Avere libri non orientati, insegnanti capaci di destare lo spirito critico, scrivere, formarsi un'opinione libera, non aderire a schemi precostituiti, esercitare obiezione di coscienza grazie ad una approfondita conoscenza delle cose. Tutto questo è di sinistra, forse? Se è così, rivendichiamo che questa sia la scuola, pubblica, e anche non pubblica. Quello che Gelmini e il governo di cui fa parte stanno aspramente combattendo da due anni con geometrica potenza. ♦

IL PROFESSORE CHE INVENTAVA I NUMERI

SINE
STUDIO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Un episodio illuminante, riportato dal blog *Noise From Amerika*, aggiunge alcuni elementi utili alla discussione di inizio estate sulla proposta – contenuta in un pacchetto più ampio – di anticipare il pensionamento dei professori ordinari a 65 anni come avviene già nella maggioranza dei paesi europei.

Un professore ordinario di Harvard, Marc Hauser, star accademica nel campo delle scienze cognitive, dopo due anni di indagine interna è stato messo in congedo forzato per “condotta scientifica non corretta”. La storia, riportata ampiamente dai media americani, è la seguente: alcuni studenti del professore stavano conducendo dei test di controllo sul comportamento di una scimmietta. I test di controllo sono una cosa di routine che si fa praticamente in tutte le discipline empiriche, comprese le scienze sociali: bisogna essere sicuri che i dati siano giusti (a meno, naturalmente, di errori in buona fede). Uno dei modi è quello di far raccogliere nuovamente i dati da un altro ricercatore, spesso uno studente che riceve un'apposita borsa di studio per questo lavoro. Accadde ad Harvard che agli studenti non tornarono i conti, perché i dati risultarono diversi da quel che si aspettavano. Il professore (ripetiamo: professore ordinario di Harvard, che nel mondo accademico corrisponde ad una influenza intellettuale fortissima e globale) rispose agli studenti con email piccate e alla fine anche abbastanza ruvide, sottolineando il fatto che probabilmente avevano fatto qualcosa di sbagliato. Naturalmente insoddisfatti, e per nulla intimoriti, i due studenti hanno rifatto tutti gli esperimenti da capo, fino a concludere che il professore era in mala fede, appellandosi dunque alle autorità accademiche, piuttosto che essere coinvolti in una ricerca di cui dubitavano. Due anni di indagine da parte dell'università hanno concluso che alcuni saggi di Hauser erano infondati perché basati su dati scientifici fabbricati ad arte: il professore ha ritrattato, ammettendo solo un “errore”; Harvard ad ogni modo l'ha messo in congedo.

Questa storia dovrebbe chiarire due cose. Il fatto di aver ammesso che un suo professore truccava i dati ha rafforzato (e non inficiato) la reputazione dell'università di Harvard. Per chi lavora all'università la vera difesa della corporazione consiste nell'aver tolleranza zero per comportamenti che non siano di specchiata deontologia: la reputazione è tutto. Secondo, al fine di preservare la reputazione, è fondamentale ridurre al minimo il potere di ricatto delle corti anziane su quelle giovani, perché solo dalla continua sfida intellettuale, che è anche controllo “tra pari” di quel che viene scritto e prodotto, può derivare la crescita della conoscenza. ♦

→ **L'apertura dell'anno scolastico** tra molte contestazioni per i tagli alle risorse e agli organici
→ **Il ministro al Gemelli di Roma** e il caso dei simboli leghisti: in classe sono più quelli di sinistra

Scuola al via tra precari e Adro Per il ministro è tutto a posto

L'anno scolastico comincia tra rabbia e preoccupazioni, tra docenti e studenti, per gli ulteriori tagli ma il ministro liquida i precari: «Ci sono sempre stati». E sul caso Adro se la prende con la sinistra.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

La scuola italiana ha un enorme problema, ci sono troppe falci e martello tra aule e corridoi. È stato ieri, all'apertura dell'anno scolastico, che abbiamo scoperto questa inquietante realtà, grazie al ministro della Pubblica Istruzione. Mai sospettato, forse, obnubilati dalle cifre che raccontano della cosiddetta riforma Gelmini. Le abbiamo pubblicate anche ieri: 277mila precari, 8 miliardi tagliati in 3 anni, 40mila posti in meno, 25mila da quest'anno, per fermarci ai numeri più grandi. Per non parlare dell'università: da Facebook ricordano il taglio di 3 miliardi e 188 milioni, 87mila docenti e 44.500 collaboratori. Per questo sindacati, docenti e studenti, nella

Palermo capofila
In Sicilia e in Piemonte tra le tante proteste contro la riforma

gran parte, sostengono da tempo che la scuola italiana sta diventando sempre più piccola e povera, la più grande offensiva dal dopoguerra, mentre - casualmente - gli istituti privati vivono annate e bilanci sempre più felici. Secondo Maristella Gelmini, che ieri ha tagliato il nastro dell'anno scolastico dalla scuola del policlinico Gemelli a Roma, i precari non sono preoccupanti perché ci sono sempre stati. Ergo: sempre ci saranno. «Non ricordo un anno scolastico non sia stato accompagnato da una serie di polemiche e proteste. Rispetto tutti coloro che protestano. Credo che questo non



Foto di Fabio Campana/Ansa

La manifestazione di precari, docenti e studenti ieri a Roma, davanti al ministero

sia comunque il primo anno che accada» ha spiegato il ministro davanti ai degenti del Gemelli. Proprio mentre sotto alle finestre del suo dicastero c'era l'ennesima folla, Federazione degli studenti, Uds, Fds, Cobas e Flc Cgil, oltre ai Giovani comunisti. E mentre dal blocco dello Stretto di Messina alle proteste in Piemonte, l'Italia si è unita ancora una volta per dire no alla mannaia che l'elegante ministro ha calato un'altra volta sui magri bilanci e sulle poche forze dell'istruzione. Tagli alle risorse e gli organici, classi che scoppiano con un rapporto alunni-insegnanti da dopoguerra, un altro anno che parte sotto pessimi auspici, non fosse che come detto la Gelmini ci ha aperto gli occhi su una situazione ben più drammatica.

MARCHIO VERDE

Si parlava infatti di Adro e del Sole delle Alpi che è spuntato come un marchio nel nuovo polo scolastico del paese bresciano: dagli zerbini ai posacenere, dai banchi al tetto e perfino cartelli e aiuole, tutto ha stampato il sole verde a sei raggi che per il sindaco, Oscar Lancini, non è il brand della Lega, ma lo stemma del comune. Lui, per la verità, è sempre quel signore che si vantava di aver portato «prestigio e splendore alla cittadina lombarda» con brillanti idee come lasciare senza cibo i bambini delle famiglie che non pagano la mensa e dare la taglia sui clandestini, 500 euro a preda. Dando credito al primo cittadino, il ministro Gelmini ha sdrammatizzato la questione-Adro, visto che gli chiedevano di quell'etichettatura a tappeto con la "Rosa di pastuu", la rosa dei pastori delle cime tra Francia e Italia. La Lega lo ha adottato dalla "Uniu de tradisiun brigasche" e con un archetipo pur così autentico, è obiettivamente difficile vederci un connotato molto più che alpino, tanto che è diventato il copyright dei leghisti. Per questo pare perlomeno bizzarro, se non peggio, che ci abbiano tappezzato tutte le scuole di Ader, il nome lombardo di Adro: pare a molti, ma non al ministro. «Prendo atto che il sindaco

co ha specificato che il simbolo del Sole delle Alpi è stato scelto non perché simbolo della Lega, ma perché appartenente all'iconografia del comune» ha puntualizzato la Gelmini, aprendo quindi di fatto l'epoca delle scuole tatuate con i simboli locali. Magari ad Amalfi stamperanno la croce bianca su fondo blu, a Ragusa l'aquila nera incoronata, o lo stesso volatile sul municipio di Monfalcone: lì, volendo, potrebbero anche stampare su banchi, cattedre e porte Monfalcon, Trzic o Falkenberg, i tre nomi della cittadina goriziana. Lo spensierato Lancini sarebbe quindi un pioniere, ma la Gelmini è andata oltre. «Mi piacerebbe

Il sindaco della mensa

Lancini è il primo cittadino che ha tolto i pasti ai bambini morosi

che tutti coloro che hanno polemizzato insieme a me col sindaco di Adro, lo facessero per coerenza anche le molte volte in cui sono simboli della sinistra ad entrare in classe. Vi assicuro che è molto più facile quest'ultima situazione che non trovare simboli della Lega nelle scuole». Ecco, perfetto, sarà per questo che in Sardegna, dove il ministro è atteso per il 20 e 21 settembre, è già partito il tam tam della mobilitazione "No Gelmini a Cagliari", firmato «noi studenti nullafacenti, parcheggiati nelle fabbriche del sapere improduttivo, incapaci di cogliere le occasioni di ricchezza e benessere per chi sa meritarlo». Infestati di comunisti, come dice il ministro. ♦

LA DENUNCIA

La Cgil: i programmi delle superiori non sono legittimi

I programmi della nuova scuola superiore riformata dal ministro Gelmini «non sono legittimi». È la denuncia della Flc Cgil che parla di «furbizia, improvvisazione, presappochismo» e di «rispetto delle leggi pari a zero». La vicenda dei programmi, delle indicazioni nazionali, dei licei «ha dell'incredibile» commenta il sindacato guidato da Mimmo Pantaleo. A tutt'oggi primo giorno di scuola, le indicazioni nazionali dei licei non sono state né formalmente adottate con un atto normativo né emanate. L'unica versione che si conosce è quella pubblicata sul sito internet dell'agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica. In altre parole i licei dovrebbero attenersi a indicazioni prive di una qualsiasi legittimità.

→ **Davanti all'ospedale** prese le generalità di esponenti di Sel

→ **Sit in** di fronte al ministero, studenti e opposizioni non mollano

Schedati perché c'era Gelmini Ma la protesta non si ferma

Il ministro inaugura l'anno alla scuola del policlinico Gemelli di Roma. La polizia identifica chi sta lì fuori per protestare. Ma è stata una giornata di mobilitazione ovunque. Sit in davanti al ministero.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

«Saranno state le contestazioni alla festa democratica di Torino o quelle di cui è stata oggetto in passato la Gelmini a mobilitare tante forze dell'ordine, chissà... Certo è che abbiamo la coscienza a posto e non ci faremo intimidire dal pugno duro. Anzi, continueremo la nostra battaglia a difesa della scuola pubblica con più decisione». Il "sovversivo" di ieri è Marco Furfaro, 30 anni, segretario regionale del Lazio di Sinistra ecologia e libertà. Insieme ad altri cinque militanti dello stesso movimento, tutti sotto i trent'anni, è stato identificato ieri mattina al policlinico Gemelli di Roma mentre "attentava" alla ministra dell'istruzione Mariastella Gelmini porgendole una copia di "Lettera a una professoressa" di Don Milani. «Prego documenti», si sono sentiti dire Furfaro e altri tre militanti nell'atrio del policlinico, mentre avvicinavano la ministra appena arrivata al nosocomio per inaugurare l'anno scolastico nelle classi allestite per i bambini ricoverati. Poi è toccato ad altri due militanti, uno di loro consigliere in un municipio romano. Questi sono stati avvicinati mentre la Gelmini parlava, i poliziotti li hanno portati al commissariato, gli hanno fatto rapporto e gli hanno sequestrato due bandiere di Sel e 16 volantini con su scritto "Riforma Gelmini non c'è niente di più ingiusto", avanzati dal volantinaggio davanti alle scuole. «I poliziotti ci hanno detto che si sono insospettiti perché avevamo la borsa di Tolfa, tipica degli anni 70...», avrebbe raccontato uno dei militanti, identificato mentre ascoltava la Gelmini coi volantini in borsa e le bandiere ripiegate.

È iniziata così, tra le classi di un policlinico cattolico, una giornata di

Maramotti



proteste di precari della scuola e studenti. A Roma sit-in si sono susseguiti davanti al ministero dell'Istruzione: in mattinata quello dell'IdV e nel pomeriggio quello di precari e studenti. Proprio da sotto le finestre della Gelmini il coordinamento dei precari indice un'assemblea del mondo della scuola per il 26 settembre. Contemporaneamente gli studenti delle scuole superiori, protagonisti delle proteste di ieri, indicano una mobilitazione nazionale per l'8 ottobre con cortei in diverse città italiane. Le idee sono chiare: «Non vogliamo un ritorno al passato, vogliamo una scuola più decente e disegnata sulle nostre esigenze. Si deve ripartire col restituire i fondi alla scuola pubblica» - dice Sofia Sabatino della Rete degli studenti. Tagliare sulle grandi opere e sulle spese militari per dare alla scuola è il leit motiv della giornata: è scritto su magliette, cartelli e striscioni. La minaccia dello sciopero è reale, corre da Nord a Sud soprattutto tra i precari e i Cobas pensano già a una data verso la metà di ottobre. Intanto in oltre 100 città, tra cui Palermo, Lecce, Bari, Roma, Firenze, Milano, Genova, Trieste, l'Uds srotola striscioni e distribuisce volantini con su scritto "Chi apre una scuola chiude una prigione", la Rete degli studenti fa flash mob con i caschi gialli da can-

tiere "Perché della scuola sono rimaste solo le macerie lasciate da Tremonti e dalla Gelmini" e fuori le scuole romane spunta un volantino con la ministra in versione santa e lo slogan "Beata ignoranza". A Torino sono stati osservati 5 minuti di "dolente silenzio" in decine di scuole per iniziativa del Coogen Coordinamento genitori nidi, materne, elementari e medie) e a Catanzaro il personale Ata ha presidiato l'ufficio scolastico provinciale.

La paura, tra i precari, è quella della balcanizzazione della protesta: «Deve essere l'assemblea del 26 settembre a chiamare, eventualmente, lo sciopero nazionale della scuola», dice un loro rappresentante. La Flc-Cgil, intanto, fa sapere che la prima ora di sciopero arriverà il primo ottobre e il segretario generale Mimmo Pantaleo ripete: «Di epocale in questo anno scolastico ci sono solo i tagli». Nei prossimi giorni, con la ripresa della scuola nelle altre regioni (ieri è iniziata in Calabria, Lazio, Lombardia, Piemonte, Umbria, Molise, Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Veneto), arriveranno altre proteste, ma la Gelmini minimizza: «Non ricordo anno scolastico che non sia stato accompagnato da una serie di polemiche». ♦

Foto di Simona Granati



I manifesti di Azione Giovane attaccati davanti alla scuola Pisacane di Roma

Se questo è un ghetto... «È la scuola più bella»

Alla Pisacane di Roma ci sono classi di soli stranieri, alcuni italiani scappano e la destra soffia sul fuoco dell'intolleranza. «Ma qui si impara la tolleranza»

Il reportage

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Ahmed, bengalese, arriva trafelata, spingendolo il passeggino. Allarmata, chiede alle altre mamme in attesa davanti alla scuola: «mio figlio grande mi ha detto che vogliono chiudere l'istituto, l'ha appena sentito al telegiornale! Dicono che siamo troppi immigrati». Potenza delle chiacchiere che scivolano di bocca in bocca o della difficoltà di comprendere appieno

Paola, una mamma
«Quattro italiani nella classe di mia figlia
Ma la scuola è ottima»

l'italiano, fatto sta che la notizia, qui, tra i genitori immigrati della scuola elementare Carlo Pisaca-

ne, a Roma, crea momenti di panico. «Come chiudere la scuola?». Ci pensano le maestre a spiegare che no, che è tutta una fandonia, che si è capito male. La scuola (accorpata da quest'anno alla scuola Media Pavoni e trasformata così in Istituto comprensivo Laparelli), nel popolarissimo quartiere Tor Pignattara, certo non chiude ma è al centro della cronaca di questi giorni perché le iscrizioni di bambini stranieri sfiorano il 90%. Ci sono classi composte esclusivamente da bambini stranieri. Il tetto del 30% di presenze straniere per classe fissato dal ministro Gelmini qui ha ottenuto una deroga, altrimenti l'istituto, sito in una zona multietnica come la periferia est della Capitale, avrebbe chiuso i battenti.

La stampa di proprietà dei familiari del Presidente del Consiglio da tempo ha lanciato una campagna contro questa scuola definendola "ghetto" e accusandola, in sostanza, di non fornire un'adeguata preparazione ai bambini italiani a causa della zavorra cognitiva di cui sarebbero portatori i piccoli figli di

migranti. «Nulla di più falso – dice Paola, mamma di una bambina che frequenta la terza elementare in una classe dove ci sono 4 italiani e il resto di origine straniera – io ho deciso di iscrivere mia figlia in questa scuola perché è ottima, le insegnanti sono eccellenti, i programmi sono all'avanguardia e fanno attività extradidattiche interessanti». Gli stranieri sono un peso nell'apprendimento? «Ma neanche per sogno, nella classe di mia figlia

IL SINDACO E GLI IMMIGRATI

«Essere contro una scuola tutta di immigrati non vuol dire essere contro gli immigrati», spiega Alemanno. La logica difetta, ma è coerente con la campagna condotta da anni dalla destra romana.

la più brava in italiano è Fatima, una bambina bengalese». «Per l'apprendimento è un vantaggio confrontarsi con gente di paesi diversi, il mondo oggi è globale», ricorda

Una nonna, italianissima

«Il mondo è globale ed è utile confrontarsi con altre culture»

Maestre e insegnamento

«Nessun problema Fatima, bengalese, è la migliore in italiano»

una nonna, Renata, 70 anni, che è venuta a prendere sua nipote Sofia, e aggiunge: «i compagni di classe di mia nipote sono tutti nati in Italia e parlano in italiano quanto lei, per quanto vogliamo ancora chiamarli stranieri?».

Ahmed annuisce e sospira, i

suoi figli di 13 e 7 anni non parlano la lingua del suo paese. «Forse è meglio così – dice mentre aspetta che terminino le lezioni del primo giorno di scuola – forse saranno più integrati di noi, però un po' mi dispiace». Seduta su una panchina circondata da madri filippine, ucraine, bengalesi, tiene banco Asma, 28 anni, badante siriana. Ha letto sui giornali che alcuni genitori italiani hanno trasferito i figli da questa scuola a causa dell'alta incidenza di stranieri, e lei che ha due figli che la frequentano, vuol dire la sua: «è un problema degli adulti non dei bambini, loro non distinguono tra stranieri e italiani, parlano la stessa lingua, giocano e studiano assieme». L'apprendimento? «guardate le pagelle a fine anno, interrogateli, non è vero che non vanno avanti con il programma, sono bravissimi».

Anche per Liliana, moldava,

un ragazzino in quinta elementare, il problema sono «gli adulti italiani che non si vogliono integrare, per i bambini non c'è nessun problema, e nemmeno per noi, basta che studino e che stiano bene. Mio figlio fa calcio, ha tanti amici italiani che gli vogliono bene. Forse molti italiani non si rendono conto che chi lascia il proprio Paese lo fa con sofferenza». «Credo che debba essere garantita la libertà di scelta a tutti i genitori e ai bambini, italiani e stranieri – dice Vania, maestra della Pisacane, con un'esperienza di insegnamento ventennale alle spalle - Spero che l'anno prossimo si possano formare le classi senza limiti né tetti del 20 o del 30%. Ad insegnare l'italiano ci pensiamo noi e garantiamo la qualità dell'insegnamento. Secondo me questa è la scuola più bella del mondo». ♦

festival filosofia fortuna

Modena Carpi Sassuolo

17 | 18 | 19 | settembre 2010

www.festivalfilosofia.it

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Consorzio per il festival filosofia



cucinafilosofia

Dieci menu firmati da Tullio Gregory

razionsufficiente

Cestini per il pranzo con prodotti tipici a soli 4,50 euro.

FER - Treno Modena Sassuolo

Corse straordinarie venerdì e sabato sera e tutta la domenica

Tutti gli appuntamenti sono ad accesso libero e gratuito

Per informazioni

Consorzio per il festival filosofia

Piazza Sant'Agostino 337, 41121 Modena
telefono 059 2033382 - info@festivalfilosofia.it

finanziatori istituzionali



sponsor



sponsor tecnici



venerdì 17 modena

10.00 Lezioni magistrali
Giovanni Filoramo
Provvidenza
La Provvidenza secondo i Padri tra determinismo divino e libertà umana
Piazza XX settembre

11.30 Lezioni magistrali
Giovanni Reale
Il mito di Er
Piazza Grande

15.00 Lezioni magistrali
Zygmunt Bauman
Sorte individuale
Piazza Grande

16.30 Lezioni magistrali
Remo Bodei
Previsione e azzardo
Piazza Grande

18.00 Lezioni magistrali
Marc Augé
Ipotesi per il futuro (in italiano)
Piazza Grande

20.30 Lezioni magistrali
Enrico Ghezzi
Il cinema di Krzysztof Kieslowski
Conduce: A. Morsiani
Sala Truffaut

21.00 Lezioni magistrali
Franco La Cecla
Azzardo
Dadi, indigeni e dei
Piazza XX settembre

sabato 18

10.00 Lezioni magistrali
Jean-Pierre Dupuy
Catastrofe e fortuna morale
Piazza XX settembre

11.30 Lezioni magistrali
Salvatore Natoli
Imponderabile
Il governo dell'imponderabile
Piazza Grande

15.00 La lezione dei Classici
Tullio Gregory
Saggi di Montaigne
Chiesa di San Carlo

16.30 Lezioni magistrali
Peter Sloterdijk
Occasione
La peste, la novella, la fortuna e i giochi col globo nella prima Modernità
Piazza Grande

18.00 Lezioni magistrali
Jürgen Moltmann
Speranza
La nascita della libertà dalla forza della speranza
Piazza Grande

19.30 Dibattiti
R. Bodei, M. Ferraris, T. Gregory, G. Reale
Vertigine dell'enciclopedia
L'alfabeto come ordine e come caso
Conduce: A. Torno
Chiesa di San Carlo

21.30 Dibattiti
Marcello De Cecco, Oscar Giannino
La cieca virtù
Regolamentazione o spontaneità del mercato?
Conduce: M. C. Mattei
Chiesa di San Carlo

domenica 19

10.00 Lezioni magistrali
Gerd Gigerenzer
Incertezza
"Me lo sento": intelligenza dell'inconscio
Piazza XX settembre

11.30 Lezioni magistrali
Niles Eldredge
Evoluzione e biodiversità
La causalità e l'andatura ritmica della storia della vita
Piazza Grande

15.00 La lezione dei Classici
Amedeo Quondam
De remediis utriusque fortunae
di Francesco Petrarca
Chiesa di San Carlo

16.30 Lezioni magistrali
Carlo Galli
Contingenza e ordine
Il caso e la necessità nel pensiero politico
Piazza Grande

18.00 Lezioni magistrali
Gustavo Zagrebelsky
Felicità
La possibilità del bene
Piazza Grande

carpi

10.00 Lezioni magistrali
Giorgio Stabile
La ruota della fortuna
Miti agrari e filosofia della storia: un itinerario iconografico
Piazzale Re Astolfo

11.30 Lezioni magistrali
Nicla Vassallo
Cultura dell'errore
Piazzale Re Astolfo

15.00 Lezioni magistrali
Salvatore Veca
Elogio dell'incompiutezza
Piazzale Re Astolfo

16.30 Lezioni magistrali
Roberto Esposito
Fortuna bio-politica
Fortuna e politica alle origini della filosofia italiana
Piazza Garibaldi

18.00 Lezioni magistrali
Massimo Pivetti
Ricchezza
La lotteria del capitalismo
Piazzale Re Astolfo

21.00 Lezioni magistrali
Marino Niola
I remedia fortunae
Ovvero la ragione dual band
Piazzale Re Astolfo

10.00 Lezioni magistrali
Elena Esposito
Probabilità
La produzione di un futuro incerto
Piazzale Re Astolfo

11.30 Lezioni magistrali
Raffaele De Giorgi
Società del rischio
Piazza Garibaldi

15.00 La lezione dei classici
Sergio Givone
Saggi di teodicea di Leibniz
Biblioteca Loria

16.30 Lezioni magistrali
François Jullien
I Ching
Piazzale Re Astolfo

18.00 Lezioni magistrali
Angelo Panebianco
Spiegazione e previsione
Piazzale Re Astolfo

21.00 Lezioni magistrali
Michela Marzano
Sorte di donna?
Piazza Garibaldi

10.00 Lezioni magistrali
Marco Voza
Elogio dell'avventura
Piazza Garibaldi

11.30 Lezioni magistrali
Jean-Luc Nancy
Chance
Fortuita, furtiva, fertile
La chance (in italiano)
Piazzale Re Astolfo

15.00 La lezione dei Classici
Pier Paolo Portinaro
Il principio responsabilità
di Hans Jonas
Biblioteca Loria

16.30 Lezioni magistrali
Piero Coda
Elezione e grazia
Piazzale Re Astolfo

18.00 Lezioni magistrali
Emanuele Severino
Fato e libertà
Piazza Garibaldi

sassuolo

10.00 La lezione dei classici
Maria Emanuela Scribano
Etica di Baruch Spinoza
Piazzale Avanzini

11.30 La lezione dei classici
Carlo Galli
Il principe di Niccolò Machiavelli
Piazzale Avanzini

15.00 La lezione dei classici
Antonio Gnoli
Essere e tempo di Martin Heidegger
Palazzo Ducale - Cortile d'Onore

16.30 Lezioni magistrali
Massimo Carboni
Arti della contingenza
Piazza Garibaldi

18.30 Lezioni magistrali
Massimo Cacciari
Possibilità
Piazza Garibaldi

21.00 Lezioni magistrali
Marcello Veneziani
Amor fati
La vita tra caso, fortuna e destino
Piazza Garibaldi

10.00 Lezioni magistrali
Pier Paolo Portinaro
Responsabilità
Palazzo Ducale - Cortile d'Onore

11.30 Lezioni magistrali
Frank Furedi
Precauzione
Principio di precauzione e crisi della causalità
Piazza Garibaldi

15.00 La lezione dei classici
Remo Bodei
De fato di Cicerone
Palazzo Ducale - Cortile d'Onore

16.30 Lezioni magistrali
Milad Doueihi
Google: Mi sento fortunato
Piazza Garibaldi

18.00 Lezioni magistrali
Enzo Bianchi
Precarietà della fede
Piazza Garibaldi

21.00 Lezioni magistrali
Alessandro Bergonzoni
Il voto di vastità
Piazza Garibaldi

10.00 Lezioni magistrali
Armando Massarenti
Sorte morale
Palazzo Ducale - Cortile d'Onore

11.30 La lezione dei Classici
Nicholas Cronk
Candido o dell'ottimismo di Voltaire
Piazza Garibaldi

15.00 La lezione dei classici
Gianfrancesco Zanetti
Una teoria della giustizia
di John Rawls
Palazzo Ducale - Cortile d'Onore

16.30 Lezioni magistrali
Sergio Givone
Contingenza e colpa
Palazzo Ducale - Cortile d'Onore

18.00 Lezioni magistrali
Maurizio Ferraris
Necessità materiale
Come non vincere alla lotteria
Piazza Garibaldi

Traduzione in oversound



Posti di blocco e ricerche a tappeto nel napoletano dopo il sequestro di Antonio Buglione

→ **Antonio Buglione** È stato sequestrato domenica. Un passato misterioso di appalti e inchieste

→ **«5 milioni per il riscatto»** Amicizie pericolose e arresti per “il re” delle società di sicurezza

Imprenditore rapito a Saviano Ombre di Camorra e sospetti

È mistero sul rapimento di Antonio Buglione, imprenditore del napoletano e re delle imprese di sicurezza. Chiesto un riscatto di 5 milioni, ma in molti dubitano del sequestro. Forse una esecuzione “mascherata”.

LUIGI SPERA

NAPOLI
speraluigi@gmail.com

Contorni che si confondono, svanendo confusamente. Quelli che definiscono il personaggio Antonio Buglione, e quelli che delimitano lo scenario del sequestro del famoso imprenditore di Saviano, “prelevato”

nei pressi di casa nella serata di domenica. I dubbi sul caso del rapimento del “re” delle società di sicurezza privata, più volte coinvolto in inchieste di Camorra, sono tanti. Dalla dinamica del blitz di un ipotetico commando armato, al movente: un riscatto da cinque milioni di euro. Incertezze anche investigative che hanno spinto la procura antimafia napoletana a barriarsi dietro il silenzio stampa.

Le indagini si muovono a 360° in quel sottobosco politico-imprenditoriale dove la famiglia Buglione nel corso degli anni grazie a un acume imprenditoriale, a mezzo di alcune società di vigilanza privata come la “International Security Service”, era

riuscita a creare un impero. Una fortuna messa a rischio da un'interdittiva antimafia che aveva fatto saltare contratti milionari, come quello di 4,5 milioni di euro per la Regione Campa-

Un attentato nel 1993
Venne ferito alla testa
Per i pm forniva polizia
privata al boss Alfieri

nia, e un'Asl, la Napoli 4, sciolta per infiltrazioni della Camorra, anche a causa di quell'appalto della “Iss”. Sono però le anomalie rispetto a un normale rapimento a gettare ombre in-

quietanti sul caso. Antonio Buglione 53 anni, fratello di Rosa, sindaco del comune del Nolano, sarebbe stato bloccato mentre rincasava in auto, un panda ritrovata a pochi metri dall'abitazione, intorno alle 20,30 di domenica. In una realtà “border line” come quella della famiglia dell'imprenditore, a poter architettare un piano simile può esser stato qualcuno incattivito da qualche scortesia, o qualcuno tanto potente da riuscire a gestire la situazione. Ma in questo caso i conti non tornano, ed è la logica degli stessi cittadini di Saviano a suggerire il ragionamento. Molti, a mezza bocca, fanno notare che Buglione ha delle figlie. I rapitori non avrebbero più facil-

mente convinto un padre a sborsare qualsiasi cifra per la figlia? Questi che tengono viva l'ipotesi di un regolamento di conti o un'esecuzione.

E SE FOSSE UN'ESECUZIONE?

A indicare i sentieri alternativi, il passato di "Antonio Buglione & fratelli". Arrestati e processati con l'accusa di associazione mafiosa, poi assolti nonostante per i giudici: «le irregolarità amministrative, i rapporti con noti esponenti della criminalità organizzata, la gestione clientelare della cosa pubblica realizzata con diffuso ricorso alla raccomandazione e a rapporti privilegiati con politici e con uomini delle istituzioni, dimostrano che ci troviamo sicuramente di fronte a uomini disonesti e privi di scrupoli». Caratteristiche che gli avevano fatto spuntare convenzioni dalla Regione, alle Asl, alla Circumvesuviana. Senza dimenticare che nel 1993 Buglione fu ferito in un agguato, prima che iniziassero i processi, il primo dei quali relativo a irregolarità nella concessione delle autorizzazioni a istituti di vigilanza privata nel napoletano. Per tutto questo Buglione nel 1995 fu arrestato: un'inchiesta, nella quale rimasero coinvolti anche l'ex parlamentare, Carmine Mensorio, poi suicidatosi e per il quale fu richiesto anche l'arresto, e l'ex prefetto di Napoli, Umberto Improta. I magistrati sostennero che gli istituti di vigilanza sarebbero stati utilizzati dal boss Carmine Alfieri come polizia privata. Antonio Buglione torna in ballo nel 2008, nell'inchiesta che coinvolse il consigliere regionale, Roberto Conte, all'epoca Pd, arrestato nell'ambito di un'inchiesta sugli affitti d'oro. Ultima inchiesta, nel 2010, dove è coinvolto con il senatore Pdl Vincenzo Nespoli, accusato di bancarotta fraudolenta e reimpiego di denaro di provenienza illecita. Alla fine della ricerca, nel setaccio degli inquirenti potrebbe rimanere un'ipotesi allarmante: che il rapimento sia solo un depistaggio e che la sorte dell'imprenditore sia già stata scritta. ❖

→ **Roma** Si era cercata un impiego dopo la cassintegrazione del marito
→ **Piera Pronti** aveva 46 anni e lascia tre figli. Polemiche sulla sicurezza

Stritolata dall'ascensore al primo giorno di lavoro

Decapitata dall'ascensore mentre stava pulendo le grate interne del vano. Così è morta ieri Piera Pronti, 46 anni, dipendente di una ditta di pulizie, in un palazzo in via Corvisieri a Roma. La procura ha aperto un fascicolo

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Piera Pronti era al suo primo giorno nello stabile di via Corvisieri. La ditta di pulizie per cui lavorava da quando il marito era in cassa integrazione l'aveva inviata insieme alla sorella per eseguire un lavaggio straordinario delle grate dell'ascensore appena deliberato dai condomini. Ma nemmeno questo dettaglio aiuta a spiegare l'incidente in cui ieri a Roma è morta la 46enne, madre di tre figli di 18, 12 e 8 anni, schiacciata tra la ringhiera e l'ascensore.

UN INCIDENTE TRAGICO

La donna, originaria della provincia di Frosinone, stava pulendo la grata esterna e, per riuscire a raggiungere anche la parte interna, si era arrampicata su una scala. Ma l'ascensore, nonostante i lavori, era funzionante: Piera non si è accorta del suo arrivo e ne è stata travolta, la cabina si è bloccata all'impatto col suo corpo. La condomina che al momento dell'incidente si trovava sull'ascensore, non capendo il motivo del blocco, lo ha riportato al piano, ma questo

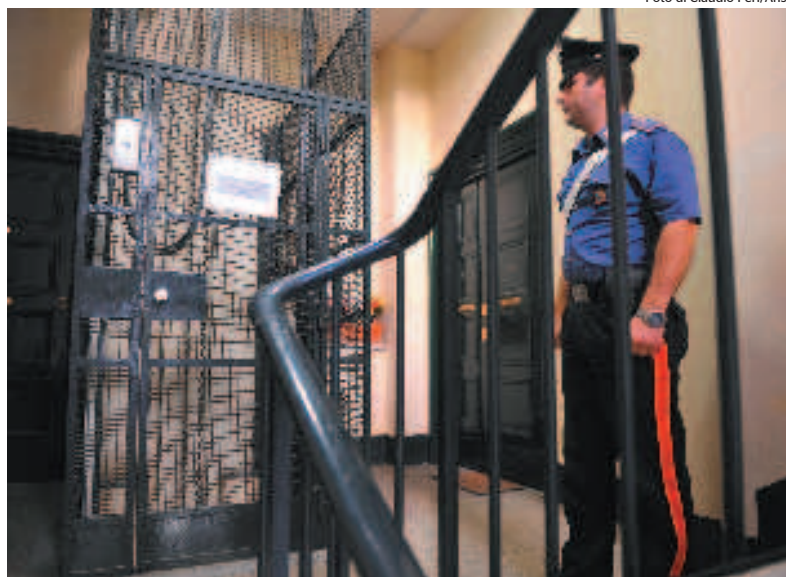


Foto di Claudio Peri/Ansa

L'ascensore del palazzo in via Corvisieri che ha schiacciato Piera Pronti

non è bastato a scongiurare la morte della lavoratrice, probabilmente per asfissia. Solo dopo si è accorta della tragedia.

«Stavo uscendo quando abbiamo sentito le urla. Mi sono precipitata, ma non c'era nulla da fare, è stato un colpo secco» ha raccontato, ancora scossa, la signora Anna, che abita da più di 50 anni nello stabile in zona Nomentana. «Le è rimasto il corpo sullo scala e la testa incastrata. Con lei c'era la sorella che tra le lacrime urlava: non mi lasciare, hai tre figli. Non c'erano cartelli che avvisavano dei lavori, né era stata tol-

ta la corrente. Questo incidente non doveva capitare».

Sull'accaduto la Procura capitolina ha aperto un fascicolo: il magistrato di turno, il pm Maria Bice Barborini, ha disposto l'esame autoptico sul corpo della donna, per ora senza ipotesi di reato e senza indagati. Nei prossimi giorni negli uffici di piazzale Clodio, sono attesi gli esiti degli accertamenti effettuati sul posto dai vigili del fuoco e dai carabinieri. E non si esclude, in ambiti giudiziari, che possa essere ipotizzato il reato di omicidio. ❖

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Caolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it



Memorie di Abu Ghraib, la prigione americana a ovest di Baghdad dove nel 2004 furono scoperte le torture dei soldati americani sui prigionieri

→ **Secondo Amnesty International** a Muthanna 400 persone arrestate con prove false

→ **Da anni in carcere** Humadi ex-ministro di Saddam che gli americani considerano innocente

Iraq, torture e diritti negati per migliaia di detenuti

Ci sono 30mila detenuti senza processo nelle carceri irachene, 10mila dei quali appena consegnati dagli Usa alle autorità di Baghdad. Amnesty International denuncia torture e negazione dei diritti.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Le carceri irachene sono un buco nero dove sono detenuti, ora sotto l'unica autorità e giurisdizione irachene, trentamila persone. Amnesty International scopre il velo che li avvolge in un limbo senza diritti. Il rapporto pubblicato ieri docu-

menta migliaia di casi di detenzioni arbitrarie e illegali, maltrattamenti, pestaggi eseguiti anche in luoghi segreti per estorcere confessioni, sparizioni, torture. E soprattutto un'assenza totale di diritti, tra cui il diritto alla difesa, a vedere regolarmente i propri avvocati, alle visite dei familiari e alla certezza della pena e dell'imputazione. Processi che vanno avanti anni senza sbocco, si inabissano e poi ricompaiono con la contestazione di reati nuovi o diversi. «A luglio in virtù del memorandum Iraq-Usa sul graduale passaggio di consegne, anche gli ultimi 10mila prigionieri che ancora erano nei centri di detenzione americani sono pas-

sati alle autorità carcerarie irachene - spiega Riccardo Noury, portavoce di Amnesty Italia - tutti tranne 200, secondo le nostre informazioni, che sono ancora nei campi gestiti dagli statunitensi per qualche motivo, magari perché ancora sotto interrogatorio o per tutelarli da possibili violenze».

PARENTI ALL'OSCURO

L'ong internazionale denuncia che negli anni molti carcerati hanno subito torture e maltrattamenti da parte degli inquisitori e delle guardie penitenziarie, che «rifiutano regolarmente di fornire informazioni ai parenti». In alcuni casi fino alla morte

o alla sparizione dell'imputato. Il corpo senza vita di Riyadh Mohammed Saleh, ex membro delle forze speciali di Saddam, è stato consegnato alla moglie nel febbraio scorso con evidenti segni di pestaggio, fegato spappolato, costole rotte. Il referto parlava di decesso per attacco cardiaco. Nella prigione segreta di Muthanna ci sarebbero tuttora oltre 400 persone, molti in base alle testimonianze raccolte da Amnesty sono stati arrestati sulla base di prove false. Alcuni sono stati condannati a morte grazie a confessioni estorte dopo essere stati picchiati con tubi di gomma e torturati con scariche elettriche, unghie strappate, perforazione dei tim-

pani, minacce di stupro.

Centinaia di questi detenuti senza diritti sono ex funzionari del regime di Saddam, segretari e membri del partito Baath ora disciolto, comandanti del vecchio esercito che sono stati catturati o si sono arresi. Come l'ex ministro della Cultura Hamed Youssef Humadi, 75 anni, malato di diabete e di prostatite cronica, con un inizio di Parkinson, in attesa di giudizio da anni.

IL RACCONTO DEL FIGLIO

Il figlio Maad, architetto, vive e lavora a Roma e si batte da anni per la sua liberazione, su cui le autorità statunitensi non avevano niente da eccepire. «L'ultima volta che ho visto mio padre era l'8 febbraio del 2003, prima dello scoppio della guerra - racconta Maad a *l'Unità* - stavo partendo per la Giordania e poi per l'Italia dove ho completato gli studi. Mio padre faceva parte della nomenclatura di Saddam ma non si è mai macchiato di crimini di guerra. Proprio perché non aveva niente da temere e aveva invece paura di una rappresaglia dei miliziani sciiti verso noi, suoi familiari, si è consegnato alle truppe Usa. Mia madre trattò la resa. Volevano solo le sue informazioni, poi dissero che lo avrebbero rilasciato. Si consegnò il 26 maggio del

NARCOTRAFFICO AFGHANO

Soldati inglesi sono indagati dalla polizia militare del loro Paese per avere portato eroina fuori dall'Afghanistan su aerei delle forze armate. Il governo di Londra ritiene non ci siano prove.

2003». Maad si schiarisce la voce per un nodo alla gola e riprende a raccontare: prima gli interrogatori dell'intelligence militare irachena, poi il campo di detenzione Cropper delle autorità Usa, quindi l'avvio di due processi, uno dei quali si è ora «inabissato» - dice Maad - e forse è stato archiviato. Nel 2008 l'ex ministro viene trasferito nel carcere di Kadhamiya, lo stesso dove è stata eseguita l'impiccagione di Saddam. «Ho una lettera del Pentagono - mostra il figlio Maad - con cui gli americani dicono alle autorità irachene che lo prendono in custodia, che mio padre non costituisce a loro giudizio alcun rischio né per loro né per il popolo iracheno». Ma la responsabilità della sua liberazione viene scaricata interamente sul governo di Baghdad. Il governo che non si riesce a formare da 6 mesi. Mentre Maad ha venduto tutto quello che poteva per pagare gli avvocati. ♦

→ **Oggi a Sharm el Sheik** il premier israeliano cerca un compromesso

→ **Ma già incassa** una raffica di no preventivi da tutte le parti

Acrobazie di Netanyahu: colonie sì ma senza accelerare

Fra i palestinesi che chiedono lo stop definitivo alla costruzione di nuovi insediamenti ebraici ed i coloni che minacciano di far cadere il governo se ciò accadesse, Netanyahu propone una sorta di «colonizzazione rallentata».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Netanyahu l'equilibrato. Pressato da Obama, minacciato dai coloni oltranzisti, alle prese con i falchi del suo governo, il premier israeliano si presenta all'apertura del secondo round di negoziati con l'Anp, oggi a Sharm el Sheikh, con una proposta che, nei suoi desideri, dovrebbe accontentare tutti: la colonizzazione «al rallentatore». Secondo la stampa israeliana alla fine di settembre, al termine della moratoria di dieci mesi nei nuovi progetti edili ebraici in Cisgiordania, Netanyahu adotterà tacitamente la politica elaborata dal suo predecessore Ehud Olmert (Kadima): ossia di una costruzione annua di circa duemila unità abitative per coloni, il 90 per cento delle quali in zone omogenee di insediamento ebraico in Cisgiordania.

FRA ZERO E UNO

L'altro ieri Netanyahu ha spiegato ai ministri del Likud, il suo partito, che 19 mila unità abitative «sono sul tavolo». Da un lato, ha aggiunto, Israele non accetterà un congelamento totale delle costruzioni, ma dall'altro - ha precisato - non è necessario realizzare tutti i progetti. «Fra 0 e 1 ci sono opzioni intermedie», ha concluso. La proroga del congelamento dei progetti edili ebraici in Cisgiordania è una delle richieste prioritarie di Abu Mazen. «La nostra posizione è chiara - dice a *l'Unità* Yasser Abed Rabbo, membro della delegazione palestinese e segretario del Comitato esecutivo dell'Olp -: pace e colonizzazione sono antitetiche. Israele deve scegliere».

«Se Netanyahu continuerà il congelamento, lo considereremo una dichiarazione di guerra», avverte Gershon Mesika, capo del Consiglio

regionale della Samaria, organismo rappresentativo dei coloni della Cisgiordania. «Faremo tutto il possibile - aggiunge - per rovesciare il premier, perché dal nostro punto di vista non ci saranno differenze tra Netanyahu, Tzipi Livni, Ehud Barak e Balad (il partito degli arabi israeliani, ndr). Schierato con i coloni è il ministro delle Infrastrutture Uzi Landau (Likud), il quale sostiene che se continuerà la moratoria, sarà a rischio il processo di pace con i palestinesi, perché Netanyahu perderà di credibilità. E «la credibilità - sottolinea Landau - è la chiave per il successo dei colloqui» di pace.

IL PESO DEI FALCHI

Evoca una colonizzazione «al rallentatore», Netanyahu, ma è un ben strano «rallentamento» se rapportato alla documentata denuncia di Peace Now, storica organizzazione pacifista israeliana. Secondo l'ultimo rapporto di Peace Now, alla scadenza della moratoria (26 settembre) potrebbe seguire l'avvio del piano di

realizzazione di 2066 unità abitative distribuite su 42 diversi insediamenti ebraici in Cisgiordania. Nel luglio scorso, il quotidiano «Haaretz», aveva rivelato l'esistenza di un piano governativo che prevede la realizzazione di 2700 unità abitative al termine del periodo di moratoria. Non basta. Sempre secondo il rapporto di Peace Now, in ag-

La destra

«Nessun cedimento se no facciamo cadere il governo»

giunta alle 2066 unità abitative ve ne sarebbero altre 11 mila realizzabili «in un futuro ravvicinato», nelle aree di insediamento che il governo Netanyahu ha deciso di potenziare. Tra queste colonie da potenziare vi sono Avnei Hefetz, Karnei Shomron, Ma'ale Efraim, Revava, Tekoa, Talmon, Kedumim, Immanuel, Mevo Dotan, e Beit Aryeh.

«Netanyahu è costretto a fare i conti con una coalizione di governo dominata dai falchi alla Lieberman - dice a *l'Unità* Yariv Oppenheimer, segretario generale di Peace Now -. E nel suo stesso partito (il Likud) vi sono ministri e dirigenti schierati apertamente con i coloni». «Risulta alquanto difficile - aggiunge Oppenheimer - pensare che l'attuale governo possa fare quelle aperture necessarie per dare una prospettiva concreta di successo ai negoziati. Di questo credo che lo stesso Obama sia conscio». «Se Netanyahu davvero intende firmare un impegno entro un anno a ritirarsi dai territori, come è possibile che non faccia nulla di significativo per preparare l'opinione pubblica a questo «tsunami»?», annota Akiva Eldar, editorialista di Haaretz. «Finora - aggiunge - Netanyahu ha speso tante parole per dire pace ma nessun atto concreto. E i falchi del Likud non sembrano affatto turbati dai suoi discorsi, tanto meno lo sono i suoi partner nella coalizione». ♦

TURCHIA

Effetto referendum Chiesto processo per il golpista Evren

■ Sulla scia dell'esito del referendum costituzionale di ieri in Turchia - che ha abolito anche l'articolo provvisorio n. 15 che garantiva una sorta di amnistia preventiva ai golpisti del 1980 - due associazioni per i diritti umani in Turchia hanno chiesto alla Procura della Repubblica di Ankara di aprire un processo contro l'ex presidente Kenan Evren, responsabile del golpe militare di 30 anni fa. Le due organizzazioni che hanno sporto querela sono l'Associazione per i Diritti umani (Ihd) e l'Associazione delle vittime innocenti (Mazlum Der). L'articolo provvisorio n. 15 era stato appositamente inserito da Evren e dai suoi collaboratori nel testo della Costituzione da loro varata nel 1982 (ed emendata ieri) proprio allo scopo di garantirsi in futuro l'immunità per il loro operato.

→ **Rappresaglia** per il rogo del Corano minacciato in Florida dal pastore Terry Jones

→ **Nella regione contesa** fra India e Pakistan infuria anche la rivolta dei separatisti

Violenze in Kashmir, 18 morti Chiesa attaccata da estremisti islamici

Scoppia la protesta islamica in Kashmir contro il rogo del Corano minacciato dal pastore Jones. Bruciata una scuola missionaria. Quattordici morti negli scontri in tutta la regione. Scontri anche in Iran.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Diciotto morti e centinaia di feriti in Kashmir. Edifici governativi assaltati nella capitale Srinagar, con la scuola missionaria cristiana «Christian Society Mission» a Tangmarg attaccata e data alle fiamme da una folla inferocita. Nove sarebbero le vittime registrate negli scontri successivi a questo attacco, malgrado fosse in vigore il coprifuoco. «La folla ha impedito ai vigili del fuoco di raggiungere la scuola in legno che è andata completamente distrutta» riporta l'agenzia cattolica Asianews che denuncia l'iniziale inerzia delle autorità locali. Altri incidenti, con altre vittime, si sono registrati a Budgam, Bandipora e Saraf-e-Sharif.

Dopo le violenze in Afghanistan si espande la reazione alla provocatoria minaccia del pastore statunitense Terry Jones di bruciare il Corano in occasione del anniversario dell'11 settembre. Il rogo non c'è stato, anche se due predicatori evangelici nel Tennessee hanno dato ugualmente fuoco ad alcune copie del libro sacro per l'Islam. Questo ha acceso la miccia delle violenze anticristiane e antiamericane che nel Kashmir a maggioranza musulmana, si sono intrecciate con l'azione dei gruppi separatisti che negli ultimi mesi ha causato 83 vittime.

CONTRO USA E GOVERNO

Che nella protesta vi sia questo intreccio lo conferma il vescovo di Jammu-Srinagar, monsignor Peter Celestine. «Questo incendio - spiega a proposito della scuola cristiana assaltata - è conseguenza sia delle voci sulla proposta di bruciare il Corano, sia della situazio-



Manifestanti calpestano un'immagine del presidente americano Obama a Srinagar.

IL CASO

Sciagura aerea in Venezuela 23 superstiti

■ Ci sono almeno 23 superstiti e 15 vittime accertate nella sciagura avvenuta ieri a Puerto Ordaz, in Venezuela. Un aereo con 47 persone a bordo è precipitato al suolo poco dopo il decollo. Era diretto all'isola della Margarita. Il responsabile della protezione civile dell'area, José Zamora, ha spiegato che il velivolo, un Atr-42, si è schiantato vicino ad uno stabilimento siderurgico. Apparteneva alla compagnia statale Conviasa. Prima del tremendo impatto il pilota, Ramiro Caceres, ha comunicato a terra di avere rilevato «una perdita di controllo» ed ha poi tentato invano un ammaraggio nelle acque del fiume Orinoco.

ne politica». Anche se il leader separatista Syed Ali Shah Geelani, al momento posto agli arresti domiciliari da parte della autorità indiane, ha condannato l'attacco alla scuola. «Esorto tutti i musulmani - ha detto - a proteggere i membri delle comunità delle minoranze e i

Iran Manifestazione anti-americana a Teheran

loro luoghi religiosi. Dobbiamo mantenere ad ogni costo la secolare armonia e fratellanza tra comunità per cui il Kashmir è famoso nel mondo». Parole inascoltate. Oltre ad assaltare una scuola cristiana in Kashmir, dimostranti anti-americani hanno assaltato anche una chiesa nello stato indiano del Punjab.

Ne dà notizia l'ambasciatore statunitense a New Delhi, Timothy Roemer, che condanna anche l'intenzione di bruciare copie del Corano del pastore Jones, definendola «abominevole» e «non rappresentativa dei valori americani».

«Sono notizie che generano tanta pena» è stato il commento del segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, monsignor Celata. «Purtroppo a violenza è seguita violenza - ha aggiunto -, una violenza contro ogni ragionevolezza, perché contro la vita di persone innocenti, creature di quel Dio che si vorrebbe onorare e servire».

Intanto la protesta si sta estendendo. Scontri si sono registrati anche a Teheran, dove manifestanti hanno tentato di prendere d'assalto l'ambasciata della Svizzera che rappresenta in Iran gli interessi Usa. ♦

Foto di Ferooz Khan/Ansa-Epa

Parigi nei guai Documento prova che le espulsioni sono collettive

— I media francesi rivelano l'esistenza di una circolare del ministro dell'Interno di Parigi in cui si parla di attività dirette contro i Rom e non contro singoli individui (come invece finora preteso dal governo francese per giustificare gli allontanamenti dell'estate).

Gli europarlamentari di centro-sinistra chiedono che si pronunci la Commissione europea. Ma davanti alle domande dei giornalisti il portavoce della Commissaria Viviane Reding si limita a ripetere che la Commissione sta «analizzando i documenti», afferma di «non potere entrare nei dettagli» e ricorda come la Commissione abbia inviato una lettera chiedendo spiegazioni sulla politica francese.

Spiegazioni che il presidente Barroso avrebbe potuto farsi dare direttamente dal presidente Sarkozy già otto giorni fa, nell'incontro avuto alla vigilia dello storico primo discorso sullo Stato dell'Unione in cui il portoghese a capo dell'esecutivo europeo ha affermato che in Europa non c'è posto per «razzismo e xenofobia».

Nella circolare del ministero degli Interni francese si chiede esplicitamente ai prefetti di compiere «almeno una operazione importante a settimana prioritariamente contro i Rom».

Secondo l'eurodeputata liberaldemocratica olandese Sophia in't Veld il documento «dimostra che quanto detto finora dal governo francese è falso. Le espulsioni collettive su basi etniche sono un fatto gravissimo. E chiedo urgentemente che la Commissaria Reding smetta di basarsi su quanto affermato da Parigi». ♦

→ **Caso Bettencourt** Servizi segreti per scoprire «la talpa» dei reporter
→ **Sarkozy nega** di avere violato la legge sulla libertà d'informazione

Le Monde denuncia l'Eliseo: spia i nostri giornalisti

Il controspionaggio mobilitato contro i giornalisti che indagano sugli affari sporchi del presidente Sarkozy e del ministro Woerth nel caso Bettencourt. Lo denuncia il quotidiano Le Monde. L'Eliseo smentisce.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

I servizi segreti francesi con il fiato sul collo dei giornalisti a caccia di informazioni sul caso Bettencourt che da mesi ha messo sulle braci il presidente Nicolas Sarkozy e il suo governo. L'indiscrezione, pubblicata ieri in prima pagina sul principale quotidiano francese - *Le Monde* - probabilmente in Italia non farebbe molto scapote. Non è così in Francia dove l'indagine degli 007 dell'Eliseo viola la legge sulla stampa e il diritto d'informazione e sta facendo precipitare l'Eliseo in un nuovo vespaio di polemiche. *Le Monde* è deciso a dare battaglia e preannuncia querela. «Allo scopo di identificare la fonte di informazioni apparse su *Le Monde* nella vicenda Woerth-Bettencourt - si legge nell'articolo di apertura di ieri - e di tentare di mettere fine alle rivelazioni sui giornali in merito all'inchiesta, l'Eliseo ha fatto ricorso, a luglio, a procedimenti che violano direttamente la legge sulla protezione del segreto delle fonti dei giornalisti. *Le Monde* ha deciso di

presentare una denuncia contro ignoti per violazione del segreto delle fonti». Secondo la ricostruzione ai Servizi francesi sarebbe stato dato il compito a luglio di individuare la gola profonda che svelava al quotidiano il contenuto degli interrogatori di Patrice de Maistre, gestore della ricchezza di Liliane Bettencourt, ereditiera L'Oréal, amica di Sarkozy. De Maistre in particolare aveva svelato agli inquirenti le condizioni in cui fu assunta Florence Woerth, moglie del ministro del La-

Libertà di stampa

Appello del giornale ai giudici e al segreto delle fonti tutelato per legge

voro, da Clymene, società che in particolare gestiva i beni dell'ereditiera dell'impero L'Oréal. Nell'articolo - intitolato «Patrice de Maistre mette in difficoltà la coppia Woerth» - si mettevano in risalto numerose incongruenze della versione de Maistre con la ricostruzione di quegli stessi fatti fornita dal ministro Woerth e da sua moglie.

LA SMENTITA

Non appena l'articolo di denuncia è apparso, rilanciato dalle agenzie, l'Eliseo ha subito smentito «totalmente», assicurando che la Presidenza della Repubblica non ha «mai da-

to alcun mandato a qualsiasi sorta di servizio» di indagare sull'origine delle informazioni pubblicate dal quotidiano. *Le Monde* sostiene invece che sono stati utilizzati gli uomini del «contro-spionaggio per cercare l'informatore dei nostri reporter». Il prestigioso giornale francese fa appello ai giudici perché sia ristabilito il diritto per i giornalisti alla segretezza delle fonti tutelato in Francia da una legge che risale al 1881 ma che nella sua versione aggiornata al 2010 deve aumentare e non negare la legittimità del loro lavoro d'inchiesta.

IL WOERTHGATE

È palpabile ora l'imbarazzo nelle stanze del potere parigino per quello che è già stato ribattezzato il Woerthgate, parafrasando lo scandalo di intercettazioni che travolse Nixon alla Casa Bianca. Di questo nuovo capitolo nello scontro tra la stampa e la presidenza Sarkozy, non vuole parlare il portavoce dell'Ump - il partito di Sarkozy - Frédéric Lefebvre. Dice solo: «Lasciamo che la giustizia faccia il suo corso». La deputata socialista Aurélie Filippetti ricorda invece «il rischio di deriva» per la democrazia francese. ♦

IL LINK

SITO DEL GIORNALE FRANCESE
<http://www.lemonde.fr/politique>

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **Bonanni e Angeletti** insieme all'attacco di Corso d'Italia: deve smetterla di dire sempre no

→ **La replica:** «Incomprensibile escluderci. Sul fisco siamo d'accordo, finalmente si muovono»

Fisco, Cisl e Uil sole in piazza «Fuori Cgil e esponenti politici»

I leader Cisl e Uil annunciano una manifestazione il 9 ottobre. La Cgil? «Impari a fare accordi e rompa con Fiom». Eppure sul fisco la piattaforma era comune. Barbi (Cgil): finalmente si sono svegliati.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

In piazza il 9 ottobre a Roma (Piazza del popolo) per un nuovo fisco e una politica di sviluppo. L'appello parte da Cisl e Uil, senza Cgil, che pure già dal suo ultimo congresso aveva lanciato l'idea di una iniziativa comune proprio sul fisco. Così la conferenza di presentazione della manifestazione da denuncia di una tassazione iniqua si trasforma in denuncia verso il sindacato di Corso d'Italia, «colpevole» di non fare accordi con il governo di centrodestra per Luigi Angeletti, e di non rompere con la Fiom «che dice sempre no» per Raffaele Bonanni. Insieme alla Confederazione di Guglielmo Epifani finiscono sulla gogna «i politici che è meglio che non si presentano - avverte Bonanni - perché non saranno accolti bene». Il leader Cisl, reduce dalla grave aggressione alla festa del Pd di Torino, rassicura: per loro non ci saranno fischi, ma solo «pernacchie teoriche». I fischi non vanno bene «né prima né dopo aver parlato», manda a dire a Fassino (che aveva invitato ad ascoltare prima di fischiare). Chi non è d'accordo deve solo stare zitto e non applaudire. Ricapitolando: i politici non possono andare alle manifestazioni, i dissenzienti non possono protestare in piazza neanche dopo aver ascoltato, meglio non portare simboli politici, la Cgil non può aderire. A questo punto ci si chiede: cosa si può fare a parte ascoltare Angeletti e Bonanni?

PIATTAFORMA

Quanto alla piattaforma presentata, i 18 punti sono in gran parte condivisi un po' da tutti: a destra e a



Il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni (a destra) con il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti

sinistra, e anche in casa Cgil. Si chiede l'aumento delle detrazioni da lavoro (su questo durante il governo Prodi si era già deciso uno sciopero, «evaporato» con l'avvento di Berlusconi), la riduzione della prima e la terza aliquota, l'imposta negativa per gli incapienti, la restituzione del fiscal drag attraverso l'aggancio all'Ipca (il nuovo indice a cui si adeguano le retribuzioni), l'introduzione strutturale del fisco agevolato sul salario di produttività; le detrazioni per i figli, il rafforzamento della lotta all'evasione, l'innalzamento dell'aliquota sulle rendite finanziarie esclusi i titoli di Stato; il rafforzamento dello Statuto del contribuente. Alcuni punti sono dedicati al taglio dei costi della politica, con la razionalizzazione di enti e strutture, anche in vista del federalismo.

COMPLEANNO OPEC

Oggi l'Opec compie 50 anni. L'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio è stata fondata il 14 settembre del 1960 a Baghdad per contrattare con le compagnie petrolifere.

Chi potrebbe divergere da una tale sfilza di richieste? Sia dal Pd, sia dalla maggioranza (Gasparri) arrivano ampie aperture. «Ben vengano le loro proposte - dichiara il senatore del Pdl - il fisco è nei 5 punti di azione del Pdl». «Nei prossimi giorni - spiega Stefano Fassina - il Pd presenterà proposte dettagliate sul fisco e, prima di sottoporle all'assemblea nazio-

nale dell'8 ottobre, chiederà un confronto a tutte le parti sociali». La Cgil è sulla stessa linea. «Finalmente anche Cisl e Uil avanzano proposte di riforma del sistema fiscale - commenta il segretario confederale Danilo Barbi - Speriamo che facciamo sul serio e non si accontentino della defiscalizzazione del salario aziendale». In ogni caso le questioni fiscali saranno al centro della piattaforma che la Cgil varerà al direttivo nazionale del 16 e 17 settembre. Ciascuno la sua piattaforma. Ma se davvero tutti sono d'accordo, perché quei punti non si realizzano? La verità è che Giulio Tremonti tiene la borsa ancora serrata. E i primi a saperlo sono proprio Bonanni e Angeletti, che si sono guardati bene dal manifestare durante l'esame dell'ultima manovra. ♦

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,2860

FTSE MIB
21001,62
+0,81%

ALL SHARE
21539,49
+0,76%

BREMBO

Fabbrica

Brembo investirà nel prossimo triennio 35 milioni di euro per la realizzazione di un nuovo stabilimento, ospitato in una struttura già esistente a Ostrava nella Repubblica Ceca.

UE-COREA

Intesa rinviata

L'accordo di libero scambio Ue-Corea è rinviato a giovedì, quando i capi di Stato e di governo si riuniranno a Bruxelles per il vertice. L'Italia non ha ancora sciolto la sua riserva.

ALTA VELOCITÀ

Malpensa

Al via da ieri il collegamento tra la stazione Centrale di Milano e l'aeroporto di Malpensa con i treni dell'Alta velocità: 42 minuti per raggiungere l'aeroporto, 12 euro il costo del biglietto

GABETTI

Debito

Gabetti sigla con le banche creditrici un nuovo accordo di ristrutturazione del debito. L'intesa passa per un aumento di capitale a pagamento da 25 milioni di euro da offrire in opzione a tutti i soci.

AUTO

Europa giù

L'esaurirsi in tutta Europa dei programmi governativi di eco-incentivi ha determinato in estate un crollo delle vendite di nuove autovetture, con ribassi a due cifre sia a luglio che agosto (-17,4% e -13,4%).

FALLIMENTI

Escalation

Nel secondo trimestre, secondo i dati dell'osservatorio Cerved, sono state aperte poco meno di 3mila procedure fallimentari (+22% rispetto al 2009) e a livello semestrale il numero dei crac arriva a quasi 6mila (+25%).

→ **Il bando di gara** per il nuovo sistema di esazione pubblicato in Gazzetta
→ **Entro due anni** nessun tratto sarà più gratuito. Insorgono gli Enti locali

**Rincarare pedaggi autostradali
Il giudice non ferma l'Anas**

Raccordi autostradali e autostrade gestite dall'Anas saranno a pagamento entro due anni. Il bando di gara per il sistema di pedaggi è uscito in Gazzetta Ufficiale. Ritornano le polemiche, molti i contrari.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Entro due anni, per la fine del 2011, l'Anas riscuoterà direttamente i pedaggi su autostrade e raccordi autostradali in gestione diretta, pedaggi previsti dalla manovra economica. Dopo le polemiche delle scorse settimane sui pedaggi aumentati dal governo e riabbassati dalle sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, l'azienda ha infatti pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale il bando di gara per la fornitura e la messa in opera di un sistema di pedaggi senza barriere (una sorta di Telepass) sulle autostrade e i raccordi autostradali in gestione. Compresa l'A3 Salerno-Reggio Calabria, le autostrade siciliane e parte del Grande raccordo anulare di Roma.

LETTERE

E ripartono le polemiche. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno chiede

Polemiche

Contrari i consumatori: per i pendolari 60 euro in più al mese

ai parlamentari Pdl di presentare una mozione per bloccare la gara: «Abbiamo dei mesi di tempo - dice prima che i macchinari per l'accesso alle autostrade vengano immessi: dobbiamo giungere ad una logica diversa anche perché immettere questi sistemi significa spendere 150 milioni di euro e non ce n'è bisogno». Da Imperia risponde Pietro Ciucci, presidente dell'Anas: «Stiamo dando attuazione ad una norma di legge che prevede che le autostrade gestite direttamente da Anas, quasi 1.300 chilometri, ven-

gano assoggettate a pedaggio e che quindi non siano più gratuite. C'era, inoltre, una norma che prevedeva, nel tempo necessario per attivare un sistema di pedaggi, di introdurre un onere, un pedaggio forfettario di un euro. Questo è il provvedimento transitorio che è stato oggetto di esame da parte del Tar». Conclude Ciucci: «Attualmente il decreto è solo sospeso, non annullato, e attendiamo le decisioni finali della giustizia amministrativa. Anas è tenuta a dare attuazione alla legge, al principio generale che la rete autostradale diventa a pe-

daggio». Contro il Gra a pagamento anche il presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti, che in una lettera ha chiesto a Berlusconi di fermare la «folle idea». Annunciano battaglia anche le organizzazioni dei consumatori, Adusbef e Federconsumatori, pronte ad opporsi ai nuovi balzelli, «poiché oltre che illegittimi, provocano, per costi diretti e indiretti, maggiori spese per le famiglie di 60 euro annui e per i pendolari un ricarico mensile di circa 60 euro». ♦



Con un SMS
al 45503
puoi salvare
un piccolo cuore.
Il mio.



Il Bambino a rischio è un progetto di ANAS, in collaborazione con il ministero della Sanità e l'UNICEF, per la raccolta di fondi per la cura dei bambini in via di cura dell'Africa Centro-Occidentale. Il progetto è sostenuto da medici, psicologi, cardiologi, pediatri, infermieri - partecipa ogni mese al mese per salvare il tuo piccolo cuore.

Dal 30 agosto al 19 settembre dona 2€ www.bambinirischio.it

WALTZ FOR BILL EVANS

In memoria del pianista che volava sui tasti e fece cantare il silenzio

Trent'anni dopo

Bill se ne andò il 15 settembre del 1980. Aveva 51 anni, era lo Chopin del jazz. Una vita bruciata dalle droghe e dai draghi del cuore.

La furia «morbida»

Non aveva le follie di Mingus e Parker, o l'arroganza di Miles ma fece la sua rivoluzione musicale.

Evans negli anni '60: sempre elegantissimo, contenuto e apparentemente sobrio nonostante gli eccessi.





DANIELA AMENTA

damenta@unita.it



Viso pallido, devi scoparti la musica». E gli altri ridevano mentre Miles Davis, il divino, lo prendeva in giro. Bill Evans incassava. Poi si allungava sul pianoforte, prima le mani, poi il petto, poi l'intero corpo lungo e magro, e possedeva la musica fino all'ultima nota. Un amplesso mistico, colossale. E anche i neri, quei gradassi geniali del jazz, restavano attoniti, perfino commossi. Sono trent'anni che Bill Evans ci ha lasciati orfani. Non ci saranno eventi, celebrazioni o riti di massa. L'arte di Evans è una questione privata, una relazione rigorosamente sentimentale, in sordina. Tutta qui la sua grazia, la sua disperazione: essere un gigante e non poterlo, saperlo ammettere. Fino a distruggersi. Una vita bruciata in fretta quella di William John Evans, detto Bill, morto a 51 anni col fegato spappolato e il sangue impazzito come la maionese. Era il bianco del jazz, il tocco chiaro del jazz, la panna dolce e acida del jazz, il jazz che si fa carezza e abbandono. Non aveva nulla della furia degli altri: non gli eccessi di Parker, le follie di Monk, l'arroganza di Miles, i deliri di Mingus, la luce accecante di Coltrane o Coleman. Eppure quel ragazzo secco e miope del New Jersey, quel viso pallido, fece la sua rivoluzione, trasformando il modale in uno spartito aperto, armonico, imprevedibile. Non più uno stile, un sound. Uno stato dell'anima, semmai. E soprattutto musica. Un'imponente cattedrale di musica meravigliosa: dagli impressionisti francesi a Gershwin, da Stravinsky a Mozart. Passando per Nat King Cole, Cole Porter, il jazz. «Perché io voglio che la gente possa cantare quando mi ascolta».

Cantiamo, allora. Come cantava Mary Soroka, figlia di immigrati russi, la madre amatissima. Siamo a Plainsfield, anni Trenta, a un tiro di schioppo da New York. Il padre è un gallese, professione tipografo col vizio dell'alcol e Mary si prende cura dei figli. E lei a impartire le prime lezioni di piano ad Harry, il primogenito. Bill è troppo piccolo ma ascolta rannicchiato in un angolo le marmette che strimpella il fratello, il suo idolo. A 12 anni ha imparato a orecchio qualunque melodia e lo sostituisce nell'orchestra locale. E precipita nella musica. Studia Bach, Webern, Schönberg. Ha una naturalezza nel suonare, Bill, che lascia incantati. Come se il pianoforte fosse una parte di sé, il prolungamento di un cuore malinconico e in tumulto. «Poteva produrre più colori tonali Bill Evans in 32 battute che Glenn Gould in tutta la sua carriera», scrisse il critico Robert Offergeld. Aveva ragione.

Il jazz arriva per forza. Frequentando i locali della 52esima strada a New York. Sono

gli anni del Bebop, gli anni di Gillespie, Monk, Parker. Bill li ascolta seduto in fondo alla sala, rannicchiato come quando imparava a memoria le note eseguite dal fratello Harry. Gli basta uno sguardo per apprendere. Ha una tecnica mirabile, dita lunghe, bellissime. Ha la poesia nel tocco, quella capacità di suonare voci "strette", armonicamente perfette, che cantano, incantano. Gli manca la maledizione del jazz. La trova durante il servizio militare. Comincia a farsi. Diventa un altro Bill, costretto a suonare per cibare la scimmia. Un tossico d'arte. La faccia triste ma sempre curatissimo, elegante, la cravatta perfettamente annodata perfino quando navigava tra i bassifondi dei pusher, quando pregava e si umiliava per una dose, quando gli strozzini minacciavano di spezzargli le mani se non avesse pagato. «La roba – disse – è morte e trasfigurazione. Ogni giorno ti svegli tra i dolori, muori di dolore. E poi esci e ti fai, ed ecco la trasfigurazione. Ogni giorno diventa un intero microcosmo di vita».

L'interplay

Non più un assolo per ogni strumento ma un dialogo incessante tra i musicisti della band

Condivide il calvario con Elaine, la prima moglie, strafatta e timida come lui. Ma ha un talento, un'intima poesia, una tecnica così cristallina e potente da riuscire a imbrigliare droghe e draghi quando suona.

Nel 1956 incide il primo album a suo nome. Si intitola *New Jazz Conceptions*, con lui Paul Motian alla batteria e Teddy Kotick al contrabbasso. Sono i giorni dell'ascesa. La critica lo adocchia, il mondo del jazz lo adotta. Collabora con Mingus, frequenta musicisti del calibro di Philly Joe Jones e Miles Davis. Conosce Scott LaFaro, il suo contraltare, il suo contrabbassista. Tanto riservato l'uno, quanto scatenato l'altro. E sorridente, impetuoso, pieno di vita. Il 2 marzo del '59 Miles entra in sala di registrazione.

Con il trombettista nero ci sono Julian Cannonball Adair al sax contralto, John Coltrane al sax tenore, Paul Chamber al contrabbasso, Jimmy Cobb alla batteria e Bill Evans. Il progetto si intitola *Kind of Blue*. Per quanto Davis si prenda ogni merito (e ogni centesimo) per uno dei dischi jazz più amati, celebrati, citati, il tocco di Evans è così presente da marchiare il suono. Un pezzo come *Blue in Green* parla con la voce sognante, rarefatta e ultraterrena di Bill. Non servono i credit, basta l'orecchio.

Otto mesi dopo, più consapevole dei propri mezzi, il pianista organizza il proprio trio con Scott LaFaro e Paul Motian. La concezione classica di un tema sviluppato attraverso gli assolo dei musicisti, viene abbandonata a favore dell'interplay, un colloquio tra gli strumenti a base di poliritmie, suggestioni, scarti armonici improvvisi. Enrico Pieranunzi che ad Evans ha dedicato un libro bello e amorevole – *Ritratto d'artista con pianoforte* – scrive di un rapporto telepatico tra Bill e Scott. Una magia quel trio, un'

alchimia perfetta che dura tre anni, cadenzati da opere come *Portrait in jazz*, *Waltz for Debby* e le insuperabili session *Live at Village Vanguard*. Il 5 luglio del '61, Scott muore in un incidente automobilistico. Per Evans un colpo durissimo, devastante. Riprenderà a suonare dopo mesi e il primo pezzo che il pianoforte gli suggerirà, sarà dedicato a LaFaro: *Danny Boy*. La morte diventa così la compagna di Bill. Lutti drammatici, ombre nerissime sul cuore. Nel '71 si suicida Elaine, la prima moglie. Nel '79 si toglie la vita il fratello Harry. Evans è già un colosso del jazz, piegato dalle droghe, dalla vita. L'inferno in terra e il paradiso in testa. Eppure quando si siede davanti ai tasti è infinita meraviglia, così tanta musica, tanta legadria concentrata in un milione di note distillate con un furore dolce. Non suona soltanto, Bill. Vola, disegna paesaggi. Come Debussy, come Chopin. Sottrae dalle partiture, lascia che anche il silenzio diventi ritmo. Perfino dopo essersi sparato cocaina nella vene. Allora il passo diventava più secco, più spostato verso gli acuti, ma senza perdere nulla della grazia sontuosa.

Una carriera stellare. Se solo ne avesse approfittato. Tour in tutto il mondo. E collaborazioni da capogiro: da Jim Hall a Chet Baker, da Lee Konitz a Teo Macero, da Stan Getz a Michel Legrand. Come titolare Evans ha firmato 101 album. Alcuni sono capolavori insuperati anche grazie a Helen Keane, la manager che lo prese per mano fino a trasformarlo in una star. Con lei presero corpo *How my heart sings!* (prodotto dal fedele Orrin Keepnews), e *Conversation with Myself* che gli valse il Grammy. Proprio il giorno in cui gli comunicarono la vittoria Bill si ruppe un incisivo. Agli amici disse: «E' la prima volta, dopo anni, che ho una ragione per sorridere. E sono sdentato». Metafora perfetta di una vita imperfetta. Scrive, suona, suona fin troppo. s'indebita per comprare la roba.

Il Grammy da sdentato

«Ho vinto un premio e mi sono rotto l'incisivo. Per una volta che potrei sorridere... Il mio destino»

Però gira con un quadernetto dove annota chi gli presta i soldi. E restituisce fino all'ultimo cent quando la casa discografica gli concede l'ennesimo anticipo. Attraversa gli anni Settanta tra altissimi e bassissimi: una nuova compagna, Nennette, che gli darà un figlio – Evan Evans – e qualche perla stupefacente come *You Must Believe in Spring*, il suo testamento. E poi *Intuition*, l'intimo *Alone Again* e i *Live at Tokyo*. Nel 1979 è a Parigi per l'ultimo concerto. C'è una foto che lo ritrae: ha il volto scavato, i capelli lunghi, si è fatto crescere la barba. E le mani sono gonfie. Morirà il 15 settembre del 1980 a San Francisco, per una emorragia interna. E' sepolto a Baton Rouge, Louisiana. Una tomba rigorosa e semplice, accanto a quella del fratello. Trent'anni dopo non ci saranno cerimonie. Resta, ci resta la bellezza di una musica che attraversa il tempo a passo di valzer e sembra scritta ora, adesso. Una musica incisa nelle pieghe dell'anima. La musica di Bill Evans, l'uomo che ha fatto cantare anche il silenzio. ❖

L'ANTICIPAZIONE

→ **Il romanzo** Dalla scrittrice di origini somale il racconto di cosa significa lo sradicamento

→ **L'esilio** Il rifugio nella capitale dove il padre ascoltò per la prima volta il cantante americano

È grazie a Nat King Cole che sono nata a Roma



Al piano Un ritratto di Nat King Cole in sala di registrazione

Esce domani nella collana 24/7 di Rizzoli il nuovo romanzo di Igiaba Scego: «La mia casa è dove sono». Con ironia e intensità l'autrice italiana di origini somale parla della sua terra e del paese di adozione: l'Italia.

IGIABA SCEGO

SCRITTRICE

Io e i miei piedi siamo nati a Roma perché mio padre si è innamorato della voce di Nat King Cole.

Quel bellissimo uomo di Chicago ha determinato in un certo senso la mia vita. Voce calda, baritonale, mai aggressiva. Il vecchio Nat la usava in modo bizzarro, quella sua bella voce. Sempre sussurrata, sempre velata, scandendo le parole a una a una. A mio padre piaceva molto il modo di comunicare di Nat. «Ti guardava negli occhi e non avevi scampo». Nat cantava quasi sempre suonando il pianoforte, ma lo faceva a modo suo. Si voltava verso il pubblico e si torceva tutto come un giunco in una giornata di piena tramontana. E fu così che lo vide mio padre: tutto storto, rivolto al suo pubblico, con uno sguardo che a papà sembrò stranamente puntato su di lui. Si trovavano entrambi al teatro Sistina di Roma. Entrambi neri e belli. Entrambi alle prese con il loro destino. Ma come mai mio padre si trovava lontano dalla Somalia?

A un certo punto della decade 1950-1960 mio padre fece un viaggio a Roma. Non era la prima volta che si trovava nella Città Eterna per lavoro. Era ormai un politico serio e il futuro che lo avrebbe portato a diventare ministro degli Esteri negli anni Sessanta bussava alle porte. Quella sera papà si concesse un regalo, un concerto del suo cantante preferito, Nat King Cole appunto. Ma in quella scelta di svago c'era scritto un po' il suo futuro e di riflesso anche il mio.

Papà (come tutta la famiglia Scego) era legato a un destino a cui difficilmente ci si poteva sottrarre. Quel destino si chiamava politica e né mio padre né i miei zii si sono tirati indietro. Paganando anche un caro prezzo.

Quando andò al concerto di

Nat King Cole era ormai un politico affermato. Mancava poco a quel 1 luglio 1960 che avrebbe reso la Somalia terra libera e indipendente. Quella sera papà era insieme ad alcuni colleghi in missione politica per conto del governo che avrebbe tenuto le redini del paese. La Somalia non era ancora indipendente e loro ufficialmente erano dei signori nessuno, politici di uno stato che ancora non esisteva. Almeno ufficialmente. Dopo giornate trascorse a stringere mani, sorridere fino alla paresi facciale e parlare senza sosta, i tre amici quella sera capitarono al Sistina. In cartellone c'era solo lui, Mr Unforgettable. Mio padre e gli amici lo amavano per le sue ballate pop, ma anche perché da ogni sua canzone emergevano con chiarezza le sue origini. Era un uomo del jazz e lo sarebbe rimasto per sempre. Al Sistina papà e i suoi amici avevano posti lontani dal palco. Però erano soddisfatti, le orecchie si sarebbero beate di quei suoni che da Chicago li avrebbero portati a L.A., e più precisamente a Santa Monica, a circa mezzo miglio dal-

Il viaggio negli anni 50

Papà si concesse un regalo: il concerto del suo musicista preferito

Al Sistina

E si beò di quei suoni che da Chicago lo avrebbero portato a LA

la spiaggia. Le orecchie avrebbero percorso la mitica Route 66, la strada preferita da chi si spostava verso Los Angeles per vacanza. E poi Saint Looney, Joplin Missouri, Oklahoma City, Winona, Kingman, Barstow, San Bernardino. Avrebbero attraversato il Painted Desert in Arizona e visto il Grand Canyon. Tutto in quella voce. Un percorso. Un viaggio. Una vita.

Nat quella sera cominciò il suo repertorio come d'abitudine. Amava alternare le ballate studiate vocali per vocali alle improvvisazioni al piano, un'immersione anarchica nel suo io profondo. La gente naturalmente andava in vi-

Chi è

Una voce intensa della seconda generazione



IGIABA SCEGO

ROMA, 1974

SCRITTRICE

Igiaba Scego è nata a Roma nel 1974. È nata a Roma perché suo padre, ex ministro degli Esteri somalo, ci veniva a «studiare la democrazia» negli anni Cinquanta, e aveva avuto la sensazione che in quella città si potesse ricominciare a sognare. Igiaba scrive su «l'Unità», «Internazionale» e su molte riviste che si occupano di migrazioni e culture africane, tra cui «Nigrizia». Tra i suoi libri, «Pecore nere» (Laterza 2005) e «Oltre Babilonia» (Donzelli 2008).

Il libro

Il viaggio, l'accoglienza le fiabe, la realtà...



La mia casa è dove sono

Igiaba Scego

pagine 160

euro 16,50

Rizzoli - 24/7

Quando è scoppiata la guerra in Somalia Igiaba non se n'è accorta. Aveva sedici anni, stava a Roma, e quella sera sperava solo di baciare il ragazzo che le piaceva. La sua famiglia si stabilì a Roma quando il colpo di stato di Siad Barre costrinse lui e la famiglia all'esilio in un altro paese. La sua terra l'ha conosciuta attraverso le fiabe della madre e i racconti dei fratelli. Il libro è il racconto di cosa significa portarsi dietro la propria casa in un paese nuovo, delle difficoltà di essere accolta, accettata, amata. È anche un ritratto delle molte identità dell'Italia odierna, che ancora fatichiamo a capire davvero.

sibillio. Mio padre e gli amici erano molto contenti. Battevano le mani e ogni tanto lanciavano un «ohhh yeahh» di approvazione. Fu a un certo punto della serata che Nat notò i tre somali. E questo per me ha del miracoloso. Le biografie di Nat King Cole sono tutte concordi su un punto, cioè sulla miopia piuttosto accentuata del cantante. Pur essendo un po' una talpa preferiva non portare gli occhiali quando suonava. Per questo assumeva quella sua famosa aria surreale. Dava l'impressione di guardare tutto, ma di fatto non guardava nessuno. Il trucco stava nel suo sorriso. Sorridendo sempre dava l'idea di avere il pieno controllo della situazione. Per questo è miracoloso per me sapere che nonostante la miopia avanzata Nat King Cole notò mio padre e i suoi due amici. Chissà cosa aveva visto con quei suoi occhi opachi il grande Nat. Forse tre puntini neri in un mare di bianco? Chissà. Sta di fatto che dopo aver terminato l'esecuzione della canzone, invece di cominciarne subito una nuova, si rivolse a mio padre e agli amici. Disse qualcosa come: «Cari fratelli, venite a vedere il concerto in prima fila. Ho dei posti riservati per i miei ospiti». Papà e

Cosa aveva visto?

Nat disse a mio padre: venite in prima fila siete miei ospiti...

gli amici si alzarono quasi in trance. Un po' goffi si avviarono verso la prima fila. Gli occhi di tutto il parterre del Sistina incollati su di loro. «Sono pezzi grossi» mormorò qualcuno. Non potevano certo intuire la solidarietà segreta di chi ha lo stesso colore di pelle. Nat King Cole strinse loro le mani. E poi continuò a cantare. Per mio padre e i suoi amici fu una serata splendida. Una serata in cui la solidarietà nera aveva prodotto magia. Quella sera mio padre si convinse che semmai si fosse trovato nei guai avrebbe cercato rifugio a Roma: la magia che aveva visto lo aveva convinto che a Roma si poteva ricominciare in un modo o nell'altro. Che Roma forse era davvero una città magica. ♦

Premio Pieve, vince il diario di guerra di una donna comunista

Il Diario di Magda Ceccarelli De Grada, «Giornale del tempo di guerra», che percorre il periodo della seconda guerra mondiale vice la 26/a edizione del Premio Pieve, a Pieve Santo Stefano (Arezzo).

NICOLA TRANFAGLIA

STORICO

È stata una piacevole sorpresa trovare quest'anno tra i testi che la Giuria Nazionale del Premio Pieve Santo Stefano ha esaminato per scegliere quello da pubblicare, il *Giornale di guerra (1940-1945)* di Magda Ceccarelli De Grada.

Perché quel Diario, compilato con una scrittura limpida e spontanea ma, nello stesso tempo, di grande qualità letteraria, ripercorre con il lettore anni fondamentali della nostra storia nella quale proprio la borghesia intellettuale (di cui la scrittrice fa parte) si divide assai di più che nel decennio precedente tra chi continua ad accettare il regime fascista, magari brontolando e lamentandosene ma alla fine sempre ritornandovi, e chi, invece, non ha mai accettato quel regime e, di fronte alla guerra e all'infame alleanza con la Germania di Hitler, accetta di rischiare del carcere o peggio, pur di sostenere l'idea di un'altra Italia democratica, contrapposta a quella fascista.

Magda Ceccarelli, moglie di un pittore e critico importante come Raffaele De Grada, partecipa di un circolo di intellettuali comunisti e azionisti, consapevole di un punto di vista femminista moderno, fa parte senza esitazioni di questa parte di borghesia e parteciperà, infatti, nei venti mesi di guerra in Italia ai gruppi che formano la resistenza italiana ai nazisti come ai fascisti della repubblica sociale. È lettrice attenta di eventi nazionali e internazionali ed è una testimone diretta delle atrocità della guerra.

In un brano scrive: «E ancora vite umane, colpevoli e innocenti, giovani vite, freschi volti di creature fatte per la gioia e per l'amore, soccombono, cessa il battito dei loro polsi. Le braccia sono ancora calde dell'ultimo abbraccio, hanno lasciato gli aeroporti o gli scali di notte, hanno forse lasciato qualche ora prima una donna. Hanno indossato il vestito che sarà forse l'ultimo... Tutto questo non ha senso se non è per un fine ben alto e

assoluto: la libertà vera dei popoli».

Magda analizza con lucidità i segnali di cambiamento della società italiana dopo la caduta del fascismo e assiste alla lenta presa di coscienza dei valori nuovi della libertà e della democrazia.

Così chiude il Diario il primo giorno di libertà quando ritorna nella vecchia casa che ha visto i giorni drammatici e può tracciare un primo bilancio di quel che è successo nei venti mesi dello scontro tra chi ha scelto Hitler e l'ultimo Mussolini e chi, invece, ha preso parte alla lotta internazionale per la costruzione della democrazia in Italia.

Le ultime sue parole sono, da questo punto di vista, significative: «È finita. La casa si muove, la vecchia casa di via Omboni, gli assenti tornano nel pensiero, i morti sono qui. È bello vivere e soprattutto aver vissuto così. Aver portato un piccolo contributo, un sacrificio di lacrime e di azione. Aver aiutato a vincere. Essere stati nel vero. Sempre, senza confusioni, senza incertezze, senza pentimenti. Aver visto chiaramente la strada e averla seguita. Essere stati onesti nella nostra fede. Lascio che i ragazzi bivacchino e mi addormento. È la prima notte di pace». ♦

MARIO DONDERO

«I soldi del premio al primo bambino rom nato in zona»

IL FOTOGRAFO È Mario Dondero a ricevere quest'anno il Premio Città del diario che l'Archivio diaristico consegna da anni a un personaggio pubblico che, attraverso il suo impegno e il suo lavoro, ha contribuito a salvare e diffondere la memoria. Dopo Marco Paolini, Ascanio Celestini, Rita Borsellino, Mario Perrotta, Francesco De Gregori, l'Archivio riconosce, dunque, il ruolo di portatore di memoria a un altro linguaggio con il quale l'istituzione toscana dialoga da tempo, la fotografia. E lui, Dondero, ha voluto destinare i 500 euro del premio Città del diario al primo bambino Rom nato nella zona e che si iscrive all'anagrafe. «Nelle immagini di Mario Dondero - si legge nella motivazione del premio - protagonisti assoluti dei suoi racconti fotografici sono le persone».

Zona Critica



Dublino Panoramica della città

Un editore e quattro scrittori al funerale dell'era Gutenberg



Dublinesque
Enrique Vila-Matas
Feltrinelli
pagine 246
euro 18.00

ANGELO GUGLIELMI

Convinto che oramai il ruolo della critica è al servizio degli autori indico come necessaria la lettura di *Dublinesque* dello spagnolo anzi barcellonese Vila-Matas. È un romanzo sorprendente dramma-

tico e ironico, leggero e penetrante. Intanto è un romanzo autobiografico alla ricerca dell'unica realtà possibile.

Il protagonista è un editore che ha stampato i migliori libri del suo paese e che poi ha deciso di smettere l'attività quando ha scoperto che ormai l'editoria sopravvive grazie alla narrativa gotica e che l'era Gutenberg è minacciata dall'arrivo del digitale. Ormai in pensione Samuel Riba (questo è il nome del protagonista), anche lui autisticamente incatenato a Google, si abbandona a fantasie e riflessioni, tra allucinatorie e ficcanti, in cui ri-

pensa alla sua attività di editore di cui non può che compiacersi se non fosse (e questa è la sua vera tragedia) che «non mai ha trovato

Il sogno impossibile
Viaggio a Dublino
in cerca di uno scrittore
davvero geniale

uno (scrittore) che fosse autenticamente geniale in grado di scavare e ricostruire il paesaggio banale della realtà». Questo è il suo grande cruccio che soffre e somatizza

al punto di avere l'impressione di essere continuamente spiato da qualcuno che appena appare sparisce tormentandolo e lasciandolo nell'angoscia. Qualunque cosa faccia ha sempre qualcuno (di assolutamente irricognoscibile) che lo pressa da vicino qualche volta manifestandosi nella semplice forma di un oggetto (come quella volta che nella sua stanza d'albergo trova una valigia rossa che non gli appartiene: «di chi è?»).

Tormentato dalle sue inquietudini e fantasmi come in attesa di una rivelazione e sollecitato da un sogno premonitore decide, insie-

me a quattro amici scrittori da lui pubblicati, di viaggiare a Dublino in occasione del *Bloomsday* per rendere omaggio a James Joyce e nel contempo fare il funerale all'era Gutenberg che ai suoi occhi sembra concludersi con la sconfitta magica appunto dell'*Ulysses*.

Dell'*Ulysses* - «questa sorta di sintesi universale, un riassunto del tempo; un libro pensato affinché alcuni gesti aneddotici passino in rassegna la solidità di un'epoca, di un'odissea nel senso letterale della parola» - Riba ha vivo, fittamente fissato nella memoria, il VI capitolo in cui Bloom insieme a Simon Dedalus, Martin Cunningham e John Power attraversano la città in

una porta aperta sul nulla) appesa alla parete quando sente il trillo del citofono che lo informa (ma non ha sentito bene) che Malachy Moore è morto.

Non conosce nessun Malachy Moore, sorprendendosi dell'assonanza del nome con la parola morte e chiede alla voce di confermare. Ma dal citofono nessuna risposta. Si affaccia alla finestra per vedere uscire il titolare della voce ma nessuno esce. Anche il giorno prima era stato sorpreso da una misteriosa voce che dal citofono gli chiedeva «se sapeva perché Marcel Duchamp tornò dal Mare».

E anche ieri nessuno. Decide di uscire, confortato dal quadro di Hopper e insieme messo in allarme per la porta aperta sul nulla, e raggiunge il pub (più buio e miserabile è impossibile) McPherson dove incontra due sconosciuti, intravisti anche il giorno prima, con i quali non si sa come si impegna in un gran parlare su Beckett già segretario e comunque ammiratore di Joyce. Concordano che l'uno e l'altro corrono sullo stesso rettilineo che poi «è la traiettoria principale - tanto brillante quanto depressiva - della grande letteratura degli ultimi decenni: quella che va dalla ricchezza e splendore dell'uno alla deliberata miseria dell'altro; da Gutenberg a Google, dell'esistenza del sacro (Joyce) all'era buia della scom-

Bloomsday Omaggio a James Joyce attraversando la città in carrozza

parsa di Dio (Beckett)».

E dai due occasionali interlocutori apprende che Malachy Moore era un girovago che molti chiamavano Godot. «Lo si vedeva dappertutto a Dublino, nei luoghi più inaspettati. Aveva il grande potere di Dracula di trasformarsi in nebbia. Era uno scrittore geniale, anche se non aveva mai scritto nulla».

Ora è in una bara (vuota). È forse lui lo spettro che da sempre soffia dietro le sue spalle? Vuoi vedere, si dice Riba, che quello scrittore che ho sempre inseguito «me lo trovo qui a quattro metri, in una bara»?

«Si nasce nella morte», scriveva Beckett in *Murphy*. ♦

IL LIBRO

«Dublinesque» dello scrittore catalano Enrique Vila-Matas è un romanzo autobiografico alla ricerca dell'unica realtà possibile... Un libro drammatico e ironico.

carrozza per partecipare al funerale di Paddy Dignam.

Riba e i suoi quattro amici scrittori decidono di onorare il *Bloomsday* ripetendo il percorso già attraversato da quella carrozza verso il cimitero cattolico questa volta in una Dublino sferzata dalla pioggia e una volta sulla tomba di Paddy Dignam che sembra riemergere dal sepolcro approfittano per officiare anche il funerale dell'era Gutenberg: ciascuno dei quattro scrittori recita il suo lamento funebre ma Riba preferisce leggere una lettera di Flaubert all'amica Louise Colet. «Tutto ciò mi da la nausea. Ai giorni nostri, la letteratura sembra una grande fabbrica di orinatoi. Di questo odora la gente più che altro. Sono sempre tentato di esclamare, come san Policarpo: Ah, mio Dio! In che secolo mi avete fatto nascere e fuggire, tappandomi le orecchie».

Al termine della cerimonia Riba torna nella sua casa-albergo in fondo in balia di una certa euforia ma anche assediato dai suoi soliti spettri (ricorda che Joyce ha scritto che lo spettro «è qualcuno che è svanito nell'impalpabilità per morte, per assenza, o per trasformazioni di modi»). Si è incantato di fronte alla riproduzione di un'opera di Edward Hopper (che rappresenta una lunga scala che scende verso



«Vestibolo» (copyright della Biblioteca Apostolica vaticana)

Riapre dopo tre anni la Biblioteca vaticana più sicura e informatizzata

Dopo tre anni riapre la Biblioteca Apostolica vaticana. Razionalizzazione e consolidamento degli ambienti, nuovi spazi per le consultazioni. Nuove strutture. Il bibliotecario vaticano, cardinale Farina ringrazia gli sponsor.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Riapre lunedì prossimo, 20 settembre, la Biblioteca Apostolica vaticana. Una nuova sistemazione degli spazi di lettura e degli archivi. Importanti lavori di ristrutturazione e di consolidamento. L'applicazione di tecnologie sofisticatissime con sistemi di controllo e cablaggio per proteggere gli ambienti, gli archivi e le sale di consultazione per il milione e seicentomila volumi a stampa contenuti, compresi i 150 mila manoscritti. Alcuni antichissimi e preziosissimi, come l'ultima acquisizione: il papiro di Bodmer risalente al 200 dopo Cristo che riproduce i vangeli di Luca e Giovanni, donato recentemente a Benedetto XVI.

Un patrimonio straordinario torna così a disposizione della comunità scientifica internazionale: sono in media 20 mila l'anno gli studiosi ed i ricercatori provenienti da 60 paesi che ne usufruiscono. Un evento atteso, dopo i tre anni di chiusura e i lavori iniziati dieci anni fa. «Avviene nel pieno rispetto dei tempi stabiliti». Lo hanno sottolineato con una certa soddisfazione alla stampa il bibliotecario di Santa Romana Chiesa, cardinale Raffaele Farina e il prefetto della Biblioteca vaticana, monsignor Cesare Pasini che dando l'annuncio della riapertura, hanno presentato le novità e le prossime realizzazioni,

come l'adattamento a sala di consultazione del Salone Sistino. Sarà l'architetto Paolo Portoghesi a predisporre il progetto.

Vi sono state anche modifiche strutturali. Per accedere alle sale di consultazione è stata realizzata una nuova «torre» con ascensore, ricavata all'interno del palazzo apostolico. Il progettista, l'ingegnere Gennaro Guala della Fondazione Italcementi che ha sponsorizzato parte dei lavori, non ha nascosto la sua «soggezione» per aver realizzato un'opera moderna incastonata nella scalinata del Bramante, nel cortile della Biblioteca sotto la Torre dei Quattro Venti. L'altra novità, richiamata dall'ingegnere Pier Carlo Cuscianna, direttore dei servizi tecnici del Governatorato, è stata la ristrutturazione dell'accesso dal cortile del Belvedere alle sale di consultazione della biblioteca. È stato realizzato un «corridoio» e un nuovo ascensore per favorire l'accesso dell'utenza. «Con spirito di servizio, spirito umanistico e di universalità» ha sottolineato Pasini che contraddistingue l'azione della Biblioteca Vaticana, aperta in modo gratuito a tutti gli studiosi «seri». ♦

Per dissuadere quelli meno seri è stato installato un apparato informatico e di controllo sofisticatissimo. «Ogni volume sarà dotato per ora di un chip sulle pagine finali e una struttura di sicurezza fatta di barriere, varchi, telecamere, consentirà di seguire l'eventuale trasferimento dei volumi da una zona all'altra». Questa lavori non sarebbero stati possibili senza sponsor e l'intervento del Governatorato: lo ha spiegato il cardinale Farina. «Il costo - ha affermato - corrisponde al nostro bilancio annuale. Tra gli 8 e i 9 milioni di euro». ♦

ITALIA OGGI

→ **La crisi** Auditel sempre più esangue e la denuncia della «patron» del concorso di bellezza

→ **Patrizia Mirigliani** «La Rai ha bisogno di far vedere la faccia mortificata delle ragazze»

Sangue e cellulite: Miss Italia scimmietta i metodi di «Amici»

Canto funebre per Miss Italia. Crisi d'ascolto e crisi di idee. La patron del concorso di bellezza denuncia: «Per la Rai l'appel c'è quando c'è il sangue». Vogliono vedere le bellezze piangere.

ROBERTO BRUNELLI

Canto funebre per Miss Italia. Sulla «città della bellezza» pende un sole pallido. Una sottile e ventosa coltre di tristezza è calata sul corso principale di Salsomaggiore, una confusa e decadente atmosfera che strida con la sublime vacuità propria di ogni festosa rincorsa verso la «più bella del reame». Messa all'angolo da veline e reality show, da escort e ministre, Miss Italia si è perduta nel gorgo di una crisi molle ma senza pietà. Una crisi che si misura su una manciata di parole e di immagini. «Sangue» e «cellulite», per esempio. «Mandibole normoruotate» e «Miss Trans». Ragazze in mutande con il tricolore in mano a «portare l'italianità nel

Temi di discussione

Le ragazze mangiano male e hanno la pelle a buccia d'arancia

mondo» e polemiche montate e rismontate che si smosciano come un soufflé venuto male. La crisi di Miss Italia si respira nell'aria, è nelle cose: sponsor in fuga (addio Cottonelle!), auditel sempre più esangue, si legge sui volti di genitori che si aggirano per il bel paesotto termale come anime in pena, si scorge nelle espressioni tirate degli uomini Rai.

La crisi si legge nella spossatezza con cui la «patronessa» dell'italico concorso di bellezza, Patrizia Mi-



Salsomaggiore Terme Un momento di pausa della seconda serata del concorso, dedicata alla moda

rigliani, diceva ieri, di fronte ad un manipolo di giornalisti spompatis, cose terribili: «Per la Rai l'appel c'è quando c'è il sangue». Si riferisce alle crudeli giurie che danno voti bassissimi per scimmiettare i cosiddetti talent show tipo *Amici* e umiliare le ragazzine nei loro bikini d'ordinanza dinnanzi a poco più di tre milioni di spettatori (ossia meno di *Distretto*

di polizia, cosa mai successa nella storia del concorso). Ma non si ferma qui, la patròn. «La Rai ha bisogno di far vedere la faccia mortificata delle ragazze per fare ascolto», dice sorridente, forse non del tutto consapevole di ciò che sta favellando. E poi c'è la cellulite: si è discusso soavemente anche di quella, dopo che uno dei capi del primo canale ne

aveva lamentato l'eccessiva quantità: «Le ragazze mangiano molte schiuffezze», si giustifica la signora Mirigliani, «noi diamo loro delle lozioni, ma non basta». Ah, ecco.

Strano uscirsene così in un mondo in cui, di norma, tutte le parti in commedia recitano disciplinatamente il proprio ruolo. Le ragazze, innanzitutto. Tutte «molto determinate e

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

PICCOLO SCHERMO

Per la prima volta meno telespettatori di una fiction

NUMERI ■ Claudia Pandolfi più interessante del nugolo di aspiranti miss. Almeno per quanto riguarda gli ascolti televisivi. L'altro ieri, infatti, la gara di bellezza di Raiuno è stata vista da 3 milioni e 438mila telespettatori, mentre la fiction di Canale 5 «Distretto di polizia» ne ha incollati al video 3 milioni e 948mila. Ma a Raiuno si accontentano: basta guardare lo share e non il numero delle persone che stavano davanti alla tv. Abbiamo vinto! Hanno esultato: le Miss hanno avuto il 19,52% di Share, Claudia Pandolfi solo il 18,70%.

solari», caccasse il mondo. Come cinque anni fa tutte (o molte di loro) leggevano un libro di Papa Wojtyła, oggi tutte (o molte di loro) leggono Paolo Coelho e, guarda caso, i libri di Paolo Coelho campeggiano nelle vetrine di tutte le librerie di Salso, accanto al nobile volume di Emanuele Filiberto, qui nei panni del valletto di Milly Carlucci, dal titolo *C'era una volta un principe* (Mondadori).

Sono di due categorie, le miss: ci

ANITA GARIBALDI

A Miss Italia c'è anche Anita Garibaldi... cioè la nipote di «quella» Anita. I 150 anni dell'unità d'Italia non c'entrano. La nipotina è ospite fissa del concorso di bellezza.

sono le ragazze di paese, quasi tutte figlie di casalinghe, operai, qualche commerciante e qualche meccanico. Le altre, che già ci sono nel giro dei casting, delle sfilate e similari, se sono fortunatissime le ritrovi a fare le troniste, o su qualche servizio di Chi. Prima ti guardavano esterrefatte, oggi se chiedi alle ragazze se vogliono un giorno fare politica, sulla scia delle Carfagne, delle Gelmine e delle Brambille, ti fanno un bel sorriso acqua e sapone e ti dicono: «Prima finisco gli studi, faccio la patente, poi vediamo...» (*ipse dixit* la «signorina 10-10-10», ossia Giulia Nicole Magro, la ragazza che ha preso il punteggio in assoluto più alto da parte della giuria). Chissà se lei ha la «man-

dibola normoruotata e ben delineata con un mascellare più largo e prominente» o la «distanza bi-pupillare in armonia con il disegno del sopracciglio», come sosteneva il gruppo di scienziati ed esperti che ha effettuato uno studio sulle sessanta reginette allo scopo di determinare «scientificamente» il canone di bellezza italiana nell'anno domini 2010.

Di sicuro c'è l'ha, la «mandibola normoruotata», la numero 22, ossia Miss Friuli Venezia Giulia: la piccola Martina ieri è corsa piangendo fuori dall'Hotel Regina in cerca dei propri genitori, andati perduti mentre lei era alle prese con cronisti prodighi di domande del tipo «come ti stai vivendo il tuo sogno più grande?». È che qui funziona così: le bimbe vivono per tre settimane praticamente reclusi, a tappe forzate da una prova costumi ad una sessione fotografica, le visite dei parenti organizzate come quelle in carcere. Un tot di minuti, qualche frase furtiva, poi di nuovo tutte in mandria verso il PalaLiabel per la fucilazione mediatica a gruppi.

«Ma chi viene a Miss Italia sa benissimo a cosa va incontro», afferma guardandoti fissa negli occhi Miss Calabria, la numero 26. Vagamente somigliante a Scarlett Johansson ma con in più una marcata calata calabrese, Denise Laura Barbuto ha studiato legge e «da grande» intende fare il magistrato antimafia. «Voglio riscattare la mia terra», dice. Certo, andare a Miss Italia non pare esattamente coerente con una carriera da giudice. «Ho una personalità poliedrica». Hai mai preso in considerazione una carriera politica? «Non ci ho pensato, ma non pongo limiti alle mie capacità». E se ti propongo una parte in una fiction? «Voglio far fronte a tutto quello che ti offre la vita». Pausa. «E le mie opinioni politiche?», sorride Denise, «preferisco tenerle per me». Brava Denise, hai capito tutto.

Fuori ci sono due bionde (o finte bionde, non importa) che si fanno fotografare dai fidanzati davanti ad un manifesto gigante che campeggia nel centro di Salsomaggiore e che le raffigura tutte quante insieme, le più belle del reame. Poco importa se per esigenze di prospettiva fotografica sembrano tutte alte uguali, le giovani operaie della premiata fabbrica Miss Italia: e non è un caso se, in questi giorni, Salsomaggiore è la città con il più alto tasso di maschi dai capelli tinti. ♦

**Addio a Claudia Vinciguerra
Scoprì il fascino della Tv
dopo l'imitazione di Teocoli**

È morta, nell'ospedale San Carlo di Nancy di Roma, la critica televisiva Claudia Vinciguerra. Nata nella capitale nel 1923, scrisse per «Il Giorno» e collaborò con la trasmissione della domenica di Raidue «Mattina in famiglia».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA

All'inizio l'aveva presa male, ma proprio male, la presa in giro in diretta tv di Teo Teocoli, in una vecchia trasmissione di successo: se ricordo giusto, lo voleva persino querelare. E invece, grazie a quella macchietta d'autore, Claudia Vinciguerra scoprì il fascino della telecamera. O la telecamera scoprì lei.

Andò infatti che per «riparare» - non tanto per paura di una querela, quanto per simpatia nei suoi confronti - la settimana successiva Teocoli invitò Claudia in diretta, con quella sua risata incredibile, che dissolveva persino la più terribile delle battute: goffa (perché era goffa), con l'immane fularino al collo, vanitosa, esagerata, ma nel confronto con Teocoli - che continuava ad imitarla perfido, ruzzolando persino dalla sedia - ebbe la meglio lei... e la tv la scritturò.

Alla fine, pace fatta con Teocoli, ammise: «Sono davvero così, sono identica. Mi ha studiato bene anche nei dettagli. È molto bravo quando imita la mia tosse, la risata fragorosa, la pettinatura».

Nell'età in cui si è in pensione, anni Novanta, lei - giornalista da sempre, critica cinematografica, e poi televisiva per *Il giorno* degli anni gloriosi - iniziava una nuova carriera in tv: all'inizio qualche comparsata, anche al fianco di Gianni Ippoliti, poi critico televisivo dagli schermi della Rai, nel cast fisso di *Mattina in famiglia* su Raidue, con Tiberio Timperi. Dove i primi a ridere delle sue gaffe erano i conduttori...

Domenica scorsa in diretta la sua assenza era stata spiegata con una indisposizione: invece, non ce l'ha fatta. Claudia Vinciguerra è morta domenica, a Roma, all'ospedale San Carlo di Nancy. Aveva 87 anni.

Più che un personaggio della tv, però, era una «istituzione», e non solo tra i giornalisti romani che si occupavano di cinema o di tv: non c'è protagonista dello spettacolo,

grande, grandissimo o quasi sconosciuto, che non abbia da raccontare qualche aneddoto su di lei. Jerry Scotti l'ha definita «unica nel suo genere»: era nella vita così come in tv.

Una vita lunga, ricca, vissuta. Una storia alle spalle: Claudia Vinciguerra era figlia di Mario Vinciguerra, antifascista liberale, a lungo incarcerato sotto il regime, amico di Benedetto Croce. In quel salotto intellettuale Claudia si era formata: lontano dalle stanze della tv, i suoi racconti si coloravano di politica, di impegno.

Una vita personale difficile, contro le regole: non era facile intuire dietro quella sua risata una storia da romanzo.

La televisione negli ultimi anni le aveva permesso il riscatto anche dalle delusioni professionali: il pubblico la riconosceva, la seguiva, anche se forse ad attrarre non erano le critiche televisive (mestiere ormai scomparso dai giornali, improbabile da uno schermo televisivo), ma il suo personaggio «verace», una donna colta che si proponeva come una popolana, una signora anziana con i vezzi di una giovinetta, una donna di spettacolo capace di ironia e autoironia. Una simpatia naturale. Ciao, Claudia. ♦

SANREMO

Pippo Baudo dice no al palco dell'Ariston: «Non faccio la riserva»

LA POLEMICA ■ Pippo Baudo dice no all'offerta per una sua eventuale presenza sul palcoscenico dell'Ariston al prossimo Festival di Sanremo. Lo riferisce il settimanale Tv «Sorrisi e Canzoni», in edicola oggi. «Escludo di condurlo - ha detto un amareggiato Baudo -, non accetto di essere chiamato dopo che altri hanno declinato». Ed ha aggiunto «la candidatura è nata a mia insaputa, ma io non amo le candidature che devono essere sottoposte a promozioni o bocciature. Sono stato sempre promosso dal pubblico, non dai dirigenti». Intanto Manuela Arcuri conferma di essere candidata alla conduzione di Sanremo: «Mi hanno già chiamato per chiedermi se sono disponibile e io ho detto di sì. Adesso spero arrivi la conferma».

PERCORSI SONORI

→ **Blues** Le influenze della musica dei braccianti afroamericani nel cinema e nella letteratura

→ **Il cd** Una raccolta di inediti del misconosciuto Fred McDowell registrati nel 1967 da William Ferris

In mezzo scorre il fiume Viaggio lungo il Mississippi

Viaggio virtuale lungo il Mississippi, tra libri, film e, naturalmente dischi. La raccolta: «Come and found you gone», una serie di inediti di «Mississippi» McDowell, uno degli esponenti più genuini del blues.

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

Ne è passata d'acqua sotto i ponti da quando, nel 1941, Alan Lomax (il cui *La terra del Blues* è una lettura quasi obbligatoria) avvicinò uno spaventatissimo Muddy Waters presso la piantagione Stovall, nel cuore del Delta del Mississippi, per chiedergli di suonargli qualcosa. Muddy, da buon monellaccio, temeva che quel bianco fosse un poliziotto venuto a pizzicarlo per produzione illecita e contrabbando di alcol, ma quell'incontro fece di lui l'epitome del Blues, secondo solo a Robert Johnson nell'identificazione collettiva del bluesman.

I tentativi di descrivere il Blues con gli strumenti dell'arte popolare non mancano. Se gli sforzi di una pellicola come *Crossroads* finiscono per risultare stucchevoli, più sinceri e illuminanti paiono film come *Blues Brothers*, *Storia di un soldato* e, soprattutto, la serie di documentari d'autore *The Blues*, curata da Martin Scorsese. Anche la letteratura ha strizzato l'occhio alla musica del diavolo. *Vita sul Mississippi* di Mark Twain non parla certo di Blues, ma ne inquadra le radici. Più vicine, se non altro per ragioni geografiche, sono le pagine delle due grandi narratrici del Sud, Flannery O'Connor ed Eudora Welty, quest'ultima proprio del Mississippi. E come sottostimare l'importanza dell'opera di William Faulkner, i cui *I saccheggianti* e *Mentre morivo* sono blues su carta? Ma c'è anche chi ha voluto onorare la musica dei braccianti afro-



Il blues disegnato Un disegno di Robert Crumb, che al blues ha dedicato albi, disegni e anche «carte»

Letture

L'«obbligatorio» Lomax e le analisi italiane

I libri di cui parliamo in questa pagina sono tutti dedicati al Blues salvo uno, l'ultimo: «La terra del Blues» di Alan Lomax (Il Saggiatore); «Hoochie coochie man» di Robert Gordon (Arcana); «Howlin' Wolf (I'm the Wolf)» di Luigi Monge (Arcana); «Angeli perduti del Mississippi» di Fabrizio Poggi (Meridiano Zero); «Encyclopedia of Southern Culture» di William Ferris (University of North Carolina Press); «Exile on Main St. Guida all'ascolto» di Bill Janovitz (Il Saggiatore).

americani fin dall'Europa. *Cercando Sam* del francese Patrick Raynal è un noir che va alle radici di questa musica, con citazioni su citazioni di brani passati alla storia e riferimenti a luoghi che stanno al Blues come Busseto e Torre del Lago stanno alla musica lirica.

L'uscita di un interessante Cd può fornire lo spunto giusto per approfondire il discorso e fare la conoscenza di uno dei suoi esponenti più misconosciuti e genuini: *Mississippi* Fred McDowell. A differenza di molti colleghi più celebri, McDowell non abbandonò mai il Delta del Mississippi, una vasta zona alluvionale vagamente elicoidale tra Arkansas, Louisiana e Mississippi, dove alcune delle grandi piantagioni di monocul-

tura impiegarono migliaia di schiavi africani prima della Guerra Civile e di braccianti a basso costo dopo la pesante sconfitta dei Confederati. Per inquadrare l'ambiente sul piano storico-geografico, vi suggerisco il saggio *Mississippi* di Mario Maffi, un viaggio spirituale e fisico lungo l'*old man river*. Dove si capisce meglio da dove nasce la musica del diavolo: dal cuore dei discendenti degli schiavi, certo, così come dalla povertà di zone agrarie che ancor oggi non sembrano sfiorate dalla modernità. Basterebbe fare una capatina a Clarksdale e dintorni per rendersene conto. Oppure prendere visione dello splendido dvd *M for Mississippi* (con sottotitoli fortunatamente in italiano visto che lo slang del Missis-

Foto Ansa/Epa

sippi è di difficile comprensione persino per i cittadini americani), un tributo agli ultimi esponenti della musica degli avi, con la loro umilissima quotidianità che è anni luce dai lustri con cui il business ha cercato di abbellire la grezza ingenuità di musicisti strappati dal portico di qualche baracca di lamiera e catapultati su palcoscenici internazionali.

Leggetevi *Hoochie coochie man* di Robert Gordon, l'appassionata e spesso impietosa biografia di Muddy Waters, oppure il saggio *Howlin' Wolf (I'm the Wolf)* dell'italianissimo Luigi Monge, per capire meglio di cosa sto parlando e per cogliere il passaggio del Blues dalle campagne del Mississippi al fragore industriale

IL DISCO

In Italia il Cd «Come and found you gone» di Mississippi Fred McDowell si può acquistare solo on line. Si trova nel sito www.fredmcdowell.eu

di Chicago, con la conseguente elettrificazione di una musica essenzialmente acustica. Oppure, ancora, leggete *Angeli perduti del Mississippi* di Fabrizio Poggi, un appassionato di cultura americana che mette al servizio del lettore la conoscenza profonda della materia di chi l'ha vissuta in prima persona per decenni. Il suo libro non ha nulla di accademico e racconta questa musica spiegando il significato delle principali espressioni slang che la caratterizzano. Soprattutto, visitate il sito www.fredmcdowell.eu e fatevi mandare a casa una copia di *Come and found you gone* di «Mississippi» Fred McDowell, una raccolta di inediti registrati nel 1967 da uno dei massimi conoscitori della cultura del Sud, quel William Ferris già consulente dell'amministrazione Clinton nonché curatore della monumentale *Encyclopedia of Southern Culture*, che *Rolling Stone* ha definito uno dei dieci più influenti esperti di musica americana. Sul sito potrete ascoltare qualche anticipazione e scaricare tre brani di McDowell eseguiti da suoi eredi spirituali e registrati sul campo recentemente, oltre alla traduzione della illuminante intervista allo stesso Ferris e a un saggio sul musicista scritto da uno dei massimi esperti internazionali di Blues, Marino Grandi, fondatore della rivista *Il*

Blues.

La cosa più bella di queste registrazioni è l'atmosfera casalinga che si percepisce immediatamente e che, peraltro, non va a detrimento della qualità dell'incisione. Si sentono il classico piedino che batte sull'assito, il palmo che percuote le corde all'altezza del ponte, stoppando le note indesiderate e conferendo ai brani quel ritmo sincopato che da sempre crea uno spartiacque naturale tra la musica afroamericana e tutto il resto. È musica catatonica, ossessiva, ipnotica. Quasi si sente il profumo di melassa e uova strapazzate di cui parla Ferris nell'intervista. Il Blues è anche e soprattutto questo: genuinità, quotidianità, un puro distillato di emozioni. Fred McDowell è quello che B.B. King sarebbe stato se non avesse incontrato Sam Phillips, quello che sarebbero stati gli stessi Muddy Waters e Howlin' Wolf, due giganti del blues elettrico, se non avessero lasciato il duro lavoro dei campi del Mississippi per la promessa di un futuro incerto a Chicago. In un certo senso, Fred McDowell, nato tra il 1904 e il 1907, rimase quello che era sempre stato: un gran lavoratore. Non è un caso che, dopo aver fatto il benzinaio, con i soldi di un lauto tour europeo si comprò la stazione di servizio e non smise mai di lavorarci. Prima della relativa fama, McDowell era stato abituato come tutti i colleghi a suonare a feste private e barbecue, così come in chiesa, perpetuando il mai troppo abusato stereotipo del «servire Dio e Satana» insieme. I Rolling Stones

Muddy Waters
Diceva: «Finché ci sarà gente che soffre, ci sarà blues»

avevano una venerazione per lui: *You gotta move* è un brano di McDowell, inserito nel capolavoro *Sticky Fingers* in una versione molto ossequiente. Keith Richards era solito dire: «Non capisco cosa trovi di tanto interessante la gente nella nostra musica, dopo aver sentito i grandi cantanti blues che l'hanno ispirata». Forse, una spiegazione la potete trovare in *Exile on Main St.* di Bill Janovitz, l'ottima analisi della genesi del terzo capolavoro degli Stones. Perché, come diceva Muddy Waters, «Il Blues esisteva prima che io nascessi... Finché ci sarà gente che soffre, ci sarà blues». ♦



Moni Ovadia in scena nel melologo di Fabio Vacchi «D'un tratto nel folto del bosco»

Chopin è un «MiTo» se diretto da Pollini... E Ovadia fa risuonare Oz

Ieri a MiTo due tra le proposte più interessanti del festival torinese: le favole di Amos Oz musicate da Vacchi e il concerto di Esa-Pekka Salonen. Venerdì sera uno splendido Chopin nell'interpretazione di Pollini.

PAOLO PETAZZI

MILANO

Venticinque minuti separavano le due proposte più significative del Festival MiTo domenica, il nuovo melologo di Fabio Vacchi e Michele Serra e il concerto di Esa-Pekka Salonen. Gli orari si potevano organizzare meglio; ma la corsa dal Teatro Pier Lombardo al Conservatorio consentiva di riascoltare il giovane e ormai davvero grandissimo direttore finlandese con la magnifica orchestra inglese cui ora è legato, la Philharmonia. Si è avuta una conferma impressionante della maturità raggiunta da Salonen, che ha esaltato con la massima intensità e con lucida violenza, con una energia scatenata eppure controllatissima le componenti visionarie che si potevano riconoscere nei tre pur diversissimi capolavori in programma, la Sinfonia Fantastica di Berlioz, la suite dal Mandarino miracoloso di Bartok e la Notte sul Monte-calvo di Musorgskij.

Nella fiaba narrata da Amos Oz, da cui Michele Serra ha tratto il testo per il melologo di Fabio Vacchi, *D'un tratto nel folto del bosco*, la meschinità e cattiveria degli abitanti di un piccolo paese hanno fatto sì che due persone e tutti gli animali trovassero rifugio in un bosco incantato. Là vanno a cercarli due bambini, che non credono all'ipocrita silenzio sulla loro scomparsa, in un apologo sulla tolleranza dal finale aperto. Alla intensa recitazio-

ne di Moni Ovadia, di misura e partecipazione esemplari, si accompagnava il flusso quasi ininterrotto della musica di Vacchi, suonata dall'ottimo Sentieri selvaggi ensemble diretto da Carlo Boccadoro. Pur con qualche dettaglio illustrativo, Vacchi evoca soprattutto le situazioni espressive e mantiene una sua autonomia: dagli 80 minuti del melologo si potrebbero agevolmente estrarre diversi pezzi da camera per una grande varietà di complessi. Sono pagine che hanno i caratteri e la raffinata invenzione timbrica della maturità di Vacchi: cedono forse talvolta ad un gusto narrativo un po' facile; ma conoscono momenti di commossa intensità, come nel delicato, tenerissimo indugio sul gattino che la bambina trova e prende in braccio.

Due giorni prima, sempre nell'ambito di MiTo, il concerto di Maurizio Pollini interamente dedicato a Chopin segnava un vertice assoluto, con capolavori di indicibile bellezza come i *Preludi* (op. 28 e 45), le *Mazurke op.30*, la *Barcarola*, il *secondo Scherzo* e la *quarta Ballata*. Un solo esempio. L'estrema varietà dei *Preludi op. 28* (in caratteri, forme e dimensioni) non avrebbe stupito e sconcertato Schumann (cui sembravano disposti «alla rinfusa»), se li avesse potuti ascoltare nella straordinaria interpretazione di Pollini, che pur individuando nitidamente ogni pagina con profonda, poetica adesione, rivelava la necessità interna, la «unità» del ciclo. Nella interpretazione di Pollini l'incredibile succedersi delle geniali folgorazioni, delle visionarie intuizioni dei 24 pezzi si imponeva come assolutamente logico e necessario, con la massima intensità. E intimamente «necessarie» apparivano tutte le altre interpretazioni. ♦



LE POLTRONE DELLA LEGA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Non avevamo mai fatto esperienza diretta di un intero comizio di Umberto Bossi. Cosicché siamo ancora sotto shock per aver visto su Sky la manifestazione dell'altro giorno a Venezia. A parte i gestacci, i borbottii indistinti e, quel che è peggio, le parole chiaramente dette, a colpirci è stata la quantità di falsità storiche spacciate per vere davanti a un pubblico ormai assuefatto a tutto il repertorio. Qualcosa di simile, noi nati in epoca repubblicana, abbiamo visto solo nei filmati di Mussoli-

ni. Stavolta, anziché a palazzo Venezia, si era a Venezia, città del mondo prima ancora che fosse globale. Da qui Bossi ha rievocato alla sua maniera la battaglia di Lepanto, promettendo che la padania sarà liberata in tempi rapidi. E veramente c'è da sperare che Lombardia, Veneto e Piemonte si liberino di questi barbari, non privi di ingegno nel turlupinare, ma soprattutto bravi a occupare poltrone a Roma. Tanto che, fateci caso, sembra abbiano almeno due culi a testa. ❖

In Pillole

BOLOGNA CELEBRA GUCCINI

Oltre al «Nettuno d'oro» (premio assegnato dal Comune di Bologna a chi ha onorato la città) Francesco Guccini, nell'anno del suo settantesimo compleanno, sarà insignito anche del «Premio ProvinciA», assegnato ogni anno dal Consiglio provinciale. La consegna del premio avverrà il 27 settembre, nell'auditorium Biagi della Sala Borsa di Bologna, insieme a quella del «Nettuno d'oro». Nell'anno delle celebrazioni per il 70/o compleanno di Francesco Guccini, la Emi Music Italy pubblica *Storia di altre storie*, un'antologia in doppio cd che raccoglie racconti e storie in musica scelti personalmente dal cantautore. A completare l'opera - che sarà nei negozi dal 28 settembre -, oltre ai brani che fanno ormai parte della storia della canzone d'autore italiana, le note interne del booklet firmate dal giornalista e critico musicale Riccardo Bertonecelli.

LADY GAGA STUDIA DA VICARIO

Lady Gaga studia da vicario per sposare coppie gay durante i suoi concerti: lo scrive il tabloid britannico *Daily Star* secondo cui alla popstar, al secolo Stefani Germanotta, mancano «poche settimane» per completare i corsi.



I bambini nelle carceri italiane

LA MOSTRA ■ Cinque grandi fotografi - Marcello Bonfanti, Francesco Cocco, Luigi Gariglio, Mikhael Subotzky e Riccardo Venturi - raccontano la realtà, spesso sconosciuta o ignorata, della vita quotidiana delle donne detenute e dei loro bambini. La mostra «Che ci faccio io qui? I bambini nelle carceri italiane» è allestita presso la Sala Santa Rita del Comune di Roma (fino al 29 settembre).

NANEROTTOLI

Pompe funebri

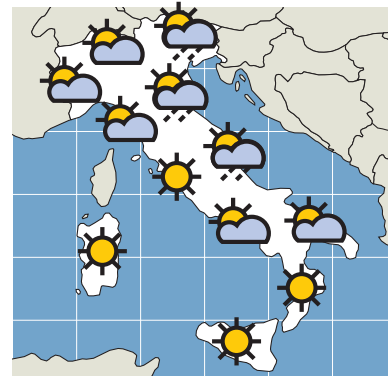
Toni Jop

Tempo di scuola. Tristissimo: l'azienda di pompe funebri diretta dalla signora Gelmini è riuscita a trasmettere a un mondo vastissimo e complesso, quel vago

senso di amara rassegnazione che disegna l'aplomb dei parenti alle esequie di un proprio caro. Bisogna ammettere che c'è del professionismo sotto quel caschetto di capelli bruni così severamente pettinati. E ci muove ammirazione e stima infinite quel leggero sorriso che la ministra mostra con rigore ogni volta che qualcuno la fotografa. C'è sofferenza, consapevolezza, in quelle labbra serrate a mezzaluna triste. Credete davvero non

sappia di aver distrutto quel che restava della scuola pubblica italiana? Una così, intelligente, devota, pia, buona come il pane non può non essere cosciente del fatto che sarà ricordata, ingiustamente, come una farabutta, menefreghista, incapace, insulsa espressione di un potere nemico della scuola non privata. Per questo si è rinchiusa in questa non allegra ma necessaria attività sociale. Pompe funebri Gelmini. ❖

Il Tempo

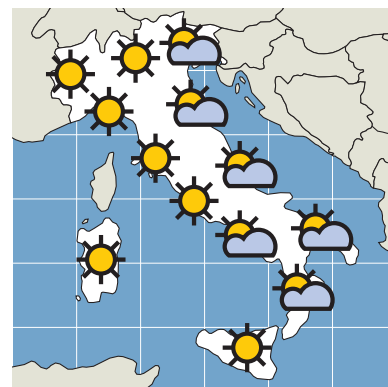


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso sul Nordovest, nuvolosità variabile sulle rimanenti regioni con piovoschi isolati.

CENTRO ■ sereno sulle tirreniche, variabile sulle adriatiche

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

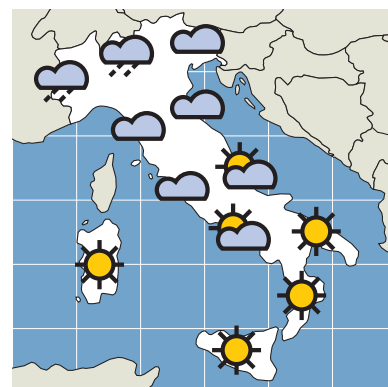


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, poco nuvoloso e sulle adriatiche, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD ■ da poco a parzialmente nuvoloso, con maggiori addensamenti su dorsale, settori adriatici e ionici.



Dopodomani

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.

CENTRO ■ variabile su tutte le regioni, aumento della nuvolosità dal pomeriggio, sereno sulla Sardegna.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso.

HOSPOSATO UNO SBIRRO

RAIUNO - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON FLAVIO INSINNA



X FACTOR

RAIDUE - ORE: 21:05 - SHOW
CON FRANCESCO FACCHINETTI



SHOWTIME

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ROBERT DE NIRO



LA GUERRA DEI MONDI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON TOM CRUISE



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica
- 06.30 Tg1
- 06.45 Unomattina Attualità.
- 07.35 Tg Parlamento. Rubrica
- 09.00 Tg1
- 10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
- 11.00 Tg1
- 11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00 La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg1 Economia. Rubrica.
- 14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00 Se...A casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
- 16.15 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier
- 18.50 L'eredità. Gioco
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Soliti ignoti. Gioco

SERA

- 21.10 Ho sposato uno sbirro. Telefilm. Con Flavio Insinna.
- 23.35 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa
- 01.10 TG1 Notte
- 01.50 Sottovoce. Rubrica
- 02.20 Rai Educational. Rubrica.
- 02.50 Rainotte. Contenitore.

Rai2

- 06.00 Stella del Sud: Creta e Rodi. Documentario
- 06.30 Extra Factor Rubrica.
- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.00 Rai Educational Cult Book Storie. Rubrica.
- 10.15 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 10.30 Tg2 Mattina
- 10.45 Medicina 33. Rubrica.
- 11.00 I fatti vostri. Rubrica.
- 13.00 Tg2 Giorno
- 13.30 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica
- 16.10 La signora in giallo. Telefilm.
- 17.00 Numb3rs. Telefilm.
- 17.45 Tg2 Flash L.I.S.
- 17.50 Rai TG Sport
- 18.15 Tg2
- 18.45 Extra Factor Show.
- 19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05 X Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
- 00.15 Tg2
- 00.30 90° Minuto Champions. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
- 01.20 TG Parlamento
- 01.30 Squadra speciale Lipsia Telefilm
- 02.10 Almanacco. Rubrica

Rai3

- 06.00 Rai News - Morning News. Attualità.
- 08.00 Cult Book. Rubrica.
- 08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.10 Marisa la Civetta Film commedia. Con Ettore Manni, Marisa Allasio, Renato Salvatori Regia di Mauro Bolognini
- 10.30 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm
- 14.00 Tg Regione / Tg3
- 14.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 15.00 TG3 Flash L.I.S.
- 15.05 Il richiamo della foresta. Telefilm
- 15.50 Tg3 Gt Ragazzi. Rubrica
- 16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40 Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00 Tg3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.10 Seconda chance. Telefilm.
- 20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05 Ballarò. Rubrica
- 23.15 90° Minuto Champions. Rubrica.
- 24.00 Tg3 Linea notte estate
- 00.10 Tg
- 01.10 Rai Educational - Gap - Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi
- 01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 08.10 Starsky e hutch. Telefilm
- 09.05 Hunter. Telefilm.
- 10.30 Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia. News
- 12.02 Woiff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55 Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
- 16.15 Sentieri. Soap Opera.
- 16.55 Il Pistolero. Film western (Usa, 1976). Con John Wayne, Lauren Bacall, James Stewart
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10 Showtime. Film azione (Usa, 2002). Con Robert de Niro, Eddie Murphy. Regia di Tom Dey
- 23.12 La casa degli spiriti. Film drammatico (Usa, 1993). Con Jeremy Irons, Meryl Streep. Regia di Bille August
- 01.59 Tg4 - Rassegna stampa

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.57 Meteo 5. News
- 07.58 Borse e monete. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Mattino Cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.
- 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00 Tg5
- 13.39 Meteo 5. News
- 13.41 Beautiful. Soap Opera
- 14.10 Centovetrine. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 14.46 Lilli Schonauer - Il Destino di Charlotte di Charlotte Film commedia (Germania, 2007). Con Julia Dietze, Patrick Rapold Regia di Heidi Kranz.
- 16.15 Pomeriggio Cinque. Rubrica. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz
- 20.00 Tg5
- 20.30 Meteo 5. News
- 20.31 Velone. Show.

SERA

- 21.10 Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
- 24.00 Chiambretti Night. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.30 Tg5
- 02.01 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti
- 02.51 Tg5
- 03.21 Providence. Telefilm.

Italia 1

- 06.15 La tata. Situation Comedy.
- 08.40 Kyle XY. Telefilm.
- 09.35 Smallville - Gli inizi. Telefilm.
- 11.25 Heroes. Telefilm.
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.37 MotoGp - Quiz.
- 13.40 I Simpson. Cartoni animati.
- 14.10 My name is Earl. Telefilm.
- 14.40 Camera Café. Situation Comedy
- 15.30 Camera Café Ristretto. Situation Comedy.
- 15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10 Sailor Moon Cartoni animati.
- 16.40 Il mondo di Patty. Telenovela
- 17.35 Ugly Betty. Telefilm.
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I Simpson. Telefilm
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10 La guerra dei mondi. Film fantascienza (USA, 2005). Con Tom Cruise, Dakota Fanning, Miranda Otto. Regia di Steven Spielberg
- 23.30 Alien VS Predator. Film fantascienza (USA, 1899). Con Raoul Bova, Sanaa Lathan, Ewen Bremner

La7

- 06.00 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus. Rubrica.
- 09.55 Omnibus (ah) iPiroso. Rubrica.
- 10.50 Movie Flash. Rubrica
- 10.55 Otto e mezzo. Rubrica.
- 11.25 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.15 Movie Flash. Rubrica
- 12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
- 13.30 Tg La7
- 13.55 Movie Flash. Rubrica
- 14.00 Il fattore umano. Film (GB, 1979). Con Nicol Williamson, Richard Attenborough, Iman. Regia di Otto Preminger
- 16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm.
- 20.00 Tg La7
- 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10 Crossing Jordan Miniserie.
- 23.00 Leverage. Telefilm.
- 24.00 Tg La7
- 00.10 Delitti. Documentario
- 01.05 Movie Flash. Rubrica
- 01.10 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
- 01.50 Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller, O. Wilson. Regia di S. Levy
- 22.50 I Love You, Man. Film commedia (USA, 2009). Con P. Rudd, R. Jones. Regia di J. Hamburg

Sky Cinema Family

- 21.00 Il coraggio delle aquile. Film avventura (FRA, 2006). Con J. Sitruk, D. Jouillerot. Regia di J. Davy
- 22.45 Piccoli grandi eroi. Film commedia (USA, 1994). Con E. Estevez, J. Rubes. Regia di S. Weisman

Sky Cinema Mania

- 21.00 Point Break - Punto di rottura. Film thriller (USA, 1991). Con G. Busey, P. Swayze. Regia di K. Bigelow
- 23.10 Donnie Darko. Film fantastico (USA, 2001). Con J. Gyllenhaal, M. Gyllenhaal. Regia di R. Kelly

Cartoon Network

- 19.30 Beyblade.
- 19.55 Leone il cane fuffone.
- 20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
- 20.50 Johnny Bravo.
- 21.15 Star Wars: The Clone Wars. Film Tv fantascienza (USA, 2008). Regia di D. Filoni
- 21.40 FullMetal Alchemist.

Discovery Channel

- 18.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00 Come è fatto. Documentario.
- 20.00 Top Gear. Documentario.
- 21.00 Effetto Rallenty. Documentario.
- 22.00 Supereroi. Documentario.
- 23.00 Come è fatto il calcio.

Deejay TV

- 18.55 Deejay TG
- 19.00 The Club. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Musicale
- 21.00 Rock Deejay. Rubrica
- 22.00 Deejay chiama Italia story. Musicale
- 23.00 The Lift. Musicale

MTV

- 19.05 TRL On The Road. Musica .
- 19.30 Famous Crime Scene. Show
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 Taking the Stage. Telefilm
- 21.00 The City. Show
- 21.30 The City. Show
- 22.00 America's Most Smartest Model. Show

→ **Nerazzurri in campo** stasera contro il Twente. Olandesi non irresistibili, ma serve partire bene
 → **Milan e Roma** in cerca di rivincite con Auxerre e Bayern dopo i capitomboli in campionato

Champions si ricomincia Tutti a caccia dell'Inter

Riparte la Champions League, e l'Inter campione d'Europa è l'avversario da battere. Nerazzurri in campo stasera contro gli olandesi, sulla carta la squadra più debole del girone. E domani tocca a Milan e Roma.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

L'Inter si riaffaccia in Europa e affronta il Twente nella prima giornata del suo non impossibile girone di Champions League. Il Twente è l'ultimo campione d'Olanda, sorpresa immensa dell'ultima Eredivisie. Il piccolo, internazionale Twente, non Psv, Ajax o Feyenoord. Una sorpresa clamorosa, condotta in porto dall'ex disastroso ct dell'Inghilterra negli anni pre-ca-

Massimo Moratti
«Abbiamo l'orgoglio e la responsabilità di essere campioni»

pelliani, Steve McLaren. A giugno però il tecnico inglese è finito in Germania, sulla panca del Wolfsburg. Il nuovo allenatore dei rossi di Enschede è Michel Preud'homme, leggendario portiere belga degli anni Ottanta e Novanta, numero uno del Malines e della nazionale. Proprio nel Malines Preud'homme diede il meglio di sé in un durissimo quarto di finale di Coppa dei Campioni nel 1990, a San Siro contro il Milan.

Il roster del Twente è carico di un'infinità di bandierine, quattordici nazionalità diverse, con azeri, venezuelani, svedesi, sudafricani,

brasiliani e austriaci. Un solo campione, Bryan Ruiz, forte attaccante costaricano da 25 gol nella stagione passata. Una squadra che corre, pressa, randella. E l'Inter non sembra particolarmente in palla. Moratti parla di «responsabilità da campioni in carica, il peso e l'orgoglio della responsabilità». La felicità dell'Inter coincide naturalmente con la depressione, imprevedibile e inimmaginabile, del Milan: «Sabato è stata la giornata perfetta per l'interista - prosegue Moratti -, abbiamo vinto e il Milan ha perso a Cesena. E poi Ibra ha sbagliato un rigore. Ha preso il palo, non è che abbia sbagliato del tutto. Ma va bene uguale». Questo è il clima in casa Inter. La formazione di Benitez dovrebbe restare quella di sabato, con un Pandev in più e un Biabiany in meno. La prova del francese contro l'Udinese è stata molto deludente. Sulla sinistra difensiva potrebbe rivedersi, dopo un'eternità, l'ex giovane fenomeno Davide Santon.

Il girone è semplice, sulla carta. Twente, Werder e Tottenham dovrebbero farsi la guerra tra di loro, l'Inter può veleggiare, per una volta, tranquilla davanti a tutte. Tre trasferte logisticamente comode, tre avversarie di molto inferiori alla banda Benitez. Che in Europa cerca un gioco fluido e qualche gol da Diego Milito, orribile contro l'Udinese, molto indietro di condizione. In quel ruolo, però, Rafa non ha alternative.

A CACCIA DI RIVINCITE

Domani tocca invece a Roma e Milan risorgere dopo un sabato bestiale. I giallorossi, col fardello dei cinque gol del Sant'Elia e qualche mororio in città su alcuni acquisti non



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Dov'eravamo rimasti... 22 maggio: a Madrid Zanetti solleva la Coppa, l'Inter è campione

I gironi della Champions league

| GIRONE A | G:RONE B | G:RONE C | G:RONE D |
|---------------|-----------------|-------------------|-------------------|
| INTER | Lione | Manchester United | Barcellona |
| Werder Brema | Benfica | Valencia | Panathinaikos |
| Tottenham | Schalke 04 | Glasgow Rangers | Copenaghen |
| Twente | Hapoel Tel Aviv | Bursaspor | Rubin Kazan |
| G:RONE E | G:RONE F | G:RONE G | G:RONE H |
| Bayern Monaco | Chelsea | MILAN | Arsenal |
| ROMA | Marsiglia | Real Madrid | Shakhtar Donetsk |
| Basilea | Spartak Mosca | Ajax | Braga |
| CFR Cluj | Zilina | Auxerre | Partizan Belgrado |

Le date

FASE A GIRONI

1ª giornata: 14-15 settembre 2010
 2ª giornata: 28-29 settembre
 3ª giornata: 19-20 ottobre
 4ª giornata: 2-3 novembre
 5ª giornata: 23-24 novembre
 6ª giornata: 7-8 dicembre

OTTAVI DI FINALE

Andata: 15-16 e 22-23 febbraio 2011
 Ritorno: 8-9 e 15-16 marzo

QUARTI DI FINALE

Andata: 5-6 aprile. Ritorno: 12-13 aprile

SEMIFINALI

Andata: 26-27 aprile. Ritorno: 3-4 maggio

F:NALE SABATO 28 MAGG:O LONDRA (Stadio Wembley)

Benitez

**Lo spagnolo crede al bis:
«Possiamo farcela»**

Se l'Inter mostrerà la stessa «intensità» e la stessa «mentalità dell'anno scorso si può vincere» ancora la Champions League poiché, in squadra «c'è tanta qualità». A sostenerlo è l'allenatore dei nerazzurri, Rafa Benitez. «Ogni anno è diverso - ha proseguito - la squadra ha fatto molto bene vincendo» la scorsa stagione, ma «ora la situazione è diversa e siamo coscienti del fatto che dobbiamo iniziare bene». «Penso che tutte le partite siano difficili - ha sottolineato Benitez - ogni partita è la più importante, questa» con gli olandesi, «è la più importante. Non dobbiamo pensare di essere già qualificati» nel nostro girone.

esattamente memorabili - Guillermo Burdisso, Adriano, forse pronto - va all'Allianz Arena di Monaco ad affrontare il Bayern di Van Gaal, l'ultima finalista perdente di Champions. Senza Robben e Ribery, i biancorossi sono una squadra dimezzata. Ma anche la Roma non può sorridere. Fuori Vucinic, Castellini, Mexes e Riise, Totti giù di morale dopo la sostituzione di Cagliari. La Roma ha da superare Cluj e Basilea per issarsi al secondo posto di un semplicissimo girone. Per di più, i rumeni hanno appena esonerato il tecnico italiano Andrea Mandorlini e sono in piena confusione tecnico-societaria.

Le avversarie

**Rossoneri, spauracchio
Mourinho. È il Bayern
lo scoglio per i romani**

Ad Auxerre, su un campo difficile e in un ambiente caldissimo, partono la stagione e la carriera europee di Massimiliano Allegri. Gli incubi di Cesena sono ancora vivissimi e i dubbi fioccano. Intoccabili Ibra e Pato, il dilemma dell'ex tecnico del Cagliari sarà l'utilizzo di Robinho, al posto di Ronaldinho o insieme ai tre tenori in un quadrilatero d'attacco da brividi. Solo che i brividi, a Cesena, sono stati tutti di Papastathopoulos e Bonera, abbandonati come relitti alle folate di Giaccherini e Scholotto. L'Auxerre ha eliminato nei preliminari lo Zenit di Spalletti e non va sottovalutato. Il girone è completato dal Real di Mourinho e dall'Ajax. Bisogna mettersi presto a fare punti, è fondamentale per molti motivi. ❖

Chelsea, Tottenham e Arsenal. È Londra la capitale del calcio

Tre squadre in Champions League: c'era riuscita anche Atene I blues di Ancelotti ancora tra i favoriti, Wenger e i suoi giovani possibili outsider. Cudicini, un po' di Italia a White Hart Lane

Il dossier

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Londra capitale del calcio. Inglese, da sempre. Europeo, da ora. Parte la Champions e Londra la fa da padrona. Tre squadre in lizza, come mai a certi livelli. Una volta vi si spinse Atene: Panathinaikos, Olympiakos e Aek, ma nulla a che fare con la crema del circo pallonaro continentale. Chelsea, Arsenal e Tottenham è tutta un'altra storia. Doveva accadere, prima o poi. Perché Londra è calcio, a tutti i livelli. Cinque squadre in Premier (pure Fulham e West Ham), un'infinità andando a ritroso lungo il percorso del football d'oltremarina. E se finora ai massimi livelli europei hanno fatto meglio altre (Liverpool, Manchester United e Nottingham), ora è pronta a sferrare il grande attacco.

Pochi chilometri quadrati, tre squadre, modi differenti di intendere il calcio. Il Chelsea, il nuovo che avanza, ormai da anni. Stamford Bridge è il suo salotto, Roman Abramovich il suo re. Per una vita, una incompiuta. Club chic, roba da quartiere per ricchi ed eleganti, ma mai capace di ergersi a protagonista. Tanti lustrini, ma (quasi) zero successi. Poi venne Abramovich e nulla fu più come prima. Soldi a palate, investimenti ingenti, campioni in quantità e gerarchie scalate: un trionfo in Premier League (a 50 anni dall'ultimo), poi gli altri. Senza mai centrare la Champions, un po' anche per sfortuna (gol fantasma col Liverpool in semifinale, sconfitta ai rigori col Manchester nella finalissima di Mosca, beffa allo scadere col Barcellona, ancora in semifinale). Stamford Bridge sogna, salotto buono del calcio inglese, piccolo gioiello della Londra che guarda a sud-ovest. E se Abramovich ha ormai tirato i cordoni della borsa la squadra resta di primo piano: e Carletto Ancelotti punta al trono eu-

ropeo.

Altro club, altra storia. L'Arsenal, il regno dei ragazzini. Squadra giovane (la seconda più giovane in Premier, dopo il Sunderland, il Chelsea invece ha la squadra più "vecchia") e cosmopolita (la più zep-pa di stranieri, l'anno scorso, ancor più dell'Inter), disegnata dal suo architetto di lungo corso, il francese Arsene Wenger saldo in panchina dal 1996. Nella stanza dei bottoni è club da guerra fredda: è sfida tra Usa e Russia, Stan Kroenke e Alisher Usmanov, i maggiori azionisti, che puntano a controllarlo. Collezione-giovani, la miglior assicurazione contro i debiti. Così come il nuovo stadio, l'Emirates, sorto a un tiro di schioppo dal vecchio e fascinoso High-bury, che coi suoi 60mila posti a sedere e il tutto esaurito d'obbligo ha moltiplicato le entrate. Troppi giovani, pochi trionfi: la Premier è roba d'altri, la Champions è rimasta un sogno. Risalendo Londra, in direzione nord, ecco White Hart Lane, la casa del Tottenham. E questa, a livello di Champions, è storia nuova: accesso guadagnato, via prelimi-

BRIATORE PUNTA SU ALONSO

«Credo che con una vittoria Alonso è lì a giocarsela, dico che può vincere il titolo al 50%». Parola di Flavio Briatore. «Fernando - prosegue - è il pilora migliore che c'è».

nari, ben 48 anni dopo l'ultima volta. Tante stagioni in chiaroscuro, senza mai andare a braccetto con le grandi. Poi, la lenta scalata, con acquisti ponderati e un pacco di sterline investite. C'è pure un po' d'Italia, con Carlo Cudicini, portiere e figlio d'arte. Un mezzo miracolato dopo l'incidente stradale che mesi fa aveva messo a rischio la sua carriera. Poi, la rinascita, a Londra, che è diventata casa sua. ❖

Lo sciopero resta ma ora Lega e calciatori iniziano a trattare

Non c'è l'accordo ma si continua a discutere. Lega e AssoCalciatori si sono incontrate ieri nella sede della Federcalcio con l'obiettivo di sanare il divario sugli otto punti riguardanti il nuovo contratto collettivo di Serie A. Dopo cinque ore di summit il patto di rivedersi domani e venerdì. Pochino, ma meglio di niente. Alla fine del lungo colloquio, il presidente della Lega, Maurizio Beretta, ha spiegato che ora si entra in «una fase del tutto ricognitiva, in cui si stanno cominciando ad approfondire i punti e questo è un elemento positivo, ma da qui ad entrare nel merito di soluzioni positive ce ne corre, abbiamo appena iniziato». Ma i calciatori restano comunque «intransigenti su due degli otto punti proposti dalla Lega» come ha spiegato il Presidente dell'Aic, Sergio Campana. I punti di scontro sono «l'obbligo per i giocatori di accettare i trasferimenti e la possibilità da parte delle società di far allenare i giocatori fuori dalla prima squadra» e dunque, al momento, non esistono ancora i margini per scongiurare lo sciopero previsto per la quinta giornata di campionato (25

Sergio Campana, Aic «Restiamo intransigenti sui trasferimenti obbligatori e fuori rosa»

e 26 settembre). Tuttavia, alla fine dei lavori, emerge un certo ottimismo. «Noi dobbiamo garantire il futuro della sostenibilità del calcio italiano», ha ribadito Beretta, perché «la Uefa non consentirà di prendere parte alle competizioni se non c'è equilibrio economico nelle società, questo potrebbe dare problemi agli stessi calciatori». Durante il week end molti italiani si sono detti indignati sul merito di quei «diritti umani» avocati da Oddo, che poi ha parlato a nome di tutta la classe. «Demagogia becera», l'ha etichettata Campana, perché «noi siamo l'unico sindacato che non fa richieste economiche». I calciatori sostengono poi di lottare per l'intera categoria, anche se, ha ricordato Beretta, «non dobbiamo contrabbandare quello che non è. Stiamo ragionando su delle regole per i giocatori di serie A, circa 650 calciatori retribuiti come sappiamo, non di tutte le categorie. La pretesa di costruire un vestito che possa andare bene anche ai dilettanti è sbagliata».

SIMONE DI STEFANO



LA LEGGE DEL PIÙ FORTE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Do you remember Menenio Agrippa? L'autore del celeberrimo apologo sulle classi dell'antica Roma dev'essere il vero ispiratore del pensiero neo-industrialista dei manager informali in polo e t-shirt. Tutto deve cambiare. Il Sindacato esprime una cultura antiquata. Lo Statuto dei Lavoratori è irto di vincoli eccessivi che non rendono le nostre imprese competitive. Detto in soldoni, non è tempo di lotta di classe e di di diritti, ma di uno sforzo collettivo, e senza contrapposizioni ancorate a vecchie ideologie. Perché siamo tutti nella stessa barca, padroni e operai. Quanto alla sicurezza sul lavoro, le leggi, vabbé, servono, ma, insomma, forse potrebbero essere, diciamo così, "alleggerite", magari chiudendo un occhio sulle prescrizioni più minuziose (e costose) che fanno perdere un mucchio di tempo. In ogni caso, vanno bene per la grande industria ma creano intralcio alle piccole imprese. E via dicendo. La storia degli istituti più criticati, però, ha un'origine molto diversa. Le garanzie dei lavoratori sono rafforzate perché si dà in premessa che il rapporto fra chi offre lavoro e chi presta lavoro è in sé squilibrato. Vero è che il padrone della Fiat, o di qualunque altra grande, media e piccola azienda, e il suo prestatore d'opera firmano un contratto. Ma non si tratta dello stesso contratto che lega chi compra un'automobile a chi la vende. La libertà (reciproca) delle parti è fortemente sbilanciata a favore del più forte. Da qui la necessità di un riequilibrio: che deriva dalla Costituzione - fatta dalle Sinistre, dai Cattolici e dai liberali laici - ed è frutto di lotte plurisecolari. La legislazione sul lavoro dipendente, insomma, è studiata per rendere compatibili avidità e bisogno, profitto e dignità umana. Per ribadire che il manager da dieci milioni e l'operaio da millecento euro non sono esattamente la stessa cosa. ♦

PEPE NYMI



© Francesco Scavullo - Scavullo Foundation

ORIANA FALLACI

LA FORZA DELLE IDEE, IL CORAGGIO DELLA LIBERTÀ.

I CAPOLAVORI DI ORIANA FALLACI IN ALLEGATO CON IL CORRIERE DELLA SERA

Ha intervistato i grandi della Terra. Interpretato le scelte delle donne. Condannato il Potere. Giocato a fare la diva tra i divi del cinema. Reso universale l'amore per un uomo. Firmato reportage memorabili dai fronti di guerra dell'intero pianeta. Raccontato il cancro che l'ha divorata nel fisico. Riscoperto la forma del sermone per i suoi appelli alle coscienze dell'Occidente. Celebrato le proprie radici nella saga della sua famiglia. Scritto pagine che si sono impresse nella memoria di milioni di lettori.

Corriere della Sera presenta in 18 uscite le Opere di una delle più grandi scrittrici e giornaliste del Novecento, dagli anni Cinquanta all'ingresso nel Duemila con il crollo delle Due Torri.



PRIMA USCITA € 1*

BUR
rizzoli
CORRIERE DELLA SERA

**DA MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE
LETTERA A UN BAMBINO MAI NATO**

solo con



www.unita.it



**Scuola
precaria**

**IL PRIMO GIORNO:
PROTESTE E CORTEI
IN TUTTA ITALIA**

FIRMA ANCHE TU
**Primarie Pd: già 20.000
adesioni al nostro appello**

VIDEO
**Prostituzione e politica:
così parlò Stracquadanio**

SEGNALATA DALL'UNITÀ
**Bloccata una pubblicità
che offendeva le donne**

SATIRA
**Si chiama «Virus»
ma fa bene alla salute**